

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



PERIODICO DI CULTURA  
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Gennaio Febbraio 1996 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpono" N. 2/1996 - Spedizione in abbonamento postale 50% - Milano



Tutta la produzione  
**SKYWALK®**  
per soles da trekking  
viene effettuata secondo  
l'esclusivo sistema  
"a doppia densità".



MODELLI  
"TREKKING"  
&  
"SPECIAL"



La mescola della parte  
superiore é morbida, flessibile  
ed ammortizzante mentre  
quella del battistrada  
é **anti-sdrucchiolo**  
con alta resistenza all'usura.

È sufficiente appoggiare  
la scarpa calzata al terreno per notare  
le **speciali caratteristiche**  
**della suola**, anche se queste vengono naturalmente  
evidenziate con un uso prolungato  
o su terreni particolarmente accidentati e difficili.

**SKYWALK®** for Trekking: The best of the best

## ARRIVEDERCI, AMICI, SUI SENTIERI DEL CAMMINAITALIA

di **Teresio Valsesia**

Macché convegni e tavole rotonde. È tempo di finalizzare le nostre risorse alla conoscenza concreta della montagna, percorrendola e non parlandola. Questa Italia bella e sconosciuta. È vero: non mancano porzioni degradate, carbonizzate, banalizzate dal disordine e dall'immondizia, rovinare dalla cementificazione e da tante strade inutili

(come dice giustamente la Cipra: troppe piste in montagna, una vera peste).

Ma ci sono ancora grandi spazi di libertà, palestre ideali per forgiare delle coscienze ecologiche, sostanziate da sensibilità e consapevolezza non effimere. Non solo sulla lunga dorsale appenninica, ma anche sulle Alpi si cammina giornate intere senza incontrare nessuno, immersi nei boschi che sono delle sontuose e affascinanti cattedrali verdi.

Questa Italia così bella perché così lunga. Fatta di nature e di culture.

Dal cuore del Mediterraneo alle Grandi Alpi è un mosaico unico e variegatissimo di ambienti e di genti diverse.

La nostra ricchezza sta proprio nella diversità.

Abbiamo camminato da Santa Teresa di Gallura a Trieste: tutta l'Italia a piedi, ossia 6.166 chilometri dal 12 febbraio al 6 ottobre.

Questo calendario, scandito quotidianamente dagli occhi e dal cuore tesi sul mondo, era alla portata di tutti.

Molti ci hanno chiesto di riproporre il Camminaitalia a breve scadenza.

Purtroppo non sarà possibile.

Ne riparleremo più avanti ma la proposta escursionistica non si è chiusa.

Anzi, con la sistemazione del «filo ideale» del Sentiero Italia, che vede l'impegno di molte Sezioni, essa diventa più concreta.

È un richiamo da amplificare in tutto il tessuto del nostro Paese, non solo fra gli addetti ai lavori. Si aprono così nuove possibilità per diversificare le mete e i periodi in cui praticare l'escursionismo naturalistico e culturale.

Un'operazione sociale di grande rilievo.

Camminare è bello: in migliaia l'hanno attestato in modo concreto.

Arrivederci, amici, sui sentieri d'Italia.

**Teresio Valsesia**

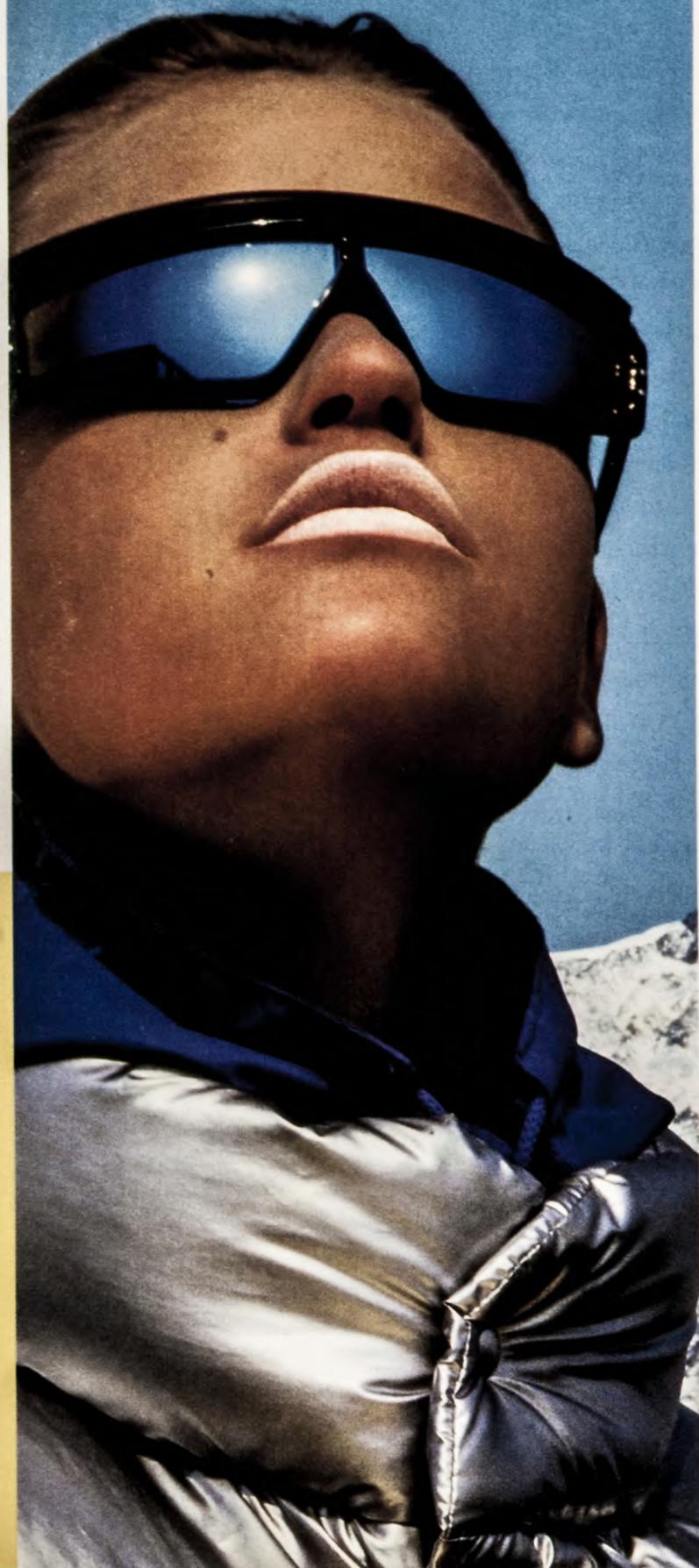


# L'ALTA PROTEZIONE PER LA TUA PELLE

PUBLICIS - FCB

GARNIER  
PARIS

LABORATOIRES



INNOVAZIONE DEI LABORATOIRES GARNIER PARIS

## AMBRE SOLAIRE UV SKI

TRIPLA PROTEZIONE PER  
UN'ABBRONZATURA SICURA.

In montagna i raggi solari, intensificati dall'altitudine e dal riverbero, sono particolarmente nocivi per la pelle. Per questo i Laboratoires Garnier hanno creato Ambre Solaire UV SKI, la linea di solari dalla tripla protezione:

- **Anti-UVA/UVB.** Grazie al loro complesso filtrante, le formule di Ambre Solaire UV SKI assicurano un'alta protezione, efficace contro le radiazioni dei raggi ultra-violetti.
- **Anti-freddo.** Le formule di Ambre Solaire UV SKI sono ricche di elementi nutrienti e prevengono la disidratazione costituendo sulla superficie dell'epidermide un film protettivo.
- **Anti-invecchiamento.** I raggi UVA e UVB sono responsabili dell'invecchiamento della pelle. Le formule di Ambre Solaire UV SKI garantiscono una vera e propria barriera protettiva per preservare la giovinezza della pelle.

CREATO E TESTATO DAI LABORATOIRES GARNIER PARIS



# UV SKI

LABORATOIRES  
GARNIER  
PARIS

# MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA - TEL. 0424/80635

**Il negozio tecnico di abbigliamento  
e attrezzature per la montagna:**

roccia • trekking • sci fondo  
sci discesa • sci alpinismo  
telemark • sci escursionismo

## TELEMARK

Noleggio di sci e scarponi per i  
corsi C.A.I. e per chi vuole provare  
la sciata a talloni liberi

## MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA (VI) - S.S. VALSUGANA  
A 3 Km DA BASSANO DEL GRAPPA VERSO TRENTO  
TELEFONO (0424) 80635

rifugio

## MONTE BIANCO

mt. 1660 VAL VENY - COURMAYEUR (Valle d'Aosta)



In un ambiente alpino di straordinaria bellezza. In una delle più vaste ed attrezzate stazioni sciistiche delle Alpi. Un simpatico ed accogliente rifugio situato SULLE PISTE dove potrete calzare gli sci sull'uscio di casa. La possibilità di compiere l'entusiasmante discesa della Mer de Glace.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 367.000 + QUOTA IMPIANTI  
SCONTI E FACILITAZIONI PER GRUPPI

*Una settimana in un rifugio dove si arriva e si parte  
solo con gli sci ai piedi*

### INFORMAZIONI:

Guida Alpina CHAMPION MARCO, Rif. Monte Bianco CAI UGET Val Veny  
11013 Courmayeur (AO) - Tel. 0165/768776 (Abitazione) -  
0165/869097 (Rifugio)

TIIZIANO RECORSO - FOTO DARIO FERRO

HIGH-STAR "SKY"

CE

ICE  
INVADER  
TITANIUM

TITANIUM

CAI



# CAMPIONE IN SICUREZZA

ISO 9001

WOODPECKER

CAMP, UNA TRA LE PRIME  
AZIENDE NEL MONDO DEL  
SETTORE PROGETTA, TE-  
STA E FABBRICA ATTREZZ-  
TURE TECNICHE PER  
L'ALPINISMO, IL TREK-  
KING E PER GLI SPORTS  
D'AVVENTURA, ATTREZZI  
CHE GARANTISCONO LA  
MASSIMA SICUREZZA E  
PERFORMANCE DA CAM-  
PIONE.

CAMP S.P.A. - VIA ROMA, 23  
22050 PREMANA (LECCO)  
TEL. 0341/89.01.17  
FA 0341/89.00.40

# POSSIEDI IL MONDO CREATO PER TE

FOTOTECA APT TRENTO PI TRETEL VAL DI FASSA CATINACIO



*Sfidiamo il freddo, il caldo, la pioggia, il vento  
ed ogni altra manifestazione del potere libero e spontaneo della natura.*

*Resistiamo con capi sicuri, efficaci, innovativi,  
sempre all'altezza di ogni impresa dalla più semplice alla più estrema.*



**BAILO**  
LABORATORY  
TESTED

*La nostra lunga esperienza e la continua evoluzione tecnologica  
sono da sempre al servizio di un profondo istinto dell'uomo:  
scoprire il suo mondo.*



**BAILO** 

LA BARRIERA DEL TEMPO

BAILO S.p.A. Tel. 0461/594648-Fax 0461/593195

# SOMMARIO

ANNO 117

VOLUME CXV

1996 GENNAIO-FEBBRAIO

**Direttore Responsabile:** Teresio Valsesia

**Direttore Editoriale:**

**Italo Zandonella Callegher**

**Assistente alla direzione:** Oscar Tamari

**Redattore e Art Director:**

**Alessandro Giorgetta**

**Impaginazione:** Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E. Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (nc. aut.) Fax 26.14.13.95

Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1977 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 50.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 80.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000,

non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.000, non soci L. 5.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Ber-

gonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°,

40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

**Servizio Pubblicità MCB** Via A. Massena, 3 -

**10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) -**

**Fax (011) 545871**

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. 50% - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 209.531 copie.

## EDITORIALE

*Teresio Valsesia*  
Arrivederci, amici, sui sentieri del Camminaitalia 1

## LETTERE ALLA RIVISTA

6

## RIFLESSIONI

*Antonella Cicogna*  
Per un pugno di dollari 10

*Mauro Quercioli*  
C.A.I. e cultura 14

## RIFUGI

*a cura della Commissione Centrale Rifugi*  
Segnalazioni, proteste, proposte 11

## PROPOSTE

*Federico Battaglin*  
Per una scala della difficoltà della chiodatura 16

## ALPINISMO INVERNALE

*Giancarlo Guzzardi*  
Appennino Centrale: le "Grandi Vie" d'inverno 18

## SCIALPINISMO

*Christian Unterkircher*  
La "Haute Route" classica 28

*Franco Gionco*  
"Anatolia dreamin": sulle cime della Cappadocia 34

## SCIENZA-ATTUALITÀ

*Annibale Salsa*  
I segni dell'uomo nelle terre alte  
aspetti antropologico-culturali 40

## ESCURSIONISMO

*Teresio Valsesia*  
L'alfabeto del Camminaitalia 44

*Ezio Etrari*  
Elba, un'isola alpestre 54

## SPELEOLOGIA

*Sandro Bassi*  
La Vena del Gesso 60

## SPEDIZIONI

*Antonella Cicogna, Mario Manica*  
Alpamayo che muore 66

## TORRENTISMO

*Beppe Pigbi*  
Il vajo dell'Orsa nel Monte Baldo 68

## FOTOSTORICA

*a cura di Aldo Audisio* 69

## LIBRI DI MONTAGNA

70

## ARRAMPICATA

*a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher* 76

## POLITICHE AMBIENTALI

*Corrado Maria Daclon*  
A un anno dall'alluvione 78

## ATTUALITÀ

Touring Club Italiano Informa 80

*Armando Mariotta, Roberto Valenti, Pier Giorgio Olivetti*  
Relazioni al Convegno:  
Alta montagna: gli interessi in conflitto 82

## COPERTINA

*Nella foto di Teresio Valsesia*  
La comitiva del Camminaitalia  
sui Prati di Tivo con il Gran Sasso  
(vedi articolo a pag. 44)

1996  
GENNAIO  
FEBBRAIO



## Segnaletica responsabile

Sul numero di sett./ott. 95 della Rivista si legge un breve ma significativo scritto a cura di Dante Colli dal titolo "A proposito di una segnaletica responsabile". L'occasione ci offre lo spunto per fare delle brevissime considerazioni sulla manutenzione dei sentieri, sul ruolo del CAI attraverso i sentieri stessi.

La cura della sentieristica, soprattutto per mezzo di una segnaletica pianificata contribuisce alla conoscenza del territorio e al tempo stesso alla sua conservazione indirizzando, specie in zone turistiche molto affollate, i flussi turistico-escursionistici in certe aree anziché in altre. La segnaletica direzionale è fatta in minima parte con i simpatici ometti di pietra, quasi ovunque con vernici su tavole di legno o di metallo, sui sassi e sugli alberi e costituisce una certa fonte di inquinamento chimico come riferito nell'articolo. Crediamo tuttavia che l'inquinamento sia ben altro e che non siano i due quintali di vernice bianco-rossa che, ad esempio, vengono utilizzati annualmente in Trentino per rinfrescare i segnavia di oltre 6000 km di sentieri. Certamente non mancano gli esempi di eccessiva segnaletica e non dobbiamo

24 DOMENICA  
26 NOVEMBRE 1995

## Troppi segnali sui monti

C'è chi parla già di «inquinamento» da segnaletica - Alla consueta attività svolta dal Club Alpino Italiano sui sentieri, si aggiungono le numerose iniziative di comuni e comunità montane - Pericolo di confusione  
*Il presidente del Cai di Bergamo Fretti: «Occorre un coordinamento»*

*La segnaletica dei sentieri sui quotidiani (da L'Eco di Bergamo, 26.11.95).*

restare indifferenti di fronte a casi come quello segnalato da Dante Colli. Attenzione però a non mettere in discussione l'intenso e generoso lavoro delle ancora poche Sezioni CAI e che, nel caso specifico e a solo titolo di esempio, negli ultimi due anni, è riuscito a coinvolgere decine di volontari e ad impegnarli in oltre duecento giornate lavorative per la manutenzione dei numerosi sentieri della montagna di competenza.

Lo sforzo intrapreso anche dal CAI, nel campo dei sentieri, è quello rivolto in parte ad una segnaletica uniforme, più attenta, mirata, razionale e rispettosa dei luoghi e delle testimonianze storico-culturali presenti lungo gli itinerari e contemporaneamente per la sistemazione del fondo dei sentieri, per conservare l'agibilità di sentieri

alternativi a strade di arroccamento della montagna, per evitare danni inutili dovuti da un uso improprio dei sentieri attraverso scorciatoie, MTB, cavalli, ad evitare che i sentieri si trasformino in strade, per evitare il proliferare di differenti segnaletiche poste da chiunque senza alcuna regola.

In montagna dove il fenomeno escursionistico diventa sempre più attività di massa e va ad occupare parte dello spazio lasciato libero dalle tradizionali attività, il CAI attraverso la cura dei sentieri può svolgere un ruolo educativo di fondamentale importanza per la conoscenza e la conservazione del territorio. Attraverso il "Sentiero Italia" il CAI ha decisamente imboccato questo indirizzo e c'è da augurarsi che i segnavia, opportunamente curati e dosati, non vengano a mancare ai numerosi bivii del lungo percorso.

**Tarcisio Deflorian**  
(Presidente Commissione  
Sentieri Società degli  
Alpinisti Tridentini)

Non sarei intervenuto in questa diatriba, neanche per rammentare che nel luglio 1994 si sono dispersi nove ragazzi sul sentiero Bortolo de Lorenzo sulle pendici dell'Antelao, su quello stesso sentiero per il quale l'allora presidente del C.A.I. di Pieve

di Cadore Floriano Cian fu condannato nel novembre 1993 dal pretore di Pieve di Cadore, Marco Campagnolo a pagare 20 milioni di ammenda e, quel che è peggio, a 5 giorni di reclusione senza condizionale. Si ricorda che "I reati contestati a Cian, in qualità di capo del sodalizio di Pieve, erano quelli di aver tagliato alcuni mughetti e di aver segnato troppo spesso il percorso con vernice rossa in modo da deturpare il paesaggio" (C.O. Alto Adige 19 luglio 1994).

Quello che mi ha spinto ad intervenire è stato il morale dei soci della Sezione che io presiedo, ridotto a pezzi nel vedere il loro lavoro demolito in un solo istante dal signor Dante Colli, che presenta come cattivo esempio di segnaletica la foto di un bivio dove in passato, più volte si sono disperse delle persone, in condizioni di scarsa visibilità per nebbia o all'approssimarsi della sera, e dove i segni gialli appartengono alla "H", indicazione di piazzola di atterraggio per operazioni di soccorso dell'elicottero. Abbiamo a disposizione l'elenco dei nomi dei dispersi e le date dei fatti a riprova di quanto sopra. Per lo stesso sentiero, nel 1994 abbiamo avuto una segnalazione scritta dalla S.A.T. centrale, che ci trasmetteva le lamentele di soci che avevano trovato difficoltà di orientamento in alcuni bivii.

**TUTTO per lo SPORT POLARE**

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA  
calcio, tennis**

**SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'**

**sconto ai Soci C.A.I.**

TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra  
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508  
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034



Lavori al Bivacco Vigolana della SAT di Caldonazzo.

Il signor Colli non è l'ultimo arrivato, in quanto autore di alcune "guide" di alpinismo, che illustrano sentieri ed arrampicate, e se sa senz'altro che;

- i presidenti rispondono civilmente e penalmente della condizione dei sentieri e degli infissi, per danni alle persone che li frequentano con la normale perizia, senza remunerazione alcuna;
- è sempre più difficile convincere i soci delle sezioni valligiane a dedicare gratuitamente il loro poco tempo libero a mantenere infissi e segnaletica dei sentieri delle montagne della zona di competenza, che conoscono tante bene, da permettere loro di frequentarle senza indicazione alcuna, perché il loro tempo libero lo dedicherebbero molto più volentieri a fare salite od escursioni in zone nuove;
- la segnaletica viene realizzata per l'escursionista medio che non conosce la zona e ne è il potenziale fruitore, deve durare nel tempo ed essere una certezza per chi la segue. In questo caso, solo le sezioni responsabili delle zone possono dare questa garanzia, nessun'altro ha titolo di integrare o modificare infissi o segnaletica;
- sono diverse le situazioni tra i sentieri di bassa quota, nel

bosco o su pascoli alpini dove prevale la segnaletica bicolore e quelli in alta quota dove, soprattutto nelle zone moreniche, gli itinerari sono evidenziati da ometti, con o senza segni colorati, questo soprattutto perché sono diversi l'utente medio ed il materiale a disposizione;

- se è vero che in passato alcuni sentieri sono stati segnati in sovrabbondanza, l'occhio attento potrà notare comunque, che vengono rinnovati solo i segni strettamente indispensabili; forse non sa:

- che la nostra Sezione pur piccola ha dedicato 16 giornate prevalentemente festive nel solo anno 1995 per complessive 125 giornate lavorative dei suoi soci, che gratuitamente hanno lavorato per preparare i sentieri ed il Bivacco Vigolana per coloro che frequentano le nostre montagne.

Concludendo, e questo è un invito rivolto a tutti gli alpinisti, cerchiamo di rispettare coloro che sono disposti ad assumersi responsabilità, a sacrificare il loro lavoro ed il loro tempo libero gratuitamente per il bene della collettività, senza coinvolgerli in dispute di esperti dell'una e dell'altra parte.

**Giulio Giacomelli**  
(Presidente Sezione di Caldonazzo)

## Codera off limits

Siamo un gruppo di amici di Genova appartenenti al C.A.I. - Sezione Ligure.

Abbiamo deciso di trascorrere i giorni 4 e 5 novembre 95 nella bella ed ancora incontaminata Val Codera sita nel Comune di Novate Mezzola in Provincia di Sondrio facendo un'escursione che segue in parte il tracciato del "Sentiero Italia".

Per chi non va in montagna, il "Sentiero Italia" non significa nulla, ma per gli appassionati come noi è un simbolo che cerca di unirici, noi scarpinatori italiani, un po' pazzereLLoni, che passano le ore libere a sudare su per i monti, che cerca di unirici dicevamo, dal Nord al Sud, dall'Est all'Ovest, in barba a Leghe e separatismi regionali.

Ebbene, dopo due splendidi giorni trascorsi sulle montagne lombarde ed in particolare nella bellissima valle sopracitata, è stata per noi un'amara sorpresa scoprire, nel piazzale dove avevamo lasciato le auto, che all'autovettura di uno di noi (e ad altre auto con targhe "forestiere") erano state tagliate le gomme.

L'amarezza derivante da quanto abbiamo subito è stata accresciuta dal prezzo esoso che abbiamo dovuto pagare ad un meccanico del posto

che si era reso disponibile a sostituire le gomme danneggiate con quelle nuove, operazione necessaria per poter rientrare a casa in serata.

Allontanandoci poi dal posteggio di Novate Mezzola, ha attirato la nostra attenzione un grosso cartello di colore giallo il quale recava un avviso sottoscritto dagli abitanti della Val Codera ed indirizzato al CAI, WWF e MOUNTAIN WILDERNESS e con il quale, molto scortesemente ed in modo quasi intimidatorio, veniva dichiarato di rifiutare ospitalità a quanti sono contrari alle opere di bonifica decise per la Valle, citando il numero di una Delibera Regionale.

Non essendo a conoscenza di quali opere di bonifica trattasi non possiamo dichiararci né a favore né contro tale delibera; comunque, valligiani, abbiamo capito il vostro messaggio, non temete, e lo diffonderemo ampiamente ai nostri amici.

Quando noi, escursionisti rompiscatole, allontanati a coltellate nelle gomme delle nostre auto, non verremo più, potrete godervi, in sterile pace, la vostra valle deserta.

**Un gruppo di escursionisti della Sezione Ligure-Genova**  
(seguono dieci firme)



**PATAGONIA e ARGENTINA/CILE/ANTARTIDE**  
Programmi e servizi SU MISURA

Richiedeteci il CATALOGO e le

**OFFERTE INVERNO-PRIMAVERA 1996**

**PATAGONIA TREKKING - via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO**  
tel. (011) 43.77.200 - Fax (011) 43.77.190

## LA SAVOIA? POURQUOI PAS!!!!

La Savoia è il dipartimento francese dove nel 1992 si svolsero le XVI Olimpiadi Invernali che diedero vita a uno sviluppo eccezionale: 70 stazioni invernali con 1400 impianti di risalita per uno spazio sciistico di 55000 ettari, ossia il 60% delle Alpi del Nord.

La Savoia dunque continua ad essere il luogo prediletto dagli amanti della montagna... Ma... la montagna che vogliamo proporvi non è soltanto quella così detta classica, bensì quella riservata agli scialpinisti con le sue attività connesse: sci nordico, scalate sui ghiacciai, parapendio sulla neve, escursioni ai rifugi con le racchette da neve, immersioni sotto ghiaccio, chilometro lanciato e tante, tante altre.

I diversi panorami consentono a ciascuno di scegliere il proprio itinerario. A partire dalle stazioni più vicine all'Italia, circondate dal grande Parco della Vanoise da un lato e dall'altro dalla catena del Monte Bianco, proseguendo verso i Parchi Naturali delle Bauges o della Chartreuse con i meravigliosi massicci protetti che culminano ad oltre 2000m, per continuare ancora verso le stazioni più prestigiose di rinomanza mondiale, ma di stile autentico.

Tutte le stazioni detengono, inoltre, un'organizzazione tale da garantire selezionati soggiorni sui tre spazi alpini: villaggio, foresta, alpeggio, contornati da una calorosa accoglienza e da un facile accesso stradale.

**UN'IDEA:** Settimane bianche dal 23-30/3 al 6-13/4/96 in un villaggio vicino alle "Trois Vallées" a partire da 1220 Fr./pers. compreso soggiorno e forfait sci.



Per informazioni dettagliate contattare:  
Agence Touristique Départementale - 24,  
Bd. de la Colonne - 73000 Chambéry  
tel: 0033/79851245 - fax 0033/79855468

## Selezione per il corso di alpinismo

Cinquantenne amante della montagna, mi sono iscritto alla Scuola di Alpinismo G. Gervasutti del CAI di Torino, pensando che tale Scuola avesse lo scopo di fare in modo che tutti gli iscritti (e quindi anche quelli che intendono l'alpinismo non come un puro fatto di arrampicata, ma piuttosto un desiderio di salire su una cima magari dalla via meno difficile), ricevessero le informazioni, sia teoriche che pratiche, necessarie per poter affrontare salite non molto impegnative in assoluta sicurezza, e che soltanto dopo questa fase ci fosse una selezione per permettere ai più bravi di perfezionarsi nell'arrampicata sia su roccia che su ghiaccio.

Purtroppo mi sbagliavo: la selezione è avvenuta dopo le prime due uscite (selezione più che logica vista l'impostazione della Scuola) mirate sì alla sicurezza, ma comunque sempre su percorsi impegnativi che non permettevano certo di accostarsi gradatamente a tale disciplina.

Alla serata inaugurale del corso era stato spiegato che esisteva la necessità di fare una selezione per una questione numerica relativa al rapporto istruttori-allievi: ma se la prima fase fosse stata più accentrata su progressioni facili sia su roccia che su ghiaccio, completata da tutte le informazioni necessarie (cartografia, orientamento, abbigliamento, alimentazione, ecc;) per un approccio giusto con la montagna, tale rapporto non sarebbe stato certamente più così determinante.

Confesso di essere rimasto molto sorpreso e sono dispiaciuto di non poter recepire direttamente dagli istruttori (che sono tutti da elogiare per la loro bravura, professionalità e ... pazienza) quelle informazioni che mi

avrebbero permesso di continuare a frequentare l'ambiente montano in modo sempre più sicuro.

**Carlo Nepote**  
(Sezione di Torino)

## Rogno, parete proibita

La motivazione della presente è la richiesta espressami dall'Ispettore della Soprintendenza il quale avendo notato che nell'articolo pubblicato sul fascicolo di gen./feb. '95 non veniva ricordato il divieto di accesso al pianoro sommitale del Corno Pagano, causa lavori di ricerca archeologica, tutt'ora in corso, mi ha invitato a colmare tale lacuna. In luogo avevamo già provveduto alla sistemazione di un evidentissimo cartello che, a nome del gruppo scalatori di Rogno, invita tutti al rispetto di tale divieto, e anche dell'ambiente circostante, climber ed archeologi compresi. Consentitemi ora un piccolo sfogo ...

A casa mia moglie deve fare le pulizie (voglio credere sia questo il vero motivo!) e mi invita ad uscire. Ma io dove vado? Dal Corno Pagano mi vogliono cacciare, dalla falesia X, anche, perché disturbo il falco pellegrino, dalla parete Y, pure, perché ci crescono dei fiori e delle erbe rare.

Signori Ecologisti, Ambientalisti, eccetera, sono profondamente convinto che la mia libertà termina dove ha inizio quella degli altri, ma a me pare che, adesso, si stia un poco esagerando. Non metto in discussione il diritto-dovere di tali associazioni di svolgere opera di salvaguardia e di protezione, ma voglio solo far notare che alpinisti e climber non sono dei vandali, e che noi istruttori del C.A.I. siamo i primi ad insegnare agli allievi il rispetto dell'ambiente, perciò andiamoci un po' più cauti

con perentori divieti e cerchiamo, nell'interesse di tutti, di collaborare, non permettendo che anche da noi si ripeta quanto sta succedendo in Germania, dove sono stati solerti nel chiudere vari centri di arrampicata, ma lo sono molto meno nell'affrontare l'inquinamento industriale che sta distruggendo la Foresta Nera.

**Romele Facchinetti**  
(Direttore Scuola di Alpinismo Sezione di Lovere)

*Circa la libertà di accesso alle strutture di arrampicata e alla montagna in genere il C.A.I. ha già preso chiaramente posizione con la dichiarazione di Santiago e, più recentemente, con le Tavole della Montagna di Courmayeur.*

La Redazione

## Precisazione

In merito all'articolo sul Briaçonnais, pubblicato sul fascicolo di sett./ott. 1995 Franco Ribetti di Torino informa gli eventuali frequentatori di quanto segue: Sulla Tête d'Aval nell'inverno scorso si è verificata una frana che ha reso pericolosi alcuni itinerari e soprattutto le discese in doppia. Per le vie ancora praticabili è consigliabile uscire in punta e scendere per il sentiero. Sempre sulla Tête d'Aval, circa la discesa lungo la via "Ranxerox" fa presente che la parte alta non è attrezzata, per cui è consigliabile scendere con doppie attrezzate sulla destra (guardando la parete) e per roccette in un canale. Infine comunica che è uscita una nuova guida: Cambon, Oisans moderne, Oisans sauvage, ed. Vertical.

Sul fascicolo di nov./dic. 1995 la didascalia corretta della foto pubblicata a pag. 68 dell'articolo "Colombia", è: *Il Ritacuba Blanco, 5493 metri, la cima più alta della Sierra Nevada del Cocuy.*

# RAICHLE CONCORDIA TOUR L'INTENSA EMOZIONE



BASEGGIO PUBBLICITA'



## CONCORDIA S

Caratteristiche di discesa particolarmente buone grazie al particolare effetto fasciante, con una maggiore rigidità e una leva supplementare.

**Raichle**

Il classico modello Touring della Raichle. Il modello Concordia unisce il comfort di marcia ad eccellenti qualità di discesa. Ora compatibile con attacchi Dynafit Turlite. Anche versione per donna.

## Per un pugno di dollari

testo di Antonella Cicogna  
fotografie di Mario Manica

**U**na prebenda all'agenzia di Monaco è tutto quello che serve per arrivare in cima: 8000 dollari a testa e il successo è garantito. Così una lunga fila nera si sgrana sull'Alpamayo lungo la via Ferrari.

Sono venti tedeschi: diciassette clienti e tre guide.

Per l'ascensione non usano picche, solamente jumar. Tutti assieme risalgono le corde fisse predisposte il giorno prima su l'intera via. In poche ore sono in cima: a due a due i clienti si danno il turno, la vista è stupenda ... Click, click, click e giù, lungo le medesime corde, all'assalto di una nuova montagna. Anche per questa vetta si useranno le corde fisse, all'insegna della perfetta sicurezza come ci hanno ribadito stizziti gli organizzatori dell'agenzia quando gli abbiamo detto che questo non era il modo di ascendere queste montagne. «È la soluzione più sicura per portare in giro così tanti clienti. Accade anche sulla Alpi. Per ripetere una classica occorre fare la fila, con magari una ventina di persone prima di te».

Neanche con la più cinica delle menti si sarebbe potuto immaginare una storia del genere. La prebenda sembrava aver avuto un effetto anestetizzante anche sulle guide, che si sono mostrate digiune di quella eticità e sensibilità che si auspicano in figure come loro. Il gruppo era diventato il padrone indiscusso di questa bellissima montagna, la via Ferrari addobbata da cima a fondo con corde fisse per questi jumaristi d'alta quota, il campo avanzato sommerso da un mare di tende color militare, tra gli schiamazzi generali, carte, cartine, bottiglie, lattine... E le sorprese non erano finite qui. Il giorno seguente, ripetendo

la Ferrari disattrezzata, ci siamo accorti che quei "turisti" non avevano lasciato immondizie solo al campo avanzato. Era forse stata l'ebbrezza del pericolo ad aver operato così violentemente sui loro intestini?

Ci sono tante piccole spedizioni che da tutto il mondo, e con i giorni contati, partono con il sogno di effettuare questa classica all'Alpamayo. Sognano di arrivare al campo avanzato, sotto la parete Sud Sud/Ovest, per poi partire all'alba del giorno dopo, lungo quelle splendide canne d'organo che rendono quella montagna tanto eccezionale; Picche alla mano, corde e l'incertezza dell'imprevisto fino all'ultimo tiro...

Che smacco se il loro sogno si trasformasse in un incubo: arrivare al campo avanzato per poi finire in coda, con la linea di salita ben marcata dalle corde fisse di un gruppo di avventurieri guidati da organizzatori senza scrupoli...

A noi purtroppo è capitato. Ma anche se la giornata era splendida (una di quelle che capitano raramente) abbiamo preferito scalare il Quitaraju (6040 metri) evitando così di metterci in fila, con venti persone appese ad una sola corda sopra la nostra testa. Il giorno dopo, con il brutto tempo, dalla cima dell'Alpamayo abbiamo visto ben poco. Forse quel gruppo, nella fretta, si era portato via anche il sole.

**Antonella Cicogna**  
**Mario Manica**  
(Sezione di Rovereto)



*L'Alpamayo (59747 m)  
fotografato alle prime luci  
dell'alba dal Nevado  
Quitaraju (6040 m).  
Sulla via Ferrari è visibile  
la lunga fila dei 20*

*alpinisti che risale lungo  
le corde fisse  
appositamente allestite  
il giorno prima  
lungo l'intera via per  
effettuare l'ascensione.*

a cura della  
Commissione Centrale Rifugi

**C**on l'avvenuta chiusura dei nostri rifugi numerosi frequentatori hanno provveduto ad inviare una nutrita serie di segnalazioni relative alle irregolarità gestionali riscontrate.

Come già verificato per altri casi si deve prendere atto di una accresciuta conoscenza sui contenuti dei Regolamenti attinenti il nostro settore.

Se da una parte è positivo constatare un maggiore interesse e ... cultura .. dei soci (auspicabile altrettanta disponibilità diretta nei confronti di una attività sempre più difficile e delicata da seguire), è indubbio che i riscontri e conseguenti provvedimenti in merito a quanto denunciato, dovranno essere trattati con grande chiarezza da Sezioni, ispettori, gestori. Evitare pertanto toni polemi- ci o fumosi (da ambo le parti) cercando di risolvere con buon senso, coerenza e responsabilità talune situazioni (ripetitive in alcuni casi) in aperto contrasto con lo spirito del Club Alpino Italiano e nei riguardi di specifiche regole adeguate alla conduzione dei nostri rifugi.

In relazione agli scritti pervenuti (tutti con richiesta di pubblicazione sulla stampa sociale), si è ritenuto opportuno fornire i chiarimenti in merito ai temi esposti tralasciando, per evidenti ragioni di spazio, l'inserimento integrale sulla Rivista delle singole segnalazioni.

Si comunica infine che a tutte le Sezioni interessate si è provveduto a trasmettere quanto pervenuto con l'esplicita richiesta di solleciti interventi.

Le irregolarità riscontrate hanno interessato aspetti diversi nei quali, almeno in al-

cuni casi, la responsabilità del gestore è legata al comportamento e presenza della Sezione.

Due casi, analoghi nella sostanza, si sono verificati nei rifugi Città di Vigevano e Città di Carpi, trasformati per la serata e notte successiva in una sarabanda di schiamazzi e volgarità da parte di persone palesemente in stati di ubriachezza. Da stigmatizzare il comportamento dei gestori che non hanno impedito una situazione del tutto incresciosa ed anomala per un rifugio alpino.

Al Rifugio Gonella, considerato struttura di particolare rilevanza alpinistica, si registra da tempo una conduzione non conforme ai contenuti dei Regolamenti, irregolare applicazione del Tariffario, palese difficoltà di trattamento nei confronti dei soci.

Pervenuto un appunto sulla regolare compilazione della ricevuta fiscale.

Importante l'esatta indicazione sui servizi e conseguenti tariffe sul documento consegnato (verificato ai rifugi Puez e Firenze).

Agli amici della Sezione Ligure, obbligati dal gestore del V° Alpini al versamento di una quota riscaldamento (da sottolineare che i soci liguri hanno pernottato nell'adiacente rifugio G. Bertelli non dotato di alcun mezzo di riscaldamento) si rammenta che in base al Regolamento Generale Rifugi-Art.17-comma 5 "Il supplemento al prezzo del pernottamento per il riscaldamento dei locali di riposo durante la stagione estiva è dovuto ogni qualvolta, in relazione a particolari condizioni climatiche, il Gestore/Custode ritenga opportuno procedere alla accensione degli appositi sistemi di riscaldamento".

# Segnalazioni, proteste, proposte

Alla Sezione gli opportuni provvedimenti sul caso segnalato. Per il L. Bietti riscontrata scarsa sensibilità del gestore nei riguardi di un nucleo familiare in transito da una escursione. Pur con ogni attenuante legata al carico del lavoro, una maggiore disponibilità e buon senso possono risultare determinanti per la corretta gestione. Per l'amico della Sezione di Milano nulla da vergognarsi o rimproverarsi quale socio C.A.I. a fronte di questo episodio: importante un maggiore e comune impegno per migliorare la conduzione di un "patrimonio idealmente comune di tutti i Soci del C.A.I."

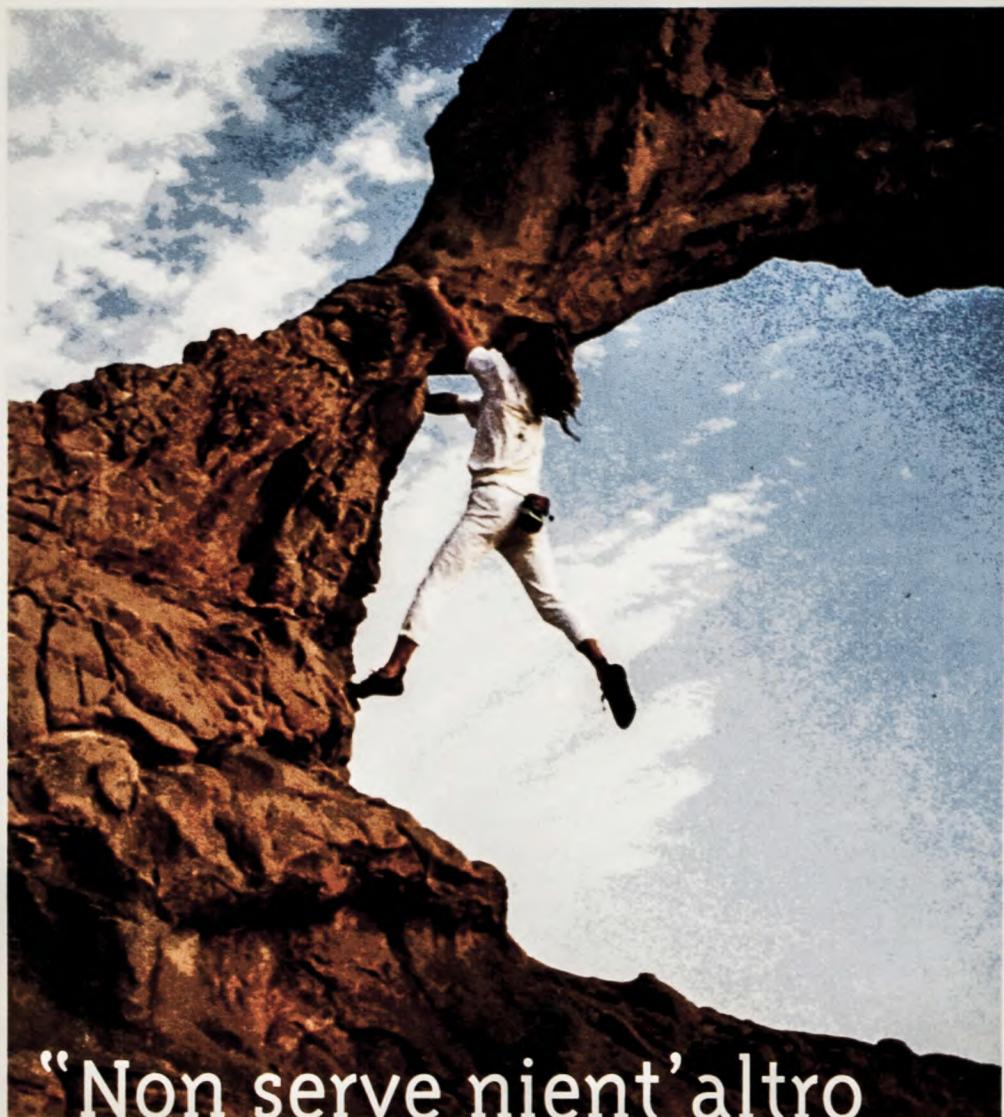
L'episodio segnalato dal gruppo di giovani soci nei riguardi del Rifugio Antermoia (prenotazione preventiva del pernottamento in occasione di traversate da rifugio a rifugio) ripropone un problema importante e delicato. Certe difficoltà (analoghe a quelle incontrate dai ragazzi di Valdagnò) possono e devono essere risolte con assoluta imparzialità e chiarezza con ogni frequentatore: al gestore la responsabilità di verificare e comunicare in tempo utile le possibilità offerte del rifugio (senza alcun ripensamento successivo).

Alla Sezione il compito di eliminare eventuali inadempienze al Regolamento Generale Rifugi (Art. 12).

Ai gestori dei rifugi B. Pomilio, Treviso, Roma, Brigata Tridentina, F. Kostner, A. Locatelli ciascuna Sezione dovrebbe chiarire la reale funzione di un rifugio alpino. Spirito di servizio e di disponibilità nei confronti di quanti frequentano i nostri rifugi (senza alcun particolare diritto ma una sufficiente seria applicazione del Tariffario e di quelle poche regole che distinguono i rifugi dalle strutture alberghiere di fondo valle), è quanto evidenziato negli scritti dei soci delle Sezioni di Palestrina, Conegliano, Cremona, Mestre, Reggio Emilia.

I timori espressi dalla gentile socia di Bologna sulla eventuale perdita di "alcune caratteristiche peculiari" dei rifugi, sono presenti da tempo in seno alla nostra Commissione che si impegna perché queste strutture possano conservare la loro reale funzione di punto di appoggio per la frequentazione della montagna. Limitare quindi le conseguenze negative di un eccessivo comfort, senza però eliminare o ritardare i servizi essenziali (colazione al mattino in attesa della prevista ascensione, come verificato al rifugio G. Palmieri).

L'ennesimo anomalo comportamento del gestore del Rifugio Auronzo denunciato dalla Commissione gite della Sezione di Varese, in occasione di una ascensione alla Cima Ovest di Lavaredo, do-



“Non serve nient'altro  
per sentirsi vestiti.”

[Mico Technical Underwear]



vrebbe comportare una presa di posizione nei confronti di una gestione negativa per l'immagine del Sodalizio. Agli amici di Varese le nostre sincere scuse per quanto sofferto in una struttura del Club Alpino Italiano (pur con funzioni simili ad un ristorante-albergo).

Esempio di "applicazione arbitraria" di alcuni servizi indicati sul Tariffario è stato riscontrato al rifugio E. Margaroli all'Alpe Vannino. Il forte aumento praticato sul pernottamento è stato deciso dalla Sezione (così il gestore). Certe libere interpretazioni da parte di alcune Sezioni è opportuno vengano eliminate. Lo scritto dei soci di Cedegolo, pubblicato sulla Rivista (luglio/agosto), relativo al problema di eccessivo affollamento al rifugio G. Gnifetti ed immediato riscontro (sullo stesso numero) della Sezione di Varallo ha determinato una serie di interventi da parte di numerosi soci. La Commissione nel suo intervento in calce all'esposto di Cedegolo aveva provveduto ad evidenziare i gravi pericoli in relazione a quanto segnalato. In una riunione con i responsabili sezionali si è convenuto in un opportuno drastico ridimensionamento del numero dei pernottanti con adeguati provvedimenti.

Un grazie sincero ai soci delle Sezioni di Bologna, Torino, Canzo, Imola, Busto Arsizio per i suggerimenti e segnalazioni trasmessi.

"... in riferimento ai continui giudizi non proprio lusinghieri, condivisi pienamente, espressi da molti soci su parecchi rifugi ...". Dopo tale premessa un socio di Alessandria ritiene doveroso rivolgere un particolare elogio ai gestori dei rifugi del Trentino-Alto Adige visitati nel corso dei trekking estivi, con un grazie sentito per la disponibilità e professionalità a Mariano Loss, responsabile del Pedrotti alla Rosetta. Pienamente consapevoli e d'accordo che taluni episodi, pur incresciosi, non inficiano la corretta gestione nella stragrande maggioranza dei nostri rifugi.

Alla gentile socia della Sezione di Ivrea in merito all'affolla-

mento estivo del Colle del Ni-volet, si comunica che il problema è stato trattato di recente dal Comune di Ceresole, Ente Parco del Gran Paradiso, Azienda Energetica Municipale di Torino in uno specifico incontro per esaminare soluzioni in grado di eliminare la presenza di centinaia di auto con evidente inquinamento ambientale e disturbo alla fauna.

I provvedimenti dovrebbero essere presentati quanto prima ed operanti nella prossima stagione estiva.

Nella scorsa stagione estiva l'inserimento di due nuovi servizi nel Tariffario (acqua minerale e pasto alpinistico) ha suscitato interesse e pareri positivi dei frequentatori e di numerosi gestori, che hanno valutato l'iniziativa quale freno ai prezzi praticati nei rifugi.

La Commissione, anche in base alla varietà di servizi offerti nei rifugi dell'AVS, DAV, OAV, CAS, AAS, ha ritenuto di dover procedere all'indicazione di queste voci (riprese nel Tariffario 1996, pur con opportune modifiche a seguito dei suggerimenti pervenuti), senza alcuna volontà di "danneggiare" i bilanci sezionali o gli introiti dei nostri gestori.

Negli anni scorsi si erano verificati abusi impensabili per un rifugio alpino per i quali le motivazioni fornite (spese di trasporto con elicottero ed i prezzi imposti dalle catene di distribuzione) non potevano reggere più di tanto.

Agli amici delle Sezioni di Ivrea, Casale Monferrato, Mestre, Roma, ... ai numerosi gestori che hanno inviato suggerimenti ed appoggio al nostro impegno (estensibile a tutti i soci), i ringraziamenti della Commissione che si augura una migliore collaborazione delle Sezioni per la corretta conservazione e conduzione dei rifugi.

A tutti i frequentatori l'invito a collaborare con proposte e consigli con una attenzione particolare ai gravi problemi che assillano questo settore.

**La Commissione Centrale  
Rifugi e Opere Alpine**



**"Partire con il piede giusto  
per arrivare ovunque."**

[ Mico Technical Socks ]



# C.A.I. e Cultura

di Mauro Quercioli

Fino ad una ventina d'anni fa circa, possiamo affermare che c'eravamo solo noi.

Solo noi allargavamo in sostanza gli orizzonti geografici, culturali, sportivi della gente. La montagna era il mezzo, fors'anche il fine, ma pur senza inoltrarmi in una diatriba sterile, il mezzo senz'altro.

Che il CAI cercasse di gestire in un modo o nell'altro il turismo spicciolo delle masse che non si potevano o non intendevano servirsi dell'Orient Express è documentato fra l'altro dall'opera dell'Abbate, socio della sezione di Roma di cent'anni fa, dalle guide del tempo che accompagnavano l'escursionista dalla stazione di partenza a quella d'arrivo, nonché da una mai morta collaborazione col T.C.I. (E. Abbate "Guida alla Prov. di Roma" Roma Perino 1894.)

Ora la situazione è radicalmente differente. Le associazioni non si contano. Tutti fanno escursionismo, privati, parrocchie e persino venditori d'elettrodomestici. In parte sfruttando l'esperienza acquisita pressoché gratuitamente frequentando il CAI, numerosi direttori di gita, preferiscono mettere per pochi soldi la loro esperienza a vantaggio di tutte queste consorterie che in un modo o nell'altro finiscono per condizionare le varie Sezioni CAI, dato che anche loro offrono troppo spesso identico prodotto.

Dalla nostra c'è la storia, dalla nostra c'è la tradizione, dalla nostra esiste un cospicuo patrimonio materiale costituito da rifugi, bivacchi e simili. Ma non basta.

Le cose vengono complicate dalla impossibilità stessa di qualificare il direttore di gita. È un accompagnatore? È una sorta di guida volontaria?

Tale volontarietà può acquistare una sua profondità con l'esperienza e con il trascorrere degli anni?

Come mettere una posizione tanto poco chiara, di fronte ad una responsabilità penale come ogni tanto capita?

Come inquadrare di fatto e di diritto un soggetto del genere? Come ignorare che spesso le entrate delle Sezioni sono dovute alle escursioni?

Ogni tanto c'è chi sostiene una tesi e chi un'altra. E nel gioco entrano anche organi pubblici pressati da giovani bisognosi d'impiego e non certo da ultimo dalla necessità di rimpolpare dei curriculum miserelli, e perché no, da un biglietto da visita. Possiamo a mio parere far fronte ad un momento tanto difficile, tornando all'Abbate succitato, facendo quindi cultura anche noi. Se ai piedi del monte c'è il rudere, c'è l'abbazia, il direttore deve ricordarlo, deve farne giusto cenno approfittando del tragitto in pullman o simili. I repertori vanno allargati, il concetto di sport deve dominare, ma non necessariamente limitandosi alla sola montagna.

Non ci piace parlare delle esperienze personali, ma in fin dei conti è anche logico farlo. E così che nei giorni 14 e 15 ottobre u. s. il CAI di Roma ha attuato un programma sui monti sopra Battipaglia, e più precisamente ad Olevano sul Tusciano. La montagna poco nota dei Picentini, non è fatta solo di rocce e strapiombi, ma è soprattutto permeata di storia. Il toponimo di "Tusciano" rammenta gli etruschi, i resti degli abitati medioevali rammentano quella Longobardia Minor ignorata dai più.

Tutto un mondo che visto ad un occhio "caino" integralista dovrebbero essere escluso. Pur facendo attenzione a non

travisare le nostre tradizioni e le nostre finalità, è il momento di fare il contrario, ammesso che si voglia far sopravvivere il CAI anche nelle zone meno "alpine" della nostra terra.

**Mauro Quercioli**  
(Sezione di Roma)

*Lettere come quella di Mauro Quercioli ci entusiasmano: è la riconferma – se mai ce ne fosse bisogno – che siamo un Grande Club. Di fronte a scritti come questo che hanno il dono della sintesi appassionata, ma che nello stesso tempo delineano un intero universo, quello escursionistico, presente da sempre all'interno dell'associazione, non rimane che dire: "hai ragione, caro direttore di 208 gite sociali, la via per l'escursionismo CAI del futuro è esattamente quella che tu hai indicato, rivolgendoti al passato e al presente, a quella mai sopita tradizione di conoscenza e osservazione del territorio camminato così propria del CAI". E gli organi tecnici dell'escursionismo di recente costituzione, in altri termini l'apparato che il CAI si è voluto dare a partire dal 1991, le commissioni Centrale e periferiche, assieme ai gruppi o alle commissioni escursionismo sezionali, stanno operando proprio in questo senso. Due sono i principi fondamentali su cui basiamo oggi la pratica escursionistica del CAI: frequentazione, conoscenza e quindi tutela dell'ambiente naturale e dei paesaggi antropici; e poi, superamento del concetto sportivo dell'andare a piedi in montagna, la pratica del camminare come esercizio completo, un mix di attività fisica e intellettuale. L'obiettivo – in parte già raggiunto in molti contesti sezionali – è quello di condurre a conoscere natura e cultura dei luoghi masse crescenti di escursionisti, rispettose e, soprattutto,*

*consapevoli e informate. Ciò consentirà in prospettiva di offrire ai Soci e alla società nel suo complesso un escursionismo o meglio diversi escursionismi targati CAI di grande qualità, fondati sulla diffusione della cultura e su una nuova alleanza tra le ormai logore categorie di "cittadino" e "montanaro", tra indigeno e ospite.*

*Ciò determinerà inevitabilmente – come del resto ha già dimostrato il progetto Sentiero Italia/Camminaitalia in molti ambiti montani marginali o poco noti – positive ricadute sulla socioeconomia locale, implementazioni del reddito da turismo ed ecoturismo. Per far ciò, per fondare un progetto di espansione e qualificazione dell'escursionismo CAI fondato sulla "Cultura", per allevare nuove generazioni di cittadini escursionisti che sappiano leggere il territorio e percorrendo a piedi a "bassa velocità", abbiamo bisogno di educare. Quercioli solleva il problema legittimo della qualificazione dei direttori di gita (o capigita), fino ad oggi uniche vestali dell'escursionismo all'interno delle Sezioni. E' così, certo. "Se ai piedi del monte c'è il rudere, c'è l'abbazia, il direttore deve ricordarlo, deve farne giusto cenno...": se fino ad oggi senza regolamentazioni o direttive l'escursionismo CAI è già altamente qualificato, all'interno del più vasto mondo dei camminatori, lo si deve proprio a "questi" direttori di gita o capigita "illuminati", che autonomamente hanno maturato esperienze e consapevolezze. Oggi occorre andare oltre, vedere in prospettiva, scegliere un grande spazio per l'escursionismo CAI. Forti dell'esperienza locale, siamo partiti dal centro creando una nuova figura, l'Accompagnatore di escursionismo (Ae), che viene*

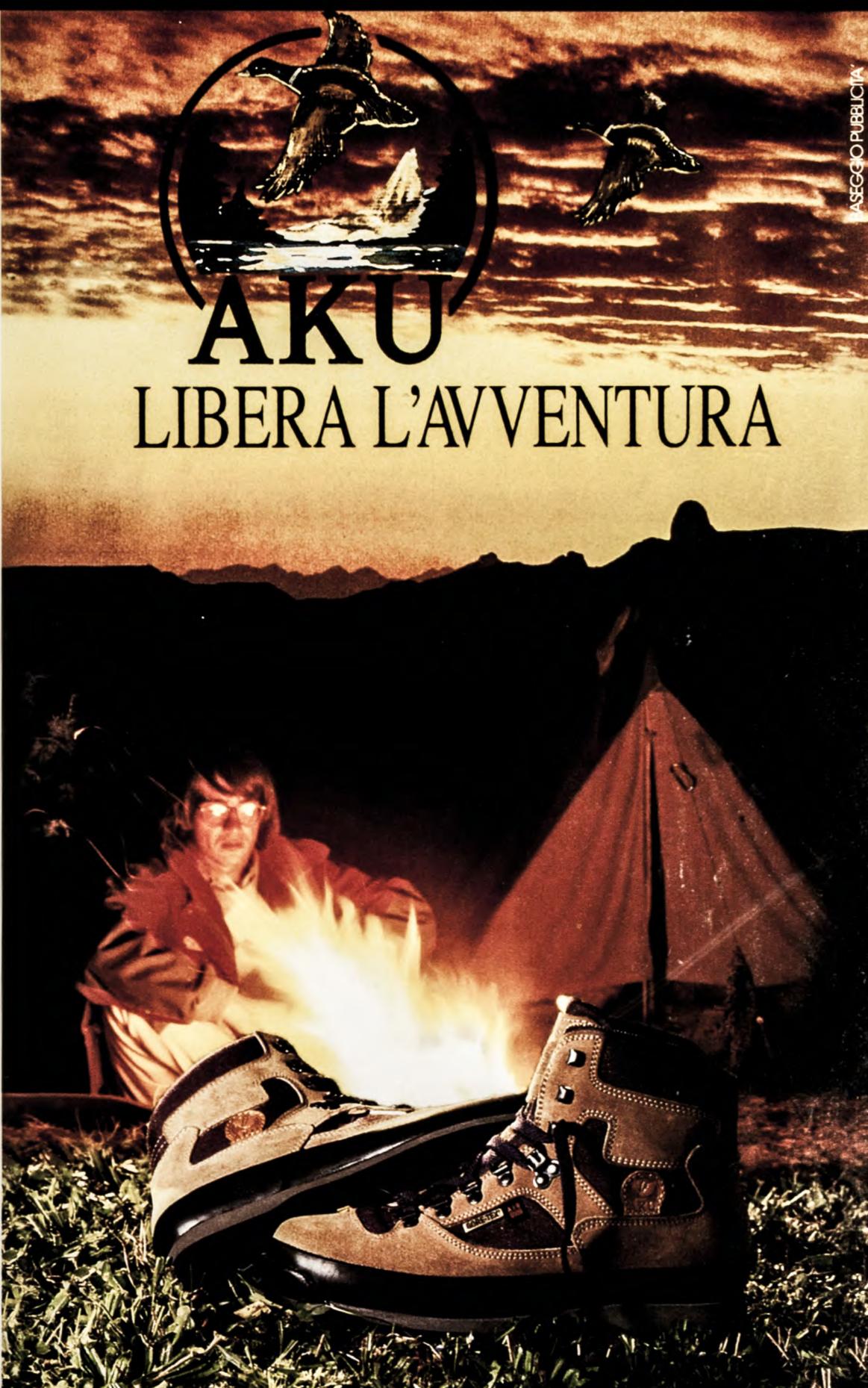
incontro a questa esigenza forte, prepara (o consolida) il terreno di un escursionismo "di contenuti", allo stesso tempo sportivo e formativo. Il nuovo Ae si inserisce - nell'ambito del volontariato, e quindi non in concorrenza con i professionisti dell'accompagnamento, guide alpine o di media montagna, - come figura di riferimento per l'ambito di pertinenza, un vero e proprio "uomo di territorio" a cui possono rivolgersi Sezioni o gruppi del CAI per camminate guidate. Per la Sezione è o sarà "l'animatore dell'escursionismo", in accordo con le strutture già operanti. A dicembre '95 sono quasi 400 gli accompagnatori di escursionismo del CAI che danno una prima (incompleta) copertura di tutti i Convegni delle Sezioni Cai: risultano già estremamente positive alcune esperienze avviate dai primi diplomati del 1993 a livello sezionale od intersezionale. Per quanto riguarda poi gli aspetti relativi alle responsabilità di questa nuova figura - altro delicato problema sollevato nella lettera - sono stati perfettamente chiariti in una nuova pubblicazione tecnica del CAI opera dell'avvocato Vincenzo Torti. Se è pur vero come ribadisce Quercioli, che "fino ad una ventina di anni fa circa, .. c' eravamo solo noi", noi del CAI che "allargavamo in sostanza gli orizzonti geografici, culturali e sportivi della gente", oggi non abbiamo più un' esclusiva di fatto: questo per quanto riguarda l'escursionismo non può che farci piacere. Vuoi dire che il "popolo degli escursionisti" è in crescita, che il trend mondiale investe anche l'Italia: a noi la sfida di arrivare attrezzati all'appuntamento, perché alla quantità corrisponda la qualità.

**Pier Giorgio Olivetti**  
(Presidente Commissione centrale per l'escursionismo)



# AKU

## LIBERA L'AVVENTURA



**AKU**   

### È UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY  
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

di Federico Battaglin

## Per una scala della difficoltà della chiodatura

**N**elle cronache di alpinismo, tra le righe delle relazioni sulle vie nuove, si mette spesso l'accento sull'impiego o meno dei famigerati Spit, sul numero di chiodi che si è riusciti a piantare, eccetera.

Questo è sempre stato e tuttora rimane un valido sistema per giudicare la difficoltà e l'impegno globale di una via nuova, e soprattutto lo stile con cui è stata aperta.

È altrettanto utile per giudicare vie già aperte, ripetute e pertanto ormai note.

Si sa che con il tempo e con le ripetizioni, in modo particolare le vie difficili, vengono "arricchite" con chiodi, che, a volte, compaiono come funghi e che le rendono meno impegnative, e non solo dal punto di vista psicologico.

Un esempio concreto, anche se non del tutto appropriato vista la particolarità della situazione, è rappresentato dalla richiodatura delle vie alle Placche Zebrate ad Arco (TN), effettuata qualche anno fa dalle Guide Alpine del posto. Mi viene in mente una via, la "Similaun" di 6a+, aperta vent'anni fa con chiodi normali; il primo salitore ha dovuto superare il tratto chiave, una levigata placca appoggiata improprio con mezzi tradizionali, appunto di 6a+, con una quindicina di metri di corda libera. In caso di volo ...

Ecco che la ripetizione della via, effettuata prima della richiodatura, aveva (e ha) un valore alpinistico di un certo rilievo; ora, invece, protetta com'è, è certamente più facile ed è alla portata di più arrampicatori. Mi fermo qui, anche se ci sono tantissimi esempi, a volte pure clamorosi, di vie di

montagna dove sono stati aggiunti chiodi; non ne menziono nessuna in particolare, per non far torto alle altre.

Andando in montagna a ripetere vie alpinistiche e avendo avuto ("solo", per ora!) qualche occasione di tracciarne di nuove, mi sono reso conto che non è sufficiente, per classificarle in modo completo, indicare con dei numeri, scala UIAA, la difficoltà tecnica ed, eventualmente, anche l'impegno globale, usando la scala francese, con i gradi espressi dalle lettere F, PD, ..., AO.

Credo che nelle relazioni possa venire aggiunta una sintetica informazione riguardo al grado di difficoltà di chiodare o attrezzare una via; ovvero quanto e come è possibile chiodarla o attrezzarla nelle ripetizioni. Perciò tale informazione può indicare non solo lo stile di apertura di una via, ma anche lo stato della chiodatura in quel dato momento. Indirettamente si giunge a descrivere il tipo di roccia presente in parete; indicando non tanto se è friabile o solida, bensì quanto sia difficile o facile piantare chiodi, mettere nut o friend, secondo la sua morfologia.

Per esempio ci sono delle vie di media difficoltà, adatte quindi a chi esce dai corsi di roccia, che differiscono tra loro per la proteggibilità e questo non sempre traspare dalla relazione, dove eventualmente viene indicata la qualità della roccia.

Così, meditando sull'etica da seguire nell'apertura di vie nuove e cercando pareti vergini, ho pensato che si potrebbe introdurre una nuova scala che indichi il grado di difficoltà di chiodare e, conseguentemente, di percorrere una qualunque linea di salita.

### Scala della Chiodatura

**CO**

Via attrezzata sistematicamente a spit o a fix o a ring. Essa risulta essere molto sicura anche in caso di volo del primo di cordata.

**C1**

Via protetta con chiodi normali e con soste cementate o spittate; oppure protetta molto bene però solo con chiodi normali. La via risulta essere, nel suo complesso, abbastanza sicura, ma è da considerare una via alpinistica vera e propria, in cui la caduta del primo di cordata può avere spesso gravi conseguenze.

**C2**

Via poco chiodata, ma discretamente sicura; le soste sono generalmente attrezzate o, in caso contrario, comunque facilmente attrezzabili.

Per un alpinista mediamente preparato in relazione alle difficoltà tecniche della via, è assai consigliabile avere a disposizione alcuni chiodi e, in ogni caso, un certo numero di nut e/o di friend.

**C3**

Via poco chiodata e non molto sicura.

È difficile aggiungere altri chiodi.

Esiste la possibilità di proteggersi abbastanza bene con nut e/o friend.

**C4**

Via poco chiodata e poco sicura.

È molto difficile aggiungere altri chiodi.

Esistono poche possibilità di proteggersi con nut e/o con friend; oppure le protezioni con blocchetti, seppur numerose, non sono molto affidabili.

**C5**

Via assai poco chiodata e molte volte inaffidabile; oppure addirittura via non chiodata.

È estremamente difficile aggiungere altri chiodi.

Esistono pochissime possibilità di proteggersi con nut e/o con friend; oppure le protezioni con blocchetti, seppur presenti in un certo numero, non sono affidabili.

La suddetta scala, proposta in queste pagine, è suddivisa in sei gradi; "sei", numero tanto caro agli alpinisti...

Come si può vedere, osservando la tabella, l'informazione è indicata dalla lettera "C", abbreviazione di "chiodatura", questo per distinguerla da altre scale; seguita da un numero che corrisponde ad una determinata gradazione della difficoltà effettiva.

Anche in questo caso è più che legittimo adottare le regole utilizzate nelle altre scale alpinistiche. Intendo che è possibile usare delle gradazioni intermedie introducendo anche in questo caso i simboli "+" e "-". Se è necessario, si possono tranquillamente adoperare le locuzioni del tipo: "passaggi di ...", "tratti di ...", "... continuo", ecc., come si è già abituati a fare.

A questo punto mi si potrebbe obiettare che esiste già una scala delle difficoltà per l'impegno globale di una via alpinistica: la scala francese che tutti conosciamo. Però, indicando, per esempio, la lunghezza e la difficoltà della via, dell'avvicinamento e della discesa, l'esposizione geografica, l'isolamento della parete, ecc., questa scala è troppo generica per poter fornire precise informazioni riguardo al tipo di chiodatura.

È come se, rifiutando i gradi A1, A2, ecc., la valutazione della difficoltà nei tratti in artificiale, fosse compresa nella scala dell'impegno globale di una via: ciò non solo è assai poco logico, ma non è nemmeno sufficiente. Per esempio un difficile tratto in artificiale (un A2/A3) non può condizionare la valutazione dell'intera via, che per altro potrebbe essere piuttosto facile!

Le definizioni dei gradi, riportate nella tabella, non pretendono di avere un valore assoluto, né rappresentano l'ultima versione; anzi sono un punto di partenza per le inevitabili discussioni che sicuramente sorgeranno.

**Federico Battaglin**  
(Sezione di Padova)

**H I G H P E R F O R M A N C E**®



**LE UNICHE  
PROGETTATE E  
REALIZZATE IN  
COLLABORAZIONE  
CON I MIGLIORI  
PROFESSIONISTI**



**THERMO**  
INSULATE

1995 TONI VALERUZ COLLAUDA IL NUOVO E RIVOLUZIONARIO SISTEMA **THERMO INSULATE** DURANTE 4 SETTIMANE DI TREKKING NELLE FORESTE SCANDINAVE.

I RISULTATI DEI TEST A CUI SONO STATE SOTTOPOSTE LE CALZE HANNO EVIDENZIATO LA GRANDE CAPACITÀ DI MANTENERE EQUILIBRIO TRA L'ESTERNO E L'INTERNO, FACENDO LAVORARE IL PIEDE A TEMPERATURA COSTANTE E IDEALE.

## Appennino Centrale

**Nella stagione più proibitiva dell'anno, avvolti dal silenzio e dalla solitudine, alcuni itinerari alpinistici risalgono i versanti selvaggi e poco conosciuti dell'Appennino: le "Vie per pochi"**

Testi e foto di Giancarlo Guzzardi



Uno scorcio della dorsale del Gruppo del Gran Sasso dai piedi della parete NE di Monte Cagno.

**N**el caleidoscopio di monti che l'Appennino sciorina su un largo lembo del territorio peninsulare, la scelta di salite che si offre agli amanti della stagione bianca, è quanto mai varia. Dai Sibillini alla Laga, dal Gran Sasso al Velino, dalla Maiella al Sirente, l'Appennino mostra tutta la sua poliedricità di aspetti, e la scelta di ascensioni spazia dalle vie storiche alle vie ultramoderne, dalle vie di roccia alle cascate di ghiaccio. Ci sono itinerari per principianti, per l'alpinista medio e per i fuoriclasse, che vanno dalle vie classiche a quelle totalmente sconosciute. Alle salite facili si alternano le vie *dure*.

Ognuno insomma può trovare nella dimensione appenninica una collocazione, che tenga conto delle stagioni, della temperatura, dell'esposizione, dell'avvicinamento, della difficoltà tecnica, dell'estetica e quant'altro occorre per coniugare esigenze e limiti personali con l'appagamento della spirito.

Pur escludendo l'escursionista più morigerato, è un vero e proprio esercizio quello degli alpinisti che ogni anno cinge d'assedio la parte più agguerrita dell'Appennino, quella centrale. Per spigoli e canali, per creste e per pareti l'attacco viene portato a fondo sulle vette più illustri; non disdegnando a volte, ma raramente, anche gli angoli più appartati e meno conosciuti.

Quest'attività frenetica, all'arrivo del temibile *Generale Inverno* cessa come per incanto; così alacre sin nelle corte e tiepide giornate ottobrine, ripiega nelle retrovie di fondo valle (leggi falesie). Un ripiegamento in ordine, davanti ai rigori dell'inverno, ma pur sempre una ritirata. La stasi che segue è lunga anche per i più combattivi, che alla luce dei quarzi delle palestre artificiali, ricompattano le file e curano le tendiniti.

# Le "Grandi Vie" d'inverno



*Gran Sasso: "pulite" e assolate le verticali placche del Corno Piccolo in inverno.*

## Il "Generale Inverno"

Su in montagna la temperatura scende e il paesaggio si ferma nella morsa del gelo. Il vento spazza le creste e la neve gioca in mulinelli tra gli anfratti delle pareti. Tutto è selvaggio e impressionante nel silenzio profondo che riempie l'aria; il clangore della ferraglia è cessato, come

pure i richiami e gli echi in parete. Solo i gracchi, fantastici, leggeri, restano a sfidare le turbolenze della tempesta e ad offrire una sensazione viva, in questo castello di rocce imprigionato nel ghiaccio. Eppure, nelle giornate più belle, perle di un inverno avaro, un'avanguardia temeraria di quest'esercito "fellone", difen-

de le posizioni così faticosamente conquistate, palmo a palmo, durante l'anno. Un manipolo di alpinisti, deciso ad impossessarsi delle chicche più preziose che l'Appennino sa elargire a chi è più devoto a Dioniso che ad Apollo, continua imperterrito l'attività, incurante delle fatiche e dei disagi.

**L**e vie d'inverno presuppongono una concezione diversa della montagna e dell'alpinismo; l'impegno viaggia su un'altra lunghezza d'onda, ma soprattutto diversi sono i sentimenti che si agitano nell'animo di chi si appresta ad un'ascensione invernale. La passione smisurata per i grandi spazi e un dialogo sempre aperto con l'avventura, si traducono con l'accettazione serena di un equilibrio fragile, tra rischio e appagamento, tra pericolo e libertà.

Così nascono la ricerca e l'esplorazione. Certo è che l'alpinismo invernale ha bisogno di una carica in più, frutto di una indispensabile scintilla interiore, che non può essere la stessa che muove le mire dell'arrampicata moderna, solare e spensierata, intesa sempre più come pura performance sportiva, scevra da incognite e problemi propri di un rapporto più profondo tra uomo e ambiente, dove la difficoltà tecnica è solo uno degli ostacoli da superare, ma forse non quello decisivo.

**B**en altre motivazioni devono supportare questa scelta, fatta di enormi sacrifici e lunghe attese ... e poi, in questo alpinismo, che riunisce in sé tutti i rebus offerti da un ambiente pur sempre ostile, non può non ravvisarsi quel desiderio, quella mania, quella febbre per l'ignoto e per tutto ciò che sta "al di là", oggi racchiuso nel termine abusato di *avventura*. Anche l'inverno ha i suoi *aficionados* e le sue *classiche*. Frutto di tendenze o propaganda smodata di qualche fortunata penna del giornalismo italiano? ... Chissà!

Resta il fatto che anche in inverno, alcuni angoli di questo Appennino, risentono dei fenomeni di ingorgo e di affollamento, tipici di quella forma ibrida di andar per monti che viaggia tra l'escursionismo spinto e l'alpinismo spensierato, tanto pubblicizzato e sempre più alla moda, che nell'ultimo decennio ha fatto la fortuna delle industrie del settore.

Lì, a due passi dietro l'angolo, c'è un ambiente appartato e integro che offre incredibili possibilità, avvicinabili però solo con una logica da pionieri, fatta soprattutto di passione e umiltà. Passione, per i momenti magici che la montagna in inverno sa dare; umiltà, perché questi luoghi sono lontani tanto dalle mire di un alpinismo "tutto compreso", quanto dei fuoriclasse. L'Appennino sa stregare, ma non regala né fama né successi.

Noi ci auguriamo che questi angoli di Appennino restino così, incontaminati, lontano dalle folle e dalla confusione; avvicinabili solo cogliendo la sottile magia che sprigiona.

A SINISTRA:

*Gran Sasso, Corno Grande, la traversata per raggiungere il versante SE.*

A DESTRA: *Gran Sasso, il labirintico versante SE della vetta orientale del Corno Grande.*





## D'inverno ogni finzione e ogni commedia cessa

D'inverno in Appennino vi sono problemi, situazioni, ambienti, davanti ai quali anche il più tenace degli alpinisti butta la spugna e gira i tacchi verso altre mete, un po' inflazionate ma tutto sommato alla moda, che – fatto non trascurabile – presentano molti grattacapi in meno.

È questa una tendenza a rifuggire quella dimensione alpinistica, affascinante sì, ma un po' demodée, tanto cara ai padri dell'alpinismo appenninico, ai pionieri, ai "fortissimi" degli anni '30: le *grandi Vie*; itinerari storici che risalgono le vette nei loro angoli più selvaggi e appartati, che oggi vengono a torto liquidati come sfacchinate poco remunerative, non più in linea con una moderna concezione dell'alpinismo.

D'inverno, in grado ancora di incute-



*Gran Sasso: in cresta, nei pressi della Forcelletta Sivitilli al Corno Grande.*

re timore ai più, contano pochissime ripetizioni, diradate nel tempo. Eppure sulla carta queste salite non presentano difficoltà tecniche considerevoli, anzi, in alcuni casi sono al di

sotto delle medie.

Allora perché sono relegate nell'oblio, sconosciute e rispolverate solo sulle pagine di storia dell'alpinismo appenninico?

*Catena del Sirente: gli scivoli finali della via "a sinistra" a Cima l'Aquila.*





*Parete Nord del Terminillo: inconfondibili le caratteristiche del terreno appenninico.*

Io direi che lì dove l'Appennino diventa in inverno una sorta di Brenva nelle latitudini meridionali, queste *grandes courses* vengono volutamente ignorate come un problema con cui non si ha voglia di misurarsi. Notevoli dislivelli, accessi difficili e complicati, discese a volte ancor più laboriose, queste vie salgono d'inverno in un ambiente assolutamente grandioso e isolato.

La lunghezza degli itinerari e le incognite di un percorso su un terreno ostile e severo rendono molto spesso impossibile portare a compimento queste ascensioni in giornata.

La ricerca delle condizioni ottimali della montagna, l'orientamento reso difficile su versanti dalla conformazione labirintica e la difficoltà intrinseca di un terreno misto che, come sempre, in Appennino richiede doti di grande esperienza, fanno il resto e bastano a scoraggiare qualsiasi velleità da parte delle "folle" variopinte e superaccessoriate che più volentieri



*Possente e oscura la parete Nord del Monte Sirente.*

si accalcano sotto le cascate gelate, ora in voga nel centro Italia.

Questo cocktail di elementi, la scarsa conoscenza delle potenzialità delle "nostre" montagne, le nebulose nozioni di storia alpinistica in Appennino, la mancanza di uno spirito esplo-

rativo che condisca con un pizzico di incognite un alpinismo invernale, altrimenti stereotipato e poco brillante, hanno relegato ormai questi stupendi itinerari al ruolo di "Vie per pochi".

**Giancarlo Guzzardi**  
(Sezione di Sulmona)

## SCHEMA TECNICA

Non exploit, ma sicuramente performance alpinistiche inusuali e rilevanti, queste ascensioni meritano più attenzione di quanto comunemente riescano a sortire.

Lontano da qualsivoglia forma di pubblicità, ma in sintonia con l'ambiente, esse rappresentano pur sempre un alpinismo di ampio respiro, fuori dai canoni odierni e in grado di dare grande soddisfazione.

### Per chi vuol provare.

La scelta di itinerari proposti è una delle tante combinazioni possibili che le montagne appenniniche offrono.

A fianco di alcuni itinerari storici sono affiancati altri più recenti, aperti in zone a volte per nulla frequentate, a dimostrazione che nonostante tutto quell'anello di congiunzione tra passato e presente esiste; espressione rara di un alpinismo che sfugge a qualsiasi forma di catalogazione, ma pur sempre vivo ed attivo nella dimensione affascinante e severa dell'alpinismo invernale.

Certamente esiste, indiscutibilmente, un numero considerevole di vie invernali di impegno tecnico superiore, che si è preferito tralasciare a favore di altre che

non abbisognano della massima perizia e bravura per essere portate a compimento; ma chi conosce l'Appennino d'inverno saprà certamente che non si va mai incontro ad un "III grado" su misto a cuor leggero.

Proporre non una, ma "la" ripetizione di questi itinerari, vuol dire stimolare il desiderio inconscio di vagabondaggio ed esplorazione, di ricerca e libertà, che ognuno di noi porta dentro; per cui è superfluo dare a proposito consigli particolari o suggerimenti, anche perché ci sembra giusto mantenere intatto quel gusto dell'incognita, che più di ogni altra cosa caratterizza l'alpinismo invernale.

Gran parte degli itinerari qui presentati sono condizionati fortemente dalla mutevolezza delle condizioni della montagna in inverno. In taluni casi essi sono il frutto di lunghe attese e incessanti tentativi. È doveroso quindi considerare che la riuscita o meno di un'ascensione è legata ad una serie di fattori quali: l'inevamento, la temperatura, le condizioni meteorologiche, che esulano da una pura preparazione tecnica soggettiva.

In questo senso vanno considerati i dati riguardanti maggiormente il grado di difficoltà e il tempo di percorrenza; essi sono

puramente indicativi e soggetti a considerevoli variazioni. Data l'impossibilità di rendere omogeneo il livello d'impegno delle vie, nate in situazioni e tempi notevolmente distanti tra loro, ci è sembrato forviante indicare una valutazione complessiva (AD, D, ecc.); si è preferito invece riportare semplicemente le difficoltà massime, così come riferite dai primi salitori.

### Documentazione

Purtroppo per quanto riguarda la documentazione sull'arrampicata invernale in Appennino, c'è un vuoto pauroso a livello di pubblicazioni. Questo vale sia per i libri, più unici che rari, che per le riviste specializzate. L'alpinismo invernale e la ricerca a volte sistematica, portata avanti in alcune zone, sono sempre i grandi assenti a livello editoriale. Alcune cose sono contenute nella collana "Guida dei Monti d'Italia" del CAI-TCI, ma l'inspiegabile ritardo dell'edizione aggiornata del secondo volume sull'Appennino Centrale, rende alquanto menomata la documentazione in proposito. La recentissima pubblicazione di V. Abbate "Storia dell'alpinismo invernale in Appennino Centrale" - ed. Andromeda '95, colma questa lacuna almeno dal punto di vista storico. Un valido aiuto

risultano "Guida ai Monti Sibillini" di Alesi/Calibani ed. CAI Ascoli, "Gran Sasso D'Italia" di Grazzini/Abbate - CAI-TCI '92, "Gran Sasso" di Antoniolli/Ardito - Zanichelli '82. Una buona messe di articoli e monografie interessanti sull'argomento, sono comparse su alcune pubblicazioni del Club Alpino: "L'Appennino", bimestrale della sezione CAI di Roma e "Il Bollettino", notiziario della sezione CAI di L'Aquila.

Goccia a goccia, qualcosa è venuta fuori, in particolare negli ultimi quindici anni, anche sui periodici nazionali: "Rivista della Montagna", "Alp", "La Rivista" del CAI.

Una documentazione più completa e le informazioni più aggiornate sono però inedite, difficilmente reperibili e a volte inesistenti. Per cui il metodo più sbrigativo che possiamo consigliare per saperne qualcosa di più, resta quello di rivolgersi direttamente agli autori delle vie, per gli itinerari più recenti, e alle Sezioni CAI della zona per tutti gli altri. Oppure, meglio ancora, percorrere direttamente gli itinerari, con una semplice "cartolina della parete nel taschino", come il migliore bagaglio informativo.

**Giancarlo Guzzardi**  
(Sezione di Sulmona)

*Gran Sasso: gli imponenti speroni del Corno Grande da Campo Pericoli.*



## Itinerari

GRAN SASSO D'ITALIA - CORNO GRANDE.

Vetta Orientale (2903 m)

Via Sivitilli per la Cresta S.E.

**Primi salitori:** E. Sivitilli, A.

Giancola, A. Trentini, 1930

**Dislivello:**

1300 m dall'attacco della via

**Difficoltà:** inclinazione media

a 50°, passi di III+

**Tempo di salita:**

dalle 6 alle 8 ore

**Carte:** I.G.M., Fg. 140 - III

NO, III NE

Per quarant'anni questa via ha atteso una prima ripetizione e una prima invernale. Oggi le repliche si contano sulla punta delle dita. Sebbene la più facile, questa via costituisce il percorso

più lungo del versante S.E., percorrendone in modo marginale la frastagliata cresta.

La base di partenza più vantaggiosa è Campo Imperatore (2200 m) attraverso la Sella di M. Aquila o Vado di Corno, che permettono una veloce discesa nella Valle dell'Inferno, dove a quota 1600 si raggiunge la base degli speroni che sostengono la cresta. Il percorso originale, per canali e paretine vince la prima parte dei salti, dove un lungo camino, generalmente intasato di ghiaccio e neve, segna il tratto chiave della via.

Si continua per via intuitiva sulla cresta poco distinta, sempre su terreno misto, fino a 2400 metri, dove piegando decisamente a sinistra si entra nell'ampio canale Hass-Acitelli. (È possibile più facilmente raggiungere questo punto, risalendo una lunga rampa canale innevata, che si origina poco più su dell'attacco di quest'ultimo, a quota 1800). Lo si segue brevemente fino ad una biforcazione dove prendendo il ramo destro si prosegue in un bel canale, su medie pendenze, che permette di evitare a sinistra l'ultimo salto affilato e difficile della cresta SE. Un canalino più ripido riporta in cresta a 300 metri dalla vetta. Tra le vie proposte è forse quella dove maggiormente si fanno sentire il senso grandioso dell'ambiente e l'isolamento.

GRAN SASSO D'ITALIA - CORNO GRANDE,

Vetta Orientale (2903 m)

Via Sivitilli per l'Anticima Nord

**Primi salitori:** E. Sivitilli, A. Giancola, A. Panza, V. Franchi, 1930

**Dislivello:** 1300 m + 200, dall'attacco della via

**Difficoltà:** inclinazione media a 50°, passi di III

**Tempo di salita:** oltre 6 ore

**Carte:** I.G.M., Fg. 140 - III NO, III NE

Da sempre considerata variante alla Via Iannetta, ne costituisce una valida alternativa dove quest'ultima presenta in inverno un'accesso ancor più proibitivo.

Secondo itinerario aperto sull'imponente "Paretone", la via Sivitilli vince la parete N.E. dell'Anticima N per la sua linea più logica; un lungo canale ascendente da destra verso sinistra, che in alto si ricollega al canale Iannetta.

Percorso tecnicamente non difficile, oggi quasi dimenticato, che all'impegno costituito dalla notevole lunghezza unisce un ambiente e uno scenario assolutamente imponente ed isolato.

L'attacco ai salti rocciosi che sbarrano l'accesso al canale vero e proprio, si trova a quota 1600, sotto i ripidi nevai che bordano la parete.

Base di partenza è la località Prati di Tivo, sul versante teramano. Superato lo sbarramento con passaggi su roccia e misto, in inverno non banali, si percorre tutto il canale (45°/50°) fino al suo termine, dove una selletta si affaccia sullo Iannetta. Una discesa per creste e roccette, con l'ausilio di una corda doppia, permette di raggiungere il fondo di quest'ultimo, nella sua parte alta, netta ed incassata. È questo il tratto più delicato della salita. Superati 300 metri di dislivello si esce in cresta, toccando il tracciato della via normale di salita. Superando altri 200 metri lungo la cresta, spesso corazzata di ghiaccio e verglass, si è in vetta.

PIZZO INTERMESOLI -, Vetta Meridionale (2635 m)

Canalone Direttissimo

**Primi salitori:** V. Franchi, E. Sivitilli, S. Pietrostefani, 1934

**Dislivello:** 750 m dall'attacco della via

**Difficoltà:** inclinazione media a 50°, passi di III+

**Tempo di salita:** 5 ore ca.

**Carte:** I.G.M., Fg. 140 - III NO  
Fino all'inizio degli anni '80, pochissimo frequentato, il versante est dell'Intermesoli, ha visto successivamente moltiplicarsi le vie di roccia che ne risalgono gli splendidi pilastri e svilupparsi in modo sensibile l'arrampicata, prima esclusivo appannaggio delle pareti dei due Corni.



Il Pizzo Intermesoli nel Gruppo del Gran Sasso.

Non è così in inverno, quando i numerosi canali che bordano i pilastri, si trasformano in un difficile e severo banco di prova per l'arrampicata su misto.

Se percorso integralmente, cioè fino in vetta, il canalone Direttissimo, risulta complessivamente il più impegnativo del versante, dove però, numerose sono le scappatoie al di sopra della sommità dei pilastri.

Itinerario storico percorso in estate, riveste tutt'oggi un notevole interesse come via invernale. L'attacco a quota 1900 si raggiunge meno faticosamente da Campo Imperatore, attraverso il Passo della Portella, con un percorso in cresta che può risultare delicato in presenza di ghiaccio e maltempo.

Il tracciato, logico e obbligato, può non risultare così, una volta in parete, dove la prima metà della via si svolge prevalentemente su misto, più che in un canale vero e proprio.

Le difficoltà sono concentrate in questo tratto, compreso tra il quarto e il quinto Pilastro, fino ad uscire sui nevai a ridosso della struttura del Duomo. La parte superiore della via prosegue più facilmente con pendenze medie, fino in vetta.

MONTE VIGLIO -, (2156 m), Gruppo degli Ernici

Per la parete Ovest

**Primi salitori:** G. Cianfrini, S. Borsese, A. Mallucci, 1945

**Dislivello complessivo:** 900 m

**Difficoltà:** inclinazioni

fino a 65°

**Tempo di salita:** 5,30 ore

**Carte:** I.G.M., Fg. 151 - I SE

Ai confini tra Lazio ed Abruzzo, il gruppo degli Ernici, molto suggestivo nella bella stagione, rappresenta uno degli angoli sconosciuti e poco frequentati dell'Appennino Centrale.

Caratterizzato da strette valli boschive e fossi ombrosi, chiusi da anfiteatri severi, questo gruppo montuoso offre in inverno un discreto interesse alpinistico, di cui il versante N.O. di Monte Viglio riveste una particolare importanza che non è sfuggita all'attenzione di cordate che prediligono la ricerca delle zone vergini ed appartate.

Tra le vie che risalgono la parete Ovest, questa degli anni '40, è l'itinerario più vecchio documentato che affronta direttamente la parte superiore della montagna, per i ripidi nevai, scavalcando la fascia rocciosa che costituisce l'interesse e la difficoltà della salita.

Dall'abitato di Filettino, all'imbocco della Val Granara, l'accesso avviene attraverso la Val Fura e il Fosso della Rendinara.

Al modesto dislivello della parete vera e propria (300 m), si affianca un'avvicinamento nel bosco, in inverno faticoso e poco evidente per chi non è pratico della zona. La via di salita, logi-

ca ed elegante, sfrutta un netto canalino al centro della parete che esce direttamente in vetta; Alle forti pendenze, a volte su ghiaccio, si aggiunge una strozzatura rocciosa; passaggio obbligato che rappresenta il tratto chiave della salita. Con buone condizioni della montagna, l'itinerario offre un piccolo esempio di salita invernale in ambiente rilassante e panoramico, di grande soddisfazione.

**MONTE VETTORE**  
(2476 m), Gruppo dei Sibillini  
Via del Canalino

**Primi salitori:** A. Puleggio, D. Martelli e altri, 1945

**Dislivello complessivo:** 1300 m ca.

**Difficoltà:** inclinazioni fino a 50° (un tratto a 70°)

**Tempo di salita:** 5.00 ore

**Carte:** I.G.M., Fg. 132 (Arquata del Tronto)

Il Gruppo dei Sibillini, affascinante in estate, aspro e severo d'inverno, ha rappresentato nell'Appennino Centrale, il terreno di gioco prediletto dall'avanguardia alpinistica, che negli ultimi 15 anni ha portato avanti una ricerca sistematica delle possibilità di salita invernali offerte dalle scure pareti di inaccessi versanti, assolutamente inviolati. L'itinerario, ormai datato e di modesto impegno, è uno tra i percorsi storici che in inverno si sono avventurati sul versante S.E. del Vettore, oggi risalito da ben più impegnative vie su roccia e neve.

**Monti Sibillini: il versante SE del Vettore.**



Base di partenza è il borgo di Pretare, frazione di Arquata del Tronto. Dalla Fonte delle Secinere (1130 m), sulla strada per Forca di Presta, si raggiunge l'inizio del percorso, risalendo prima per sentiero, poi per via non obbligata, fino ad un ripiano fuori del bosco (1600 m ca.). A questo punto l'itinerario si sviluppa con una linea marcatamente obliqua, salendo per canali e pendii nevosi di media pendenza e puntando allo stretto canalino che dà accesso all'Imbuto, ripido anfiteatro nevoso compreso tra la Piramide e la spalla rocciosa della Cima di Pretare. Questa prima parte dell'itinerario, non presenta difficoltà di sorta, se non il superamento di alcune fasce di rocce. Da questo punto in poi il percorso è in comune con la più antica e difficile Via Marsili, che sale direttamente dal basso. Si entra nel canalino superando un saltino (IV-) e continuando nel fondo, spesso ghiacciato, su forte pendenza. Con bella rampinata si risale il centro del grande Imbuto, obliquando in alto verso la vetta del Vettore. Considerata l'esposizione, percorrere l'itinerario solo se in "condizione" e con temperature molto basse.

**DENTE DEL LUPO**  
(2297 m) Monte Camicia  
Cresta Nord Est

**Primi salitori:** C. A. Pinelli, M. Lopriore, ed altri, 1961

**Dislivello complessivo:** 1500 m ca.



**Il Dente del Lupo, sulla cresta NE del Monte Camicia.**

**Difficoltà:** inclinazioni massime a 50°/55°

**Tempo di salita:** ore 6.00

**Carte:** I.G.M., Fg. 140 - II NO  
Itinerario non difficile, ma di notevole sviluppo, che percorre la cresta N.E. del Monte Camicia, raggiungendo la caratteristica struttura rocciosa del Dente del Lupo e sfiorandone appena la mitica parete N. Se le difficoltà tecniche e l'impegno complessivo non sono paragonabili alle leggendarie vie che risalgono quest'ultima, l'ambiente in cui si svolge la salita, appartato e severo in inverno, è quello grandioso dell'alta montagna. Ai 700 metri di divertente arrampicata della cresta, che ha più l'aspetto di uno grosso sperone, si uniscono le fatiche dell'attraversamento del bosco per raggiungere il caratteristico spuntone roccioso chiamato *la Scaglia*, oltre la vegetazione e all'inizio delle rocce. Punto di partenza dell'ascensione è il suggestivo paese di Castelli sotto il versante settentrionale della montagna. Evitando sulla destra il primo salto roccioso, si sale sul filo di cresta sfruttando canalini e rampe nevose. Se segue il filo di cresta nelle sue parti più facili (lato N) fino a pervenire, sul lato est alla Forchetta di Penne, dal quale aggirando la struttura si sale facilmente in vetta. È anche possibile in breve raggiungere la vetta del Camicia, 250 metri più su, per pendii nevosi non difficili.

**MONTE CAGNO** - (2152 m)  
Via di Ettore e Armando

**Primi salitori:** A. Baiocco, E. Pallante, 1975

**Dislivello complessivo:** 700 m ca.;

**Difficoltà:** inclinazioni da 45° a 55°, passi di IV

**Tempo di salita:** ore 4.00

**Carte:** I.G.M., Fg. 146 - IV SO  
Staccandosi dal gruppo del Velino, alcune distinte dorsali si proiettano oltre il confine abruzzese, nel Lazio. Tra di esse, lungo promontorio, sulla Valle dell'Aterno, vi è Monte Cagno, che senza soluzione di continuità si salda a Monte Ocre. D'inverno, con ripidi pendii ghiacciati e canalini inserrati tra speroni rocciosi, Monte Cagno riacquista una sua valenza alpinistica. Favorito da una posizione felice, che ne rende facile l'accesso, la parete N.E. della montagna negli anni scorsi è stata oggetto di particolare frequentazione da parte di alpinisti laziali, che vi hanno tracciato diversi itinerari su neve e misto.

La parte più interessante è quella a oriente del Canalone Centrale, che incisa da diversi canali, presenta una serie di consistenti speroni rocciosi. Qui si sviluppa l'itinerario proposto, che insieme alla più conosciuta Via di Ninetto, è tra le più attraenti che risalgono il versante. L'attacco si raggiunge dalla località di Rocca di Mezzo, sita alle pendici della montagna a q. 1434. Con percorso evidente e non obbligato si attraversano i dossi spogli di vegetazione per raggiungere in breve i nevai che bordano la parete a q. 1600; Con un tiro di corda su neve e roccette si entra in una piccola gola incassata tra le rocce di due speroni, si risale il fondo della gola, superando alcuni brevi salti e continuando su pendenze sostenute, sempre nella gola, che diventa canale prima e largo impluvio dopo, si esce in cresta a quota 2099, a circa 750 metri dalla vetta, che si raggiunge con percorso elementare.

**MONTE SIRENTE**  
(2348 m)

Sperone di mezzo,  
per la Cresta N.E.

**Primi salitori:** A. Gulli,  
Wolynski, N. D'Agostino, 1980

**Sviluppo:** 11600 m ca. +400

**Difficoltà:** inclinazioni medie a  
50°, passi di III/III+

**Tempo di percorrenza:** ore  
6.00/8.00 dall'attacco

**Carte:** I.G.M., Fg. 146 - III NE  
Splendida cavalcata in cresta di notevole sviluppo, tra gli scenari più imponenti del Sirente. Salita da alcuni specialisti di invernali, agli albori dell'attività moderna sulla montagna, questa via di grande bellezza, dal percorso vario e laborioso, ha tutte le carte in regola per essere avvicinata alle più illustri Grand Course alpine. Percorsa dai primi salitori in modo incompleto, aggirando la parte centrale, questa via ha visto fino ad oggi pochissime cordate percorrere alcuni tratti, come uscita logica di altre vie alpinistiche. Costituita da un unico grande sperone che s'incunea alla vetta principale, sulla cresta si individuano tre elevazioni poco distinte, divise tra loro da profondi intagli ai quali adducono, su ambo i versanti, alcuni ripidi canalini. Tutt'oggi uno tra i problemi alpinistici più logici ed evidenti in zona, lo Sperone di Mezzo attende ancora una prima integrale invernale.

Base di partenza è l'abitato di Secinaro, sul versante Subequano della montagna. Un percorso segnalato nel bosco porta alla base del Canalone Majore, risalendo il primo terzo del quale e traversando su scivoli nevosi, si perviene all'imbocco del canalino salito da Gulli e compagni, visibile già dal basso (q. 1900 m). Superato un saltino all'imbocco, lo si risale (45°/50°) lungamente, fin dove esso piegando a sinistra muore tra le cuspidi rocciose sulla sommità della Punta Rossa (q. 2180). Per via intuitiva su terreno misto (III) si raggiunge detta elevazione e dalla successiva selletta si attacca una parete di misto (III/III+) che in due tiri di corda porta su un tratto pianeggiante della cre-

sta, ed in breve alla sommità di Cima L'Aquila (q. 2236). Con una corda doppia si supera l'intaglio verticale che segue e da un'esile forcellino si risale un ripido pendio nevoso e una cresta rocciosa, raggiungendo così la terza punta dello Sperone (Cima Sud - 2270 m). Con arrampicata delicata si scende ad un'ennesima selletta, dalla quale in breve si è sulla cima di uno spallone. Continuando ora con bella arrampicata su facile cresta di misto, si scende in breve alla sella del Majore, ormai al termine delle difficoltà. Con salita elementare si continua sulla cresta di vetta che dopo 400 metri adduce sull'elevazione principale della montagna.

**LA SENTINA** - (1844 m),  
Gruppo del Velino  
Via della Mimosa

**Primi salitori:** V. Abbate, S.  
Sentinelli, F. Tagliaferro, 1987

**Dislivello complessivo:**

650 m ca.

**Difficoltà:** inclinazioni  
fino a 65°, passi di II

**Tempo di salita:** ore 3,30

**Carte:** I.G.M., Fg. 145 - II NE  
Topograficamente trascurata e orograficamente poco rilevante, adombrata com'è dai grandi satelliti del Velino, la Sentina deve oggi una particolare considerazione grazie alla sua imponente parete Ovest, precipite sulla Valle Majelama, che alla fine degli anni '80 ha visto la realizzazione di un pugno di salite interessanti su neve e misto, appannaggio di alpinisti di Tivoli e Palestrina. In una cornice superba - la Valle Majelama è uno degli angoli più suggestivi d'Abruzzo -, questa alta parete, conosciuta come Costa della Sentina, caratterizzata da grandi placconate e speroni, si rompe a tratti in ripidi canalini che serpeggiando tra strozzature e salti rocciosi sbucano sulla comoda cresta Nord della montagna.

Alla valle si accede da Forme, piccolo agglomerato alla periferia di Magliano dei Marsi. Per comodo sentiero se ne raggiunge l'imbocco a q. 1175, si continua costeggiando i pendii nevosi della parete Ovest e rag-



La parete N del Sirente in una giornata radiosa.

giungendo quasi il suo estremo, prima che la valle si divida in due rami. Un evidente canalino, quello più a sinistra, stretto ed incassato, sale direttamente in cresta con pendenze medie, superando un tratto centrale a 60°/65° e un risalto roccioso che ne sbarrava il fondo. Ramponando sempre su pendenze sostenute si esce su di un'ampia sella a q. 1725, a circa 500 metri dalla vetta, che si raggiunge facilmente superando ancora 100 metri di dislivello.

**MONTE SIRENTE**  
(2348 m)

Via del Braccio Sinistro  
della X sulla parete NE

**Primi salitori:** G. Guzzardi, E.  
Paolini

**Sviluppo:** 800 m ca.

**Difficoltà:** inclinazioni  
fino a 65°, III e IV su misto

**Tempo di salita:** ore 7.00 dal  
l'attacco

**Carte:** I.G.M., Fg. 146 - III NE  
Logico itinerario tra i problemi più evidenti della parete NE, nella sua parte più bella e selvaggia. La via percorre il segmento sinistro di una grande X che incide il limite occidentale della parete, superando con alcuni tiri di corda direttamente le rocce che sbarrano l'ingresso ad uno splendido esile canalino. Tra le vie più impegnative della

montagna, l'itinerario presenta difficoltà sostenute in maniera quasi omogenea su tutto il percorso e particolarmente alte all'inizio e nella parte superiore.

Il punto di partenza per le salite alla parete NE è sul versante Subequano della montagna. Si raggiunge l'attacco della via, sul cosiddetto "Terrazzone", in circa 2 ore, superando il bosco e i pendii nevosi alla base della parete. Con due tiri di corda (III, IV, 65°), si superano le rocce a destra di un camino strapiombante, per proseguire in un canalino su forte pendenza (55°). Si esce su un pulpito nevoso esattamente all'intersezione dei segmenti della X.

Si prosegue in un'altro canale con andamento obliquo (45°/50°), uscendo su pendii nevosi, quasi a metà parete. Si inizia un lungo traverso ascendente da sinistra verso destra, su scivoli nevosi esposti, sbarrati a tratti da muretti rocciosi (45°/50°/55°). Si punta all'imbocco di un canalino che si intuisce tra le rocce della parte superiore (45°/50°). Si percorre il canalino fino al suo termine e si attaccano le rocce alla sua destra (III/III+). Usciti su di una cresta, si traversa a destra per imboccare un canale che con difficoltà decrescenti porta in cresta a q. 2228.

La salita si sviluppa in un ambiente silenzioso e imponente.

# La "Haute Route" classica



## **Scialpinismo superlativo tra sogno e realtà: 150 chilometri in alta quota, da Chamonix a Saas Fee**

*QUI SOPRA: Sulla forcella Fee, tra Allalinhorn (4027 m) e Alphubel (4209 m), si intravede tutto l'itinerario della Haute Route. Ben visibili Cervino e Monte Bianco.*

*FOTO A DESTRA: Le discese in neve fresca fanno scordare le faticose salite.*

La Haute Route, gita scialpinistica per antonomasia, con il suo tragitto di 150 chilometri in alta quota, da Chamonix in Francia a Saas Fee in Svizzera, non può e non deve essere definita una mera escursione di sci alpinismo, ma una impresa seria ed impegnativa.

Condizioni atmosferiche particolarmente avverse ed il connesso pericolo di valanghe possono far impennare improvvisamente il livello di pericolo reale. La Haute Route è riservata a buoni sciatori con una preparazione alpinistica ed atletica, sia fisica che psicologica, assai curata.

**Testo e foto  
di Christian Unterkircher**



Comunque la preparazione non è mai troppa, soprattutto in un'avventura del genere.

La nostra spedizione è composta da due persone, mio fratello ed io. Il nostro itinerario prevede prima la salita del Monte Bianco, sul versante francese, e poi il passaggio da Chamonix a Saas Fee. Tutto questo in 8 giorni, condizioni atmosferiche permettendo.



**Il Monte Bianco (4807 m), punto d'inizio della Haute Route, regina indiscussa delle escursioni scialpinistiche.**

### 1a TAPPA

*La salita al Monte Bianco, 4807 m ci porta prima ad attraversare il ghiacciaio dei Bossons per raggiungere il Rifugio dei Grands Mulets, ad una quota di 3051 m. Lo sforzo maggiore segue il giorno successivo, con la salita di ben 1800 metri di dislivello, tutti in un tiro. Siamo fortunati e troviamo condizioni atmosferiche ottimali. Poco dopo mezzanotte lasciamo i Grands Mulets, a ritmo lento, per risparmiare in vista della quota elevata. Al sorgere del sole oltrepassiamo il Rifugio Vallot, a quota 4362: rimane la cresta finale. Senza particolari difficoltà raggiungiamo la vetta del Monte Bianco. Il panorama è difficilmente descrivibile, è solo fantastico. Gli innumerevoli quattromila che ci circondano sembrano minuscoli, e, con tutto rispetto, li osserviamo dall'alto. Purtroppo non abbiamo molto tempo da perdere, in quanto ci aspetta una discesa con gli sci, forse unica nelle Alpi, di ben 2800 metri di dislivello.*

### 2a TAPPA

*Dopo il ritorno a Chamonix ci avviamo lo stesso giorno al vicino paese di Argentière. È fine marzo ed il paesaggio si mostra ancora completamente invernale. Il giorno seguente la funivia dei Grands Montets, uno dei pochi impianti di risalita utilizzati sulla Haute Route, ci porterà a quota 3297 m. Qui ci aspetta una discesa, tutta in neve fresca, fino al ghiacciaio dell'Argentière, che dovrà essere attraversato ad una quota di ca. 2500 metri. Dopodiché saliamo al Col du Chardonnet (3323 m), dove ci confrontiamo con la prima difficoltà tecnica. Il canalone che scende verso il Glacier de Saleina non contiene neve, ma ghiaccio puro. Usando un gancio fisso scendiamo con corda e piccozza. Superata la terminale dobbiamo nuovamente salire verso la Fenêtre de Saleina (3267 m), dalla cui forcella segue la discesa sul grande Plateau du Trient. La giornata si presenta bellissima e le condizioni della neve*

**Verso la Cabane de Valsorey (3030 m).**





*Sotto il Plateau du Couloir, sullo sfondo il Mont Velan (3734 m).*

*sono ottime, da non credere ai nostri occhi tanto lo spettacolo è esaltante. Dopo una breve discesa dobbiamo risalire per l'ennesima volta, l'ultima in questa giornata, verso il Col des Escandies (2802 m), e finalmente una discesa di 1300 metri di dislivello ci fa concludere questa tappa nella Val d'Arpette. Sbuciamo, al calar del sole, a Champex (1466 m), in territorio svizzero. Da qui prendiamo l'autobus che ci porta a Bourg S. Pierre (1632 m), ai piedi del Gran S. Bernardo. Questo è l'unico tratto della Haute Route dove è indispensabile un mezzo di trasporto su ruote. A Bourg S. Pierre ci aspetta, meritatamente, un'abbondante cena e un letto.*

### **3a TAPPA**

*La tappa del giorno seguente ci riserva solo salita: 1500 metri di dislivello sino alla Cabane de Valsorey (3030 m). Il sole picchia forte ed il pericolo di valanghe aumenta. Gli ultimi 400 metri prima del rifugio sono da percorrere con la massima cautela. Sbagliare la scelta della rotta qui potrebbe essere fatale. Giunti alla Valsorey ci informano che le previsioni del tempo non promettono bene. Non ci rimane che metterci a riposo nell'attesa della giornata successiva, che sappiamo molto faticosa, forse la più impegnativa di tutta la Haute Route.*

### **4a TAPPA**

*Ci alziamo alle 4 di mattina. È buio pesto, ma il cielo stellato promette bene. Con le torce iniziamo la salita del ripido versante est del Plateau du Couloir. C'è ghiaccio, bisogna stare attenti. Si dice che sia un punto chiave per la riuscita dell'impresa, infatti molte volte l'uscita finale di questa parete è assai difficile per la presenza di una cornice di ghiaccio. Ma siamo fortunati, il ghiaccio aveva già scaricato il sovrappeso. Col sorgere del sole sbuciamo sul punto più alto della giornata: il Plateau du Couloir (3664 m). Di fronte a noi il Mont Vélan (3734 m) e alle nostre spalle il Gran Combin (4314 m). Dopo una breve discesa ed una rapida salita si giunge al Col du Sonadon (3504 m), per poi scendere sino a quota 2000 m*



*Le salite si presentano non di rado faticose, soprattutto in condizioni atmosferiche avverse.*

ed imboccare il Glacier d'Otemma. Segue una lunghissima "scarpinata" di 12 km, per salire 1100 m di dislivello, sino alla Cabane de Vignettes (3167 m). Una salita interminabile. Fa caldo, la primavera si sente vicina. Le ore volano, e il rifugio non è in vista. Inoltre, il tempo sta cambiando. Sono le cinque del pomeriggio e ci troviamo in mezzo ad una bufera di neve. L'orientamento diventa difficile, una vera scommessa. In questi momenti la bussola e la carta topografica sono assolutamente indispensabili. In meno di 1 ora il tempo è cambiato radicalmente. Verso le 19 è quasi buio, e individuiamo i contorni della Cabane de Vignettes.

#### **5a TAPPA**

Raffiche di vento ed una forte nevicata si abbattono nelle ore successive su questa zona. Poi sveglia, come sempre sulla Haute Route, alle 4. È ancora buio, ma il cielo si è schiarito. Ci avevano detto che la tappa odierna sarebbe stata la più spettacolare. Ed in effetti è vero. Con mezzo metro di neve fresca ci avventuriamo verso il Col de

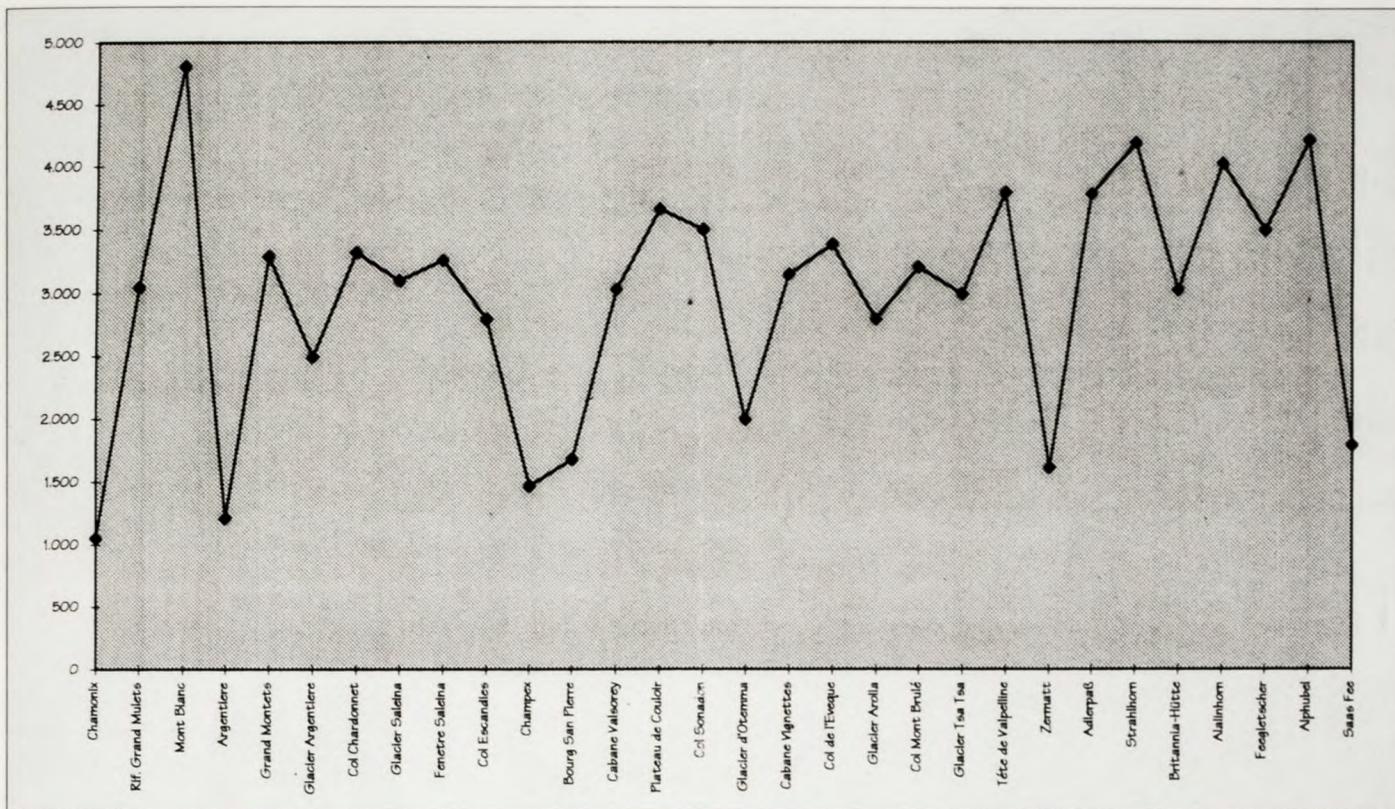
L'Évêque (3390 m). La temperatura è bassa (-20 C) ed anche il vento non scherza (80 km/h). In questi momenti la definizione "Haute Route - regina del scialpinismo" è assolutamente giustificata. Al Col de l'Évêque si presenta uno scenario difficilmente definibile. Siamo circondati dalle cime più alte d'Europa: Dent Blanche (4357 m), Cervino (4478 m), Monte Rosa (4637 m), Gran Combin (4314 m) ed alle nostre spalle il Monte Bianco formano un anfiteatro nel quale gli attori sembriamo essere proprio noi. Riprendiamo fiato e dopo una breve discesa saliamo nuovamente, verso il Col du Mont Brulé (3212 m).

Questo tratto può essere abbastanza critico in condizioni atmosferiche avverse, in quanto si passa per una conca senza via d'uscita (discesa) immediata. Per cui, in caso di un'interruzione anticipata della tappa sarebbe in ogni caso necessario salire. Fa freddo, ma l'aria è limpida e chiara. Scesi dal Col du Mont Brulé attacchiamo l'ultimo salitone di questa tappa, verso la Tête de Valpelline (3800 m). Da qui abbiamo un'ottima

visione della discesa che ci aspetta: 2200 m di dislivello sino a Zermatt (1616 m). Sciando tra seracchi e crepacci, con la parete nord del Cervino alla nostra destra e la sud della Dent Blanche alla sinistra scendiamo quasi in un sogno.

#### **6a TAPPA**

La prossima meta è la Britanniahütte (3030 m), traversando la cima dello Strahlhorn (4190 m). Giù dal letto poco prima dell'alba, ci avviamo verso il Findelgletscher. La salita non presenta particolari difficoltà sino all'Adlerpass (3789 m). Da qui segue la cresta dello Strahlhorn (4190 m). Questi 400 m di dislivello non sono percorribili con gli sci, in quanto totalmente ghiacciati. I crepacci sono ben visibili, il pericolo è quindi limitato. Giunti in cima le raffiche di vento aumentano (90 km/h). In queste condizioni, sono pochi gli attimi per godersi il panorama. Scendiamo fino ad una conca in cui il vento non arriva. Il silenzio è assoluto, c'è la tranquillità che nella vita quotidiana non esiste. La sensazione di evasione, tante volte ricercata nella vita, qui è



### Profilo altimetrico della Haute Route.

divenuta realtà. La felicità di avere raggiunto una simile meta riempie i nostri cuori di quel senso dell'assoluto che colpisce il viaggiatore, l'esploratore, il sognatore nell'attimo in cui coglie dall'interno l'esperienza che ha così a lungo desiderato e per la quale ha dovuto tanto lottare. Il pomeriggio tardi scendiamo alla Britanniahütte.

#### 7a TAPPA

Il giorno seguente ci aspettano ancora due cime, l>Allalinhorn (4027 m) e l'Alphubel (4206 m), per completare il nostro raid sci-alpinistico meraviglioso. Ambedue le cime, sciabili comunque dalla vetta, presentano poche difficoltà tecniche. Le discese sono spettacolari, parzialmente anche molto ripide (sino a 55°), ma un po' di brivido non guasta. Dopo 8 giorni approdiamo a Saas Fee, piccolo paesino nel cuore del Vallese. Abbiamo completato 15000 metri di dislivello in salita ed oltre 20000 metri in discesa. Abbiamo raggiunto una dimensione diversa, sui monti più alti d'Europa!

**Christian Unterkircher**  
(Sezione di Bolzano)

### Informazioni utili

Per gli interessati che affrontano questa impresa la preparazione fisica e psichica deve essere tale da sopportare una lunga permanenza in quote tra 2500 m e 4500. È dunque consigliabile un periodo preventivo di preparazione fisica e di acclimattizzazione.

La Haute Route è un'impresa tipicamente primaverile (da fine marzo ai primi di maggio).

- Le partenze giornaliere, sulle singole tappe, sono da disporre la mattina presto, in quanto la maggior parte delle discese ha esposizione est (considerare l'andamento del sole).

Molti rifugi aprono i battenti proprio in questo periodo - normalmente aprile/Pasqua - per cui la quantità di alimenti da portare si limita alla razione giornaliera (importante, se si pensa al peso e all'energia risparmiata).

Materiali indispensabili oltre alla tradizionale attrezzatura scialpinistica: ramponi, piccozza, corda e sacco bivacco.

Per l'orientamento sono indispensabili: bussola, barometro e carte topografiche (Schweizer Landkarte 1:50.000: fogli di Martigny, di Arolla e di Zermatt-Mischabel).

Su tutte le tappe la perdita di orientamento a causa di cambiamenti atmosferici (nebbia, nevicata, etc.) è del tutto possibile.

I passaggi tecnicamente più impegnativi sono, non di rado, esposti anche a pericoli di valanghe. E' dunque consigliabile una preparazione seria anche in questo campo. La notorietà e forse anche la presenza di molti alpinisti non è assolutamente una garanzia contro la "morte bianca".

### Numeri telefonici per la "Houte Route"

#### Chamonix

Ufficio del turismo, Place de l'Eglise  
tel. F 50 530024  
Informazioni meteo tel. F 50 530340  
Informazioni valanghe tel. F 50 531711

#### Zermatt

ufficio del turismo tel. 028/661181  
soccorso alpino SAC tel. 028/672844

#### Saas Fee

ufficio del turismo tel. 028/571457  
soccorso alpino SAC tel. 028/572363

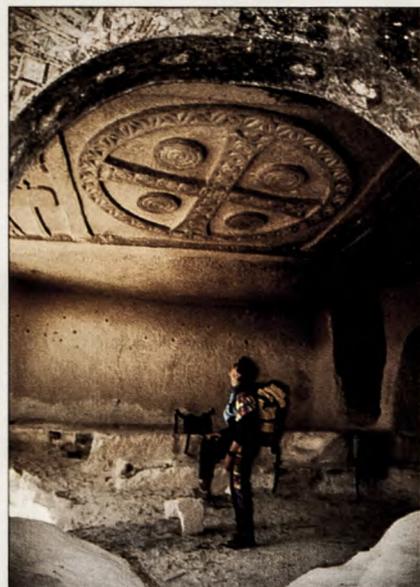
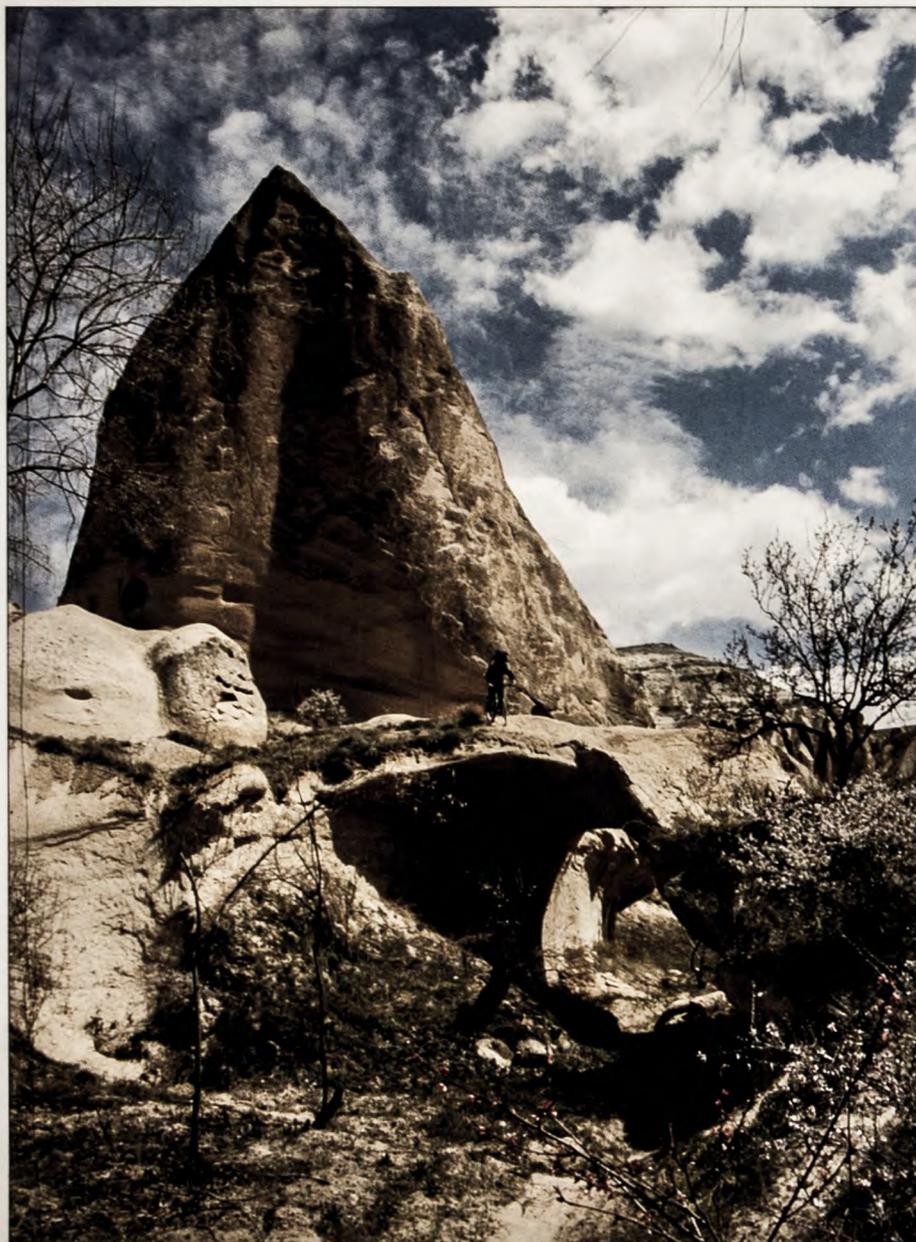
## "Anatolia dreamin"

### Sogno anatolico: un poker di proposte scialpinistiche sulle cime innevate della Cappadocia

Testo e foto di Franco Gionco

FOTO A DESTRA: *Chiese sotterranee a Zelve.*

QUI SOTTO: *Caratteristico ambiente naturale della Cappadocia.*



**M**etri: tremila-novecento, Monte Argeo, il sole è appena nato laggiù,

dai fulgidi colori dell'acroro Anatolico. Il paesaggio si fa ancor più surreale, la favolosa Cappadocia, vista dal cielo, si illumina sotto di noi e il suo delirio di forme abbaglianti ci supera in ogni nostra possibile immaginazione.

Turchia, Anatolia, un'area pari a Italia e Germania messe insieme, qui bellezze naturali, storia, popoli, religioni, mare e montagne convivono in grande numero, forse più che in ogni altro paese del mondo. Attorno a noi ottomila anni di storia, siamo a cavallo di due continenti e gli sci ci catapultano giù verso la miriade di pinnacoli sottostanti, usciti proprio dalle fauci di questa montagna, un imponente vulcano che nella notte dei tempi, con terribili eruzioni, ha modificato le linee del paesaggio.

L'anima selvaggia della Cappadocia ora è ricoperta di neve e di ghiaccio, giù dai ripidi pendii gli sci quasi volano, una danza di emozioni e di vita tra un susseguirsi di pareti e sinuosi canali, nella libertà più assoluta.

Aprile è il mese perfetto! Per i nostri sci, s'intende!



*Salendo al re dell'Anatolia, l'Erciyes Dagi, 3916 metri.*

I voli su Ankara partono ogni giorno, per sorvolare l'Adriatico, l'Egeo e la Grecia e così quattro ore dopo la consegna al chek-in dell'Alitalia a Fiumicino ritiriamoci ad Ankara le nostre sacche, come sempre piene dell'essenziale ma colme di sogni.

Sono le tre di un pomeriggio infuocato, pratiche doganali velocissime, pochi passi per attraversare i piazzali di fronte all'aeroporto e caricare tutto sull'automezzo prenotato, magnificamente pronto per il nostro sogno anatolico.

Da Ankara, aiutati da una chiarissima segnaletica, prendiamo in direzione sud la E5, un solare nastro d'asfalto dal traffico contenutissimo che attraverso panorami infiniti costeggia il drammatico Tuzgulu un lago abbagliante, privo di vita, dalle sponde di sale con allucinanti acque

color latteo.

Dopo Aksaray e poco prima di Nevsehir a tre ore di macchina da Ankara l'accesso alla magica Cappadocia, le sue forme che l'annoverano tra le meraviglie del mondo, ci offrono un paesaggio che nella magia del crepuscolo sa di irreale, un mondo da fiaba, animato da una popolazione indigena stracolma di vita. Cavità di ogni dimensione ospitano le millenarie abitazioni rupestri ora adibite anche a suggestivi alberghetti, simpatici ristoranti e originali negozietti. Ed è proprio in una di queste antiche case di tufo che riu incontro e riabbraccio Muammer Sak ad Urgup nel suo nuovo "Argeus Travel" dove con estrema professionalità e grande entusiasmo organizza le più belle avventure anatoliche.

## **L'avventura.**

Lo scenario che incontra ogni visitatore sull'altipiano dell'Anatolia centrale si estende per 5000 Km quadrati tra un orizzonte sbarrato da montagne altissime, l'Erciyes Dagi, l'antico monte Argeo 3916 m, il re della Cappadocia, l'Hasan Dagi 3268 m, perennemente avvolto nel mistero e la catena dei Tauri con il dolomitico Embler 3623 m.

Gorme, Urgup, Avanos, Zelve sono i villaggi principali della Cappadocia nate proprio dai "nostri" Erciyes e Hasan Dagi, che con le loro eruzioni di lava tufica hanno formato il lunare paesaggio adattato in seguito dalla fantasia dell'uomo in straordinarie città, luoghi incantati che richiamano ogni anno un sempre maggior numero di visitatori.



*Panorama sulla catena centrale dei Tauri Anatolici.*

**P**er noi il percorso classico che unisce le varie località con un agevole strada asfaltata è sostituito dalla riscoperta di antichi percorsi a cavallo delle fiammanti mountain bike del nostro amico Moammer, lo seguiamo in un entusiasmante itinerario tra panorami incredibili in un dolce saliscendi dove il divertimento tecnico dell'andare in bicicletta in questo mondo lunare, sembra perpetuarsi all'infinito. Ma la nostra vera avventura sono le montagne che ci sovrastano con le loro vette innevate, come bianchi simboli di energia sembrano quasi un'oltraggio all'equilibrio della natura tra questi deserti assoluti ravvivati da scenari di immensa bellezza.

Scesi dall'Argeo, che abbiamo salito dal versante di Kaysery prendiamo la strada che scende a Develi, stop nel villaggio per un pizza turca (buonissima!), acquisto viveri negli affollati mercati, pane fresco, formaggio, frutta, latte, c'è di tutto.

Pomeriggio trascorso nelle città sotterranee di Deryhkuyu e per piste polverose all'isolato villaggio di Helvadere dove la vita sembra scorrere come un tempo passato non più dei nostri giorni, in un atmosfera antica resa ancora più solenne dal gran-

*Verso la catena centrale dei Tauri.*



de vulcano che si innalza ripido dopo le ultime case di questo mondo perduto. L'Hasan Dagi, più del monte Argeo, è una montagna sciisticamente perfetta! Tutto è esaltante, dalla neve che lo ricopre, all'imponenza del panorama. Accampati a 1800 metri di quota tra i mandorli in fiore vicini alle prime nevi, usciamo dalle nostre tendine nel cuore della notte e alla luce della pila frontale seguiamo semplicemente la linea di massima pendenza del gigantesco cono vulcanico. Come sull'Argeo i pendii sono ripidi, ma non troppo, la neve, in questi orari antelucani, è compatta e sicura, la progressione è facile e veloce, pelli di foca e sci ai piedi nella parte bassa, sci in spalla nei pendii terminali.

Dislivello 1400 metri, notevole, ma la fatica non è stata grande, cinque ore di salita facili, avvantaggiati dalle perfette condizioni del terreno, dalla logicità dell'itinerario e dallo sviluppo veramente ridotto: uno sci alpinismo da re! È regale anche la discesa, continua, senza interruzioni di continuità, unica ... indimenticabile nelle forti emozioni, nell'originalità dell'insolito panorama.

Ancora una giornata in mountain



*L'incredibile neve del Mediterraneo tra i deserti del Monte Olimpos sopra Antalya.*

bike nel vicino canyon di Ihlara tra una processione continua di impen-sabili chiese rupestri e un breve tra-sferimento al villaggio di Nidge ai piedi della catena dei Tauri in un suggestivo scenario dolomitico perso nel selvaggio mondo anatolico.

Qui la salita ai 3623 metri dell'Em-bler conclude la fantastica triologia sciistica della millenaria Cappado-cia, di nuovo tutto è perfetto dal cie-lo perennemente azzurro alla super-ba e sinuosa pista bianca che scende dalla vetta fino alle tende del campo base sopra Nidge con 1800 metri, di grande discesa.

Aprile: in Turchia, è vero, è già tem-po di mare, Antalya, siamo arrivati in una giornata di viaggio da Urgup seguendo la linea della catena dei

Tauri che finiscono per affondare proprio tra le onde del mediterraneo. Spiagge caldissime già popolate da un turismo internazionale, hotel, alberghi, mondanità e mare bellissimo. Dopo alcuni oziosi giorni di spiaggia e di animate serate per il dedalo dei mercatini e dei ristoranti della bella Antalya ritorna in noi prepotente il richiamo delle montagne che vediamo vicinissime e ancora miracolosa-mente ricoperte di neve!

La catena dell'Olimpos si specchia sul mediterraneo golfo di Antalya, con la massima altezza di 3086 metri del Kizlarsivrisi o Olimpos.

Una montagna mitica, qui, ai suoi piedi la leggenda del sacro fuoco delle olimpiadi della mitologia. Il fuoco eterno tuttora divampa dalle

pendici dell'Olimpos, dove il Te-doforo attizava la sua fiaccola prima della grande corsa.

E così nel grande fascino della mito-logia a cinquanta chilometri ad ovest di Antalya sopra una verde e ondeg-giante foresta di cedri sulla vetta del-l'Olimpos si conclude questo nostro sogno anatolico.

Dopo il panorama sull'intenso blu del Mediterraneo, l'accecante bianco della neve rifà volare i nostri sci fra le mille sorprese di un universo ro-mantico e misterioso, dove ogni re-spiro, ogni gesto, ogni minimo movi-mento ha ancora tutto il sapore della grande avventura!

**Franco Gionco**  
(Sezione di Bolzano)

## La scheda

### VALUTAZIONE GLOBALE

Pochi paesi al mondo possono vantare, come la Turchia, un così alto concentrazione di diversità e di interessi, le monumentali testimonianze di antiche civiltà, degli Ittiti, dei Greci e dei Romani. L'arte bizantina, il mondo delle moschee islamiche e le testimonianze armene, le meraviglie naturali, da Pamukkale alla Cappadocia, la bellezza dell'Egeo e del Mediterraneo. L'Anatolia Centrale è la regione dove forse in maggior misura si concentrano tali attrattive, da giustificare più di un viaggio in Turchia.

### LOGISTICA

Giornalieri da Roma e Milano i voli su Ankara Alitalia o Turkis Airline con un costo di Lire 700.000 c.a.. La Cappadocia, "Urgup" si raggiunge (4/5 ore c.a.) in confortevoli bus di linea a frequenza oraria, così tutte le altre destinazioni. Ideale il noleggio di un'autovettura da ritirare ad Ankara e riconsegnare ad Antalya per rientrare in volo con uno stop di alcuni giorni a Istanbul. Per chi ha tempo direttamente dall'Italia con il proprio mezzo il viaggio in tre/quattro giorni traghettando da Brindisi, Grecia, e quindi Istanbul, Ankara. Con ideale regolarità possibilità di pernottamenti e ristoro su tutte le arterie, pensioni e alberghetti, per ogni esigenza e possibilità.

### ISOLAMENTO

Per chi per la prima volta intraprende un viaggio in Oriente sicuramente al primo impatto un senso di strano isolamento psicologico, si può far sentire, per la totale diversità dei luoghi, dello stile di vita, degli spazi, dei costumi della gente. Non durerà a lungo, l'ospitalità, l'efficienza e la disponibilità turca saranno per tutti una piacevolissima sorpresa e renderà tutto facile, veloce e sicuro. Scarsi i problemi di comunicazione, in uso l'inglese, il tedesco e anche un po' di italiano.

### PER L'AVVENTURA

Con gli sci a piedi o in mountain bike, per il meglio dell'Anatolia e della Turchia intera va

contattata l'ARGEUS Travel Agency, Istiklal Cadesi No. 13 - 50400 URGUP Turkey - Tel. 0.384 - 3414888 - Fax 0.384 - 3414888. L'agenzia "parla" perfettamente l'Italiano ed è specializzata in Mountain Bike, Trekking e Sci Alpinismo.

### QUANDO E QUANTO TEMPO?

Primavera per lo Sci Alpinismo. estate e autunno ideali per il Trekking ed il Mountain Bike. L'altipiano della Cappadocia ha una quota media di 1000 metri, pertanto è sempre arieggiato e mai troppo caldo. Una settimana è il minimo per un primo impatto. Trekking o Mountain Bike? Ad Urgup, l'Argeus Travel oltre ad organizzare i più bei trekking dell'Anatolia gestisce un noleggio mountain bike, che garantisce una completa assistenza tecnica, fornisce mappe con itinerari ed eventuali guide locali per gruppi.

### RAPPORTO QUALITÀ PREZZO

Particolarmente economici e sempre buoni tutti i servizi soprattutto in relazione ai luoghi ed all'isolamento. Quindi un ottimo rapporto qualità-prezzo, raramente riscontrabile.

### EQUIPAGGIAMENTO

Abbigliamento leggero per il mountain bike ed il turismo, da media montagna per lo sci alpinismo. Nessun problema per le mountain bike fornite dall'Argeus Travel. Sacco letto leggero, tendina.

### IMPEGNO PSICOFISICO E DIFFICOLTÀ TECNICHE

Sci alpinismo: L'isolamento delle montagne richiede comprovata esperienza, altrimenti affidarsi senza dubbio all'agenzia turistica. Sempre tecniche e divertenti le discese con la possibilità di svariate varianti più o meno impegnative.

### DOCUMENTI NECESSARI

Solo il passaporto.

### PER INFORMAZIONI GENERALI

#### SULLA TURCHIA

Ufficio del turismo della Turchia, Piazza della Repubblica 56, Roma, Tel (06) 4871190.

### SCI ALPINISMO

Le mete proposte, 4 fra le tante,



In vetta al Monte Argeo.

risultano il meglio dell'Anatolia, scelte per l'altissima remunerazione sciistica e per la posizione geografica sempre diversa. Un concatenamento ideale per un fantastico raid sci alpinistico e nel contempo per un'avventura ed esauriente conoscenza del mondo anatolico. Per il sicuro successo del raid sciistico l'assistenza logistica dell'Argeus Travel con guide locali, tende e fuoristrada. (vedi Poker Anatolico).

## Poker anatolico

### 1) ERCIYES DAGI 3912 m (MONTE ARGEO).

L'antico Monte Argeo è la più elevata sommità dell'Anatolia, vulcano attivo ma attualmente spento. Relativamente facile a piedi d'estate, impegnativo con gli sci, ricoperto di neve da dicembre a giugno offre pendii sciistici riservati a buoni-provetti sciatori alpinisti, per tutti grandioso l'ambiente ed il panorama. **Accesso:** Da Urgup via Kayseri ottima strada Km 100 c.a. aperta tutto l'anno fino al rifugio Kayakevi a metri 2050 (pernottamento e ristoro). **Salita:** Dal rifugio si utilizza la seggiovia che risale le prime pendici dell'Argeo (ottime piste da sci, dicembre-aprile) fino a metri 2800 c.a. quindi per l'evidente e ripido canalone di nord-est, da affrontare solo con neve ben assestata e l'eventuale uso dei ramponi con neve gelata. Senza problemi di orientamento si arriva sulla cima invernale, di qualche metro inferiore alla rocciosa

e attigua vera vetta dell'Argeo. **Tempo di salita:** 5/6 ore-3/4 ore con l'eventuale utilizzo della seggiovia.

**Periodo migliore:** I ripidi pendii sommitali richiedono neve assestata, condizione ottimale solitamente da metà aprile a metà maggio, con partenze antelucane.

**Dislivello:** 1100 metri con seggiovia, soluzione però non consigliabile per gli orari non adeguati, se non con salita pomeridiana e pernottamento in tenda nei pressi della stazione a monte. **Difficoltà:** Salita e discesa riservata a sciatori alpinisti esperti e ben allenati, B.S.A. (buoni sciatori alpinisti). **Equipaggiamento:** Normale da sci alpinismo più piccozza e ramponi. **Discesa:** per l'itinerario di salita, con varianti più o meno ripide.

2) HASAN DAGI 3268 m. Spettacolare ed isolato vulcano a sud di Irgup, dai pendii perfetti, tutti sciabili, non difficile, ma di grande remunerazione, veramente per tutti. Emozionante anche per il panorama sopra le grandi pianure anatoliche e per l'avvicinamento attraverso millenari villaggi. Incredibilmente innevato da novembre a maggio. **Accesso:** Urgup - Derinkuyu - Ihlara - Helvadere km 100 c.a., ottima arteria tutta asfaltata. **Salita:** Dal villaggio di Helvadere m 1500 c.a. si prosegue fino al soprastante nuovo rifugio dell'Hasan Dagi m 1800 per una breve stradina sterrata. Pernottamento al rifugio o campeggio. Da questo punto tutta la salita è visibile, un invitante vallone

scende dritto con esposizione nord-est dalla vetta fino al campo base. La neve in aprile di norma è già a pochi minuti dal rifugio dove calzati gli sci si risale il vallone tra crateri e tormentate antiche colate laviche fino al cratere sommitale che si aggira dolcemente per risalirlo, sempre sci ai piedi, per il versante sud-est.

**Dislivello:** m 1450. **Difficoltà:** MSA-BSA l'isolamento richiede esperienza, nonostante la logicità dell'itinerario e dell'assenza di vere difficoltà tecniche adatto a medi sciatori, meglio se accompagnati da più esperti. **Tempo di salita:** 4/5 ore. **Periodo:** metà marzo - metà maggio.

**Equipaggiamento:** Normale da sci alpinismo, talvolta utili ramponi se neve troppo gelata. **Nota:** Come per il monte Argeo si raccomanda la partenza ad orari adeguati, prevedendo le grandi escursioni termiche (freddo di notte - caldo di giorno).

**Discesa:** Per l'itinerario di salita, con la possibilità di divertenti e sicure varianti.

### 3) M. EMBLER 3623 m.

È la più sciistica cima di tutti i Tauri, seconda in altezza di pochissimi metri al roccioso Demirkazik nel settore dell'Aladagi, famoso per i trekking estivi. L'Embler racchiude tutte le caratteristiche e le difficoltà di una classica sci alpinistica alpina, quota, varietà di esposizione, ecc.. Il gruppo dell'Aladagi nei Tauri centrali propone uno spettacolo dolomitico nel cuore dell'Anatolia, una visione tutta ver-



Il bellissimo Hasan Dagi dalla caratteristica forma vulcanica.

ticale dai colori di un vivace rosa calcareo. Un viaggio in un dimenticato mondo dolomitico d'altri tempi senza strade e funivie, rifugi e alberghi. Ma la neve però c'è! Gli inverni anatolici sono brevi ma intensi e particolarmente nevosi, tali da riempire in abbondanza i profondi canali incastrati tra le verticali pareti a picco delle dolomiti taure.

**Accesso:** Urgup - Camardi - quindi Demirkazik villaggio e rifugio dell'Alpin Club Turco a m 1600 d'altezza, 90 km c.a. **Salita:** Dal villaggio per sterrate con fuoristrada o muli fino al campo base dell'Embler, nella valle di Karayalak, largo piano adibito a campeggio con sorgente a 1800 metri di quota sot-

to le verticali pareti sud dell'Embler. Dal campo base in direzione nord, 20 minuti di cammino si raggiunge un incassato canalone dove in aprile solitamente iniziano le nevi. Messi gli sci si segue la grande valle che sinuosa tra grandi pareti a strapiombo, alte centinaia metri, porta al Passo dei sette laghi m 3450 (Celikduyduran Pass) dal quale, per la ripida parete sud, con gli sci, si arriva fino in vetta all'Embler.

**Dislivello:** m 1800.

**Difficoltà:** BSA Riservata a buoni sciatori alpinisti è adatto anche a medi sciatori se accompagnati.

**Tempo:** Dal campo base alla vetta 4/5 ore circa. **Periodo:** Aprile. **Equipaggiamento:** Normale da sci alpinismo, raccomandabili i ramponi per eventuali tratti ghiacciati.

**Discesa:** Per l'itinerario di salita. **Nota:** Grande isolamento, necessario un buon senso d'orientamento.

4) KIZLARSIVRISI 3086 m. (Monte OLIMPOS-BEYDAGLARI). È la meno sciistica del poker anatolico proposto, ma la sua ubicazione sopra Antalya e le spiagge del Mediterraneo, le sue foreste di cedri e i mitici sacri fuochi di Olimpia ne fanno una meta quantomai originale ed interessante.

**Accesso:** Antalya-Elmali 100 km c.a. quindi sterrata al parco

nazionale dell'Olimpos attraverso una stupenda riserva naturale di cedri mediterranei fino al rifugio del Kizlarsivrisi metri 1600 c.a. Permesso necessario per l'entrata nel parco richiesto ad Elmali o all'entrata del parco stesso, sbarra con guardiaparco.

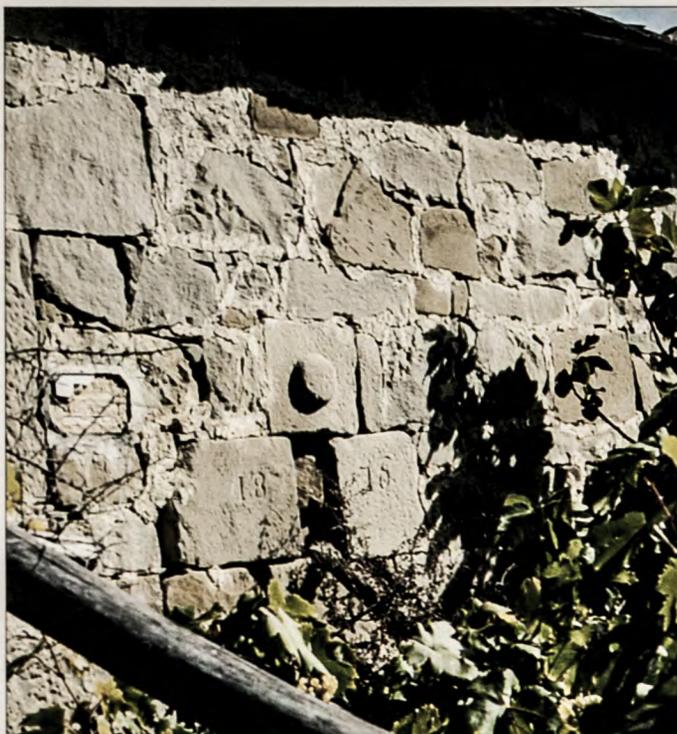
**Salita:** Dal rifugio, immerso ancora nel verde dei cedri, la strada (tutta carrozzabile) sale a 1800 m. c.a. in un improvviso e nudo deserto dal quale si innalza con slancio la nostra montagna; parcheggiato l'automezzo, si sale con percorso libero, per la vasta e ondulata fiancata nord con 1200 metri di dislivello continui, con gli sci ai piedi o a spalle a seconda della consistenza della neve. Il percorso è evidente, logico e tutto visibile dal punto di partenza, all'esperienza personale la scelta di una via più o meno diretta. Obbligato solo l'ultimo tratto per la ripida parete finale di sud-ovest.

**Dislivello:** Metri 1200 dal parcheggio altrimenti 1400 metri, con partenza direttamente dal rifugio nel caso di impraticabilità della stradina. **Tempo di salita:** 4/5 ore. **Periodo migliore:** Aprile. **Equipaggiamento:** normale da sci alpinismo, utili i ramponi. **Difficoltà:** BSA (Buoni Sciatori Alpinisti) Facile nell'orientamento, impegnativa per la ripidità, in buone condizioni adatta anche a medi sciatori alpinisti. **Discesa:** Libera per l'itinerario di salita.

### L'irreale mondo delle nevi anatoliche.



# I segni dell'uomo nelle Terre Alte



"Bugna" apotropaica (augurale) scolpita sull'architrave di un antico edificio, Appennino Marchigiano.

Come è già stato riferito sul fascicolo del mensile di dicembre del '95, nel quadro delle manifestazioni per il Premio letterario Gambrinus "Giuseppe Mazzotti" assegnato il 18 novembre scorso a San Polo di Piave (vedi a pagina...), il Gruppo di lavoro del C.A.I. sulle Terre Alte, coordinato dall'arch. Giuliano Cervi, ha organizzato l'abituale convegno che precede l'assegnazione dei premi letterari. "I segni dell'uomo nelle Terre Alte - L'impegno del Club Alpino Italiano per la salvaguardia delle testimonianze umane in quota", questo il titolo del convegno, si è articolato sugli interventi di Giuliano Cervi, che ha illustrato la filosofia e la metodologia del lavoro di ricerca; Arturo Boninsegna che ha intrattenuto il pubblico sulla persistenza o scomparsa dei toponimi come identificazione e testimonianza della funzione dei luoghi nell'economia montana del passato; Antonio Guerreschi che ha parlato degli aspetti archeologici delle ricerche sulle terre alte; Annibale Salsa che ha chiuso il convegno, coordinato da Franco Posocco, con un'avvincente esposizione degli aspetti antropologico-culturali. Mentre gli altri argomenti sono già parzialmente noti ai lettori della rivista (vedi sett./ott. 1991, mag./giu. 1992, nov./dic. 1994, sett./ott. 1995) riteniamo corretto completare questa prima informativa sul lavoro condotto dal "Gruppo Terre Alte", pubblicando la relazione del prof. Annibale Salsa, docente di antropologia culturale all'Università di Genova.

## aspetti antropologico-culturali

di Annibale Salsa

**D**efinire le terre alte un grande laboratorio antropologico significa trasformare una semplice "categoria geografica" in una complessa "categoria dello spirito". Uno spazio dove i gruppi umani hanno costruito la propria dimora facendone un contenitore di esperienze vissute nonché un tramite verso l'ulteriorità magico-religioso-sacrale. La montagna ha rappresentato per secoli il rifugio più sicuro, il riparo (reale e simbolico) nei confronti delle devastazioni naturali che infierivano in prevalenza (allora come ai nostri giorni) sulle "terre basse" dei fondovalle e delle pianure. Da qui l'importanza delle "terre alte" come archi-

vio aperto dei segni dell'uomo, delle testimonianze della sua presenza attraverso il tempo. Presenza che abbiamo oggi il dovere morale - prima ancora che scientifico - di erigere a fondamento della nostra memoria collettiva. L'interpretazione della montagna "laboratorio dei vissuti umani", ci riporta alla definizione del sociologo francese Robert Hertz, allievo del grande Durkheim, il quale ravvisava tra gli acrocroni montuosi la sede di un "merveilleux conservatoire" (*merveilleux conservatoire*). Uno scrigno che ha saputo conservare diacronicamente le tracce di un'esperienza vissuta comunitaria (ma anche individuale) veicolatrice di interessanti messaggi e di insegna-

menti preziosi. Anche la definizione dell'antropologo Eric Wolf relativa all'ambiente socio-culturale alpino quale "magnifico laboratorio" (*magnificent laboratory*), ritorna sullo stesso concetto di montagna sede elettiva dell'esplorazione demo-etno-antropologica e scuola di vita per l'adattamento dell'uomo all'ambiente naturale ostile. La "teoria delle catastrofi" conferma inoltre che le comunità biotiche più antiche, sia nella sfera vegetale e animale che umana, sono le comunità poste a quote elevate dove si sono formate nicchie ecologiche relativamente stabili, poco investite dalla furia degli eventi calamitari (alluvioni, frane, smottamenti etc.) assai ricorrenti (come abbiamo vi-

sto) al livello delle basse altitudini. Il che giustifica l'elevato numero di percorsi di transito attraverso gli alti valichi ed il conseguente privilegiamento di reticoli viari in quota o a mezza costa nei confronti dei corridoi vallivi, diventati così decisivi nella moderna geografia dei trasporti. La spinta destabilizzatrice dei processi culturali impressa dalla modernizzazione - vera e propria entropia sociale - ha investito con ritardo le società rurali e pastorali rispetto alle realtà pedemontane a caratterizzazione urbana. Tale ritardo ha favorito il cristallizzarsi, all'interno delle comunità di villaggio montane, di stili di vita e modelli sociali di comportamento ancora intrisi di valenze simbolico-rituali.

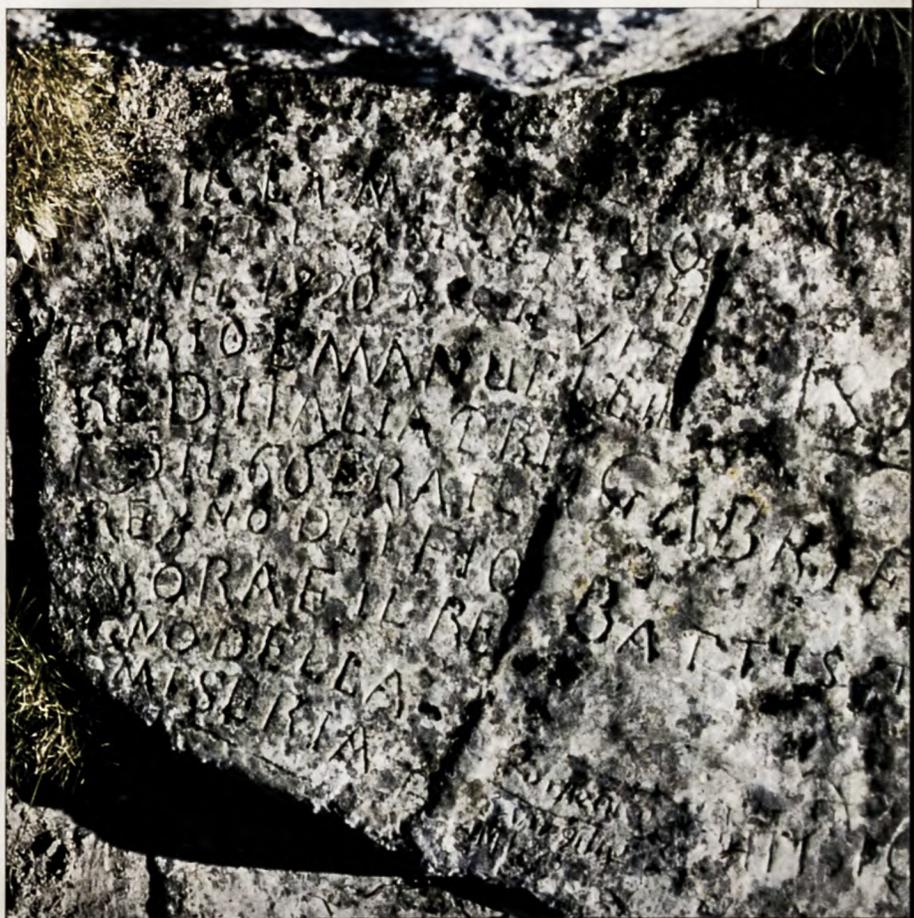


**QUI SOPRA:** *La dorsale del M. Valestra (Appennino Tosco Emiliano) costituisce una via di penetrazione transappenninica frequentata già in periodo etrusco e romano.*

**A DESTRA:** *Incisioni su pietra individuate durante la ricerca del gruppo Terre Alte in Maiella nell'estate 1995.*

Come noto, le trasformazioni acculturative e deculturative prodotte sulle regole di controllo sociale tradizionali dall'avvento della modernità vanno attribuite a quella rivoluzione techno-scientifica che, modificando le mappe cognitive della realtà, ha scardinato le pratiche culturali più consolidate. Nelle società etnologiche primitive ed arcaiche, ma anche in molte società complesse pre-moderne (nella nostra fattispecie, alcune comunità della montagna europea fino agli ultimi anni '50), il confine tra il sacro ed il profano costituiva un *borderline* indefinito, chiaroscurale. La teoria dell'antropologo Levy Bruhl ci aiuta a riflettere sulla nozione di "partecipazione mistica" dell'uomo pri-

mitivo (che possiamo però estendere all'uomo pre-moderno integrato nella propria cultura autoctona) nei confronti della realtà circostante. Partecipazione incentrata sul significato ineliminabile di «simbolo» quale legame tra l'elemento materiale ed immateriale, tra il fisico e lo psichico con cui, nelle società tradizionali, le comunità si rapportavano all'ambiente temuto. Da mitigare, perciò, in funzione rassicurante ed apotropaica. Cultura e natura sono legate nella storia umana da nessi inscindibili, indispensabili a garantire il ruolo particolare delle regole culturali e dei rispettivi "segni" quali reti di protezione simbolica nei confronti di una natura incombente.



**E**cce quindi spiegata la collocazione strategica che nello studio dei segni dell'uomo nelle terre alte rivestono le ierofanie, le manifestazioni percettibili ed impercettibili della sacralità racchiusa nei codici da decrittare. La civiltà delle regioni di montagna è ben documentata attraverso la scrittura simbolica i cui sintagmi vogliamo portare alla luce attraverso questa nostra azione maieutica di gruppo.

Ne deriva l'importanza per il ricercatore di sapersi calare empaticamente nella dimensione culturale e sacrale della montagna onde poter cogliere l'intreccio di significati che i reperti del vissuto montanaro possono ancora elargire. Il conferimento di un forte senso del sacro (positivo e negativo, benefico e malefico, divino e demoniaco) agli atti più comuni del vivere quotidiano in montagna, richiede allo studioso una spiccata sensibilità "estetica" unita a rigore scientifico. Ciò impone l'adattarsi sulle "cifre" nascoste della cultura materiale in un'ottica interdisciplinare al

fine di cogliere le prospettive di trascendimento simbolico delle realtà attraverso gli oggetti che popolano il variegato universo dell'utilizzabilità quotidiana. Al di là della *querelle* tra determinismo e possibilismo (ovvero tra una concezione dei segni culturali in funzione di strategie adattive o di libere creazioni simboliche), lo studio delle forme dell'agire dell'uomo nelle terre alte in veste di "attore/agito", non può non tenere conto dei fattori di "condizionamento/decondizionamento" propri dell'interazione natura/cultura e dell'antinomia del suo ruolo di "produttore/prodotto di cultura".

L'abitatore (permanente o stagionale) delle montagne ha "con-sacrato" il proprio spazio vitale attraverso rappresentazioni "ingenuè" dei propri miti cosmogonici o delle proprie simbologie ctonie, solari, agresti, uraniche. Tracce cospicue di questi mondi simbolici sono rinvenibili in molti territori delle nostre Alpi ed Appennini al di sopra degli insediamenti stabili e testimoniano la ricchezza dell'immaginario culturale nella sempli-



Un "sasso del sale", ricoperto da incisioni attribuite ai pastori, individuato sulla Maiella.

cità spontanea dei materiali. L'orizzonte magico-religioso filtra anche attraverso le rappresentazioni iconiche apparentemente più "laiche" e profane o cronologicamente più vicine al nostro tempo secolarizzato. La componente tabui-

stico-propiziatoria e magica della visione pagana del mondo supera i confini storici della sua epoca pervadendo la cultura cristiana posteriore penetrata in montagna con ritardo e con aggiustamenti adattivi. Un rilevante fattore propulsivo nella genesi costitutiva del sacro è rappresentata dalle caratteristiche orografiche dell'ambiente naturale. L'orografia possiede, infatti, un elevato potenziale iconopietico per quella sovrapposizione di piani che si traduce nella rappresentazione gerarchica degli spazi. Il prevalere della dimensione verticale ha prodotto, infatti, esiti religiosi forti nell'immaginazione popolare. Le fasce sommitali inospitali e quasi inaccessibili assumono la connotazione simbolica di *loca sacra* proibiti, liminali e pericolosi, dimore di potenze perturbanti. Lo spazio sacralizzato delle grandi altitudini deve conservare i caratteri dello spazio immaginario, limite invalicabile interdetto all'uso sociale eccettuate rare "trasgressioni" (bracconieri, reietti sociali, pastori transumanti etc.) che pure hanno impresso segni importanti degni di rilevezione.

*Tratto di una delle numerose vie transappenniniche che durante il Medioevo collegavano la Toscana all'Emilia.*



**D**a questi presupposti si può evincere come la stessa attività alpinistica, leggibile nell'ottica del montanaro alla stregua di una pratica profanatrice degli spazi interdetti alla frequentazione umana (salvo il mutamento culturale all'origine della figura del valligiano-guida nelle Alpi), costituisca un prodotto storicamente determinato della rivoluzione scientifica moderna. Dall'interesse naturalistico e geografico della prima stagione dell'alpinismo al progetto odierno di ricerca dei segni dell'uomo caldeggiato dal Club alpino italiano, corre un ininterrotto *fil rouge* proteso a restituire un valore sacrale alla montagna nelle forme consentite dalla nostra società. La modernità si riconcilia quindi con la tradizione nella prospettiva di un impegno etico-scientifico "strategico" per la conservazione della memoria storica.

Le alterne vicende del clima hanno aperto e chiuso l'alta montagna alla frequentazione dell'uomo. Ciò è documentato attraverso le molte incisioni rupestri che "ornano" le pareti e i sassi delle nostre montagne. Si tratta di spazi naturali trasformati in luoghi di culto, dove la Natura sembra non volersi piegare ad alcuna forma di addomesticamento. Essa si manifesta agli occasionali frequentatori in tutta la sua ambiguità di "madre-matrigna" da placare mediante riti propiziatori. Al di là dei mutamenti socio-culturali (paganesimo/cristianesimo), analogo permane il bisogno di trascendimento. Ecco allora i percorsi della sacralità itinerante segnata dal passaggio dei pellegrinaggi intervalivi, la fitta rete dei "piloni" o edicole votive, ierofanie di una religiosità comunitaria scandita dall'osservanza ciclica di prescrittive regole sociali. Ma non possiamo neppure tralasciare i segni della cripto-religiosità eterodossa, marginale, magica e stregonesca. Molti infatti, sono i residui di fenomeni di stregoneria di-



QUI SOPRA: Simboli di tradizione pagana accanto ai "segni" della religiosità cristiana convivono frequentemente sulle antiche pietre.

SOTTO: Volti apotropaici, assai diffusi nell'area montana appenninica e alpina occidentale.

stribuiti sull'arco alpino dalla Liguria alla Venezia Giulia, nonché in vari settori dell'Appennino. Degne da registrare sono altresì le cosiddette "pose dei morti", luoghi protetti (balme di roccia) ove venivano depositate le salme durante l'inverno in attesa che il disgelo consentisse di attraversare gli alti valichi e raggiungere i luoghi di sepoltura ubicati nel villaggio capoluogo. Tali presenze ci comunicano un'immagine della morte meno nefasta, più vicina alla vita comunitaria rispetto ai nostri moderni vissuti di estraneazione. Anche i segni ergonomici, nel documentare il lavoro dell'uomo nelle terre alte, si richiamano ad una visione del mondo e della vita incentrata sulla dimensione religioso-sacrale. L'avvicinarsi dei cicli delle stagioni viene scandito dai momenti salienti dell'agiografia calendariale e dalle rappresentazioni iconografiche, particolarmente efficaci nel dare risalto alle manifestazioni sociali ritualizzate (scene di caccia, feste etc.). I luoghi della monticazione primaverile e dell'inalpamento estivo si trasformano in dimore



ricchissime di materiale inventariale. Ed è proprio nella nostra dimensione sociale planetarizzata del "villaggio globale" che diventa indilazionabile rivisitare, nell'ottica della cosiddetta "antropologia d'urgenza", quel grande laboratorio di cultura rappresentato dalle "terre alte". Un laboratorio *en plein air* da recuperare in veste di contenitore delle nostre appartenenze familiari e domestiche ataviche, in parte neglette e spesso rimosse poiché ritenute

figlie di una cultura minore, marginale, subalterna. Il "mondo dei vinti" evocato dallo scrittore cuneese Nuto Revelli, e riferito proprio ad una particolare realtà periferica montana, può prendersi la propria rivincita nel riaffermare i diritti di un'identità/diversità negata, oggi riportata paradossalmente alla luce dalle nuove sfide della complessità con cui le scienze antropologiche sono chiamate a confrontarsi.

**Annibale Salsa**

# L'alfabeto del Camminaitalia

per conoscere la penisola dei monti  
col cavallo di San Francesco

Testo e foto  
di Teresio Valsesia

A FRONTE: 12 febbraio '95: la partenza del Camminaitalia da Santa Teresa di Gallura



Sul Panormo, "tetto" dell'Alburnia, in provincia di Salerno.

**A**

«Anèm, andùma,  
'ndèm, nema,  
numa, annàmo».

Non è la preghiera serale di un muezzin ma soltanto una collezione dialettale di "andiamo". Quante volte abbiamo ripetuto questo invito, ripartendo dopo una legittima sosta, sdraiati a respirare il profumo dei fiori e del bosco. "Andiamo", il sacco in spalla, i bastoncini in mano (utilissimi: evviva lo sci che li ha propiziati anche per il trekking). "Andiamo": detto magari sospirando, ma anche con la gioconda letizia di nuove visioni (e soprattutto della meta vicina).

Il festoso saluto delle elementari di San Luca Aspromonte, sul sagrato della parrocchiale, nei pressi della casa ov'è nato Corrado Alvaro.

**B** La valle del Tirino, dopo Bussi, in Abruzzo è una tavolozza vermiglia di papaveri sulla quale il fiume disegna pigramente anse quiete e solitarie. Ma nessuno riesce a scuotersi dalla testa l'immagine di Danilo, ragazzo di vent'anni, che abbiamo scoperto seminudo nell'abitacolo della sua Panda, saturo di ossido di carbonio. Ci resta il rimpianto di non essere arrivati qualche ora prima. Quel 19 maggio è la giornata più brutta del Camminaitalia.





**C**amminare è bello,  
piacere escursionismo.  
Ma conoscere – frutto  
saporitissimo del  
camminare – è ancora

più bello. Come sosteneva un secolo  
e mezzo fa il grande Baedeker, il  
mondo si scopre non in carrozza ma  
a piedi. Però, cammin facendo, di  
escursionisti ne abbiamo incrociati  
meno del previsto, soprattutto sugli  
itinerari dei grandi trekking.  
Colpa del maltempo? Macché.  
Più realisticamente, è la conferma  
che la massa degli italiani  
(in particolare i giovani) va a  
Rimini, in discoteca e negli stadi.  
Lo scenario è zeppo di educandi.  
Pochi, ahimé, gli educatori.

**Incontro con un pastore presso Norcia.**

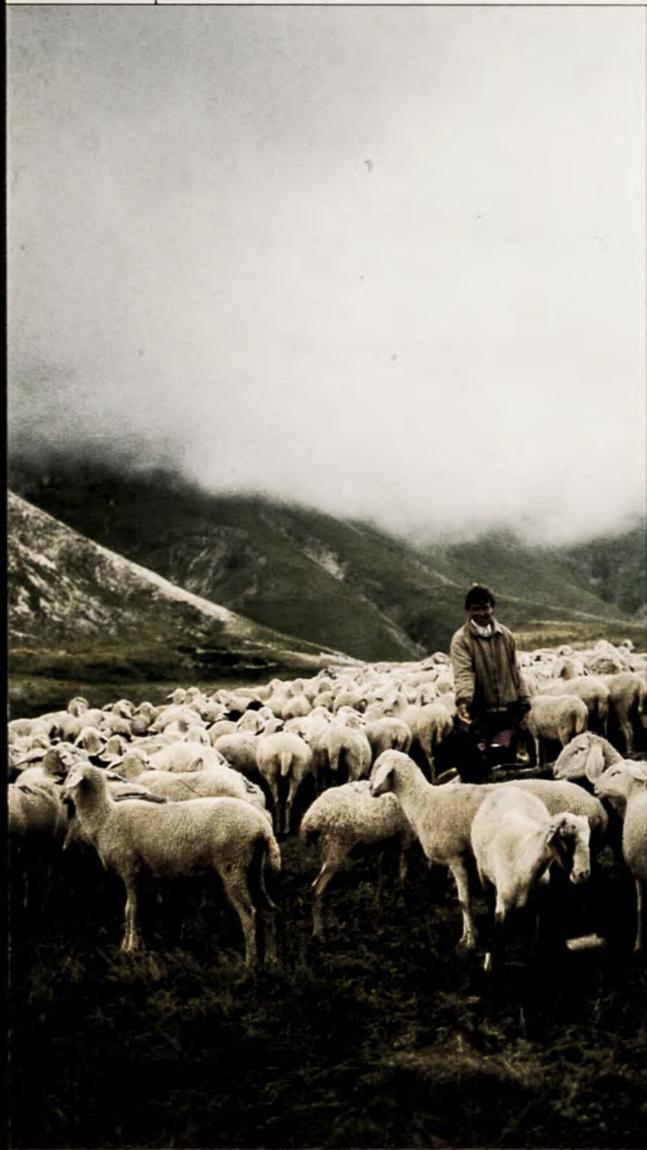


**Gli stambecchi sul ripidissimo muraglione della diga del Cingino.**

**E**l'emozione più intensa  
è stata sopra quota  
2000 nell'alta valle  
Antrona, solco laterale  
dell'Ossola sconosciuto  
ai più. Umberto e Antonella che ci  
hanno preceduto, ce li indicano con  
cautela: tre stambecchi stanno  
tranquillamente «pascolando»  
salnitro fra le esili pieghe dei massi,  
sul verticale sbarramento della diga  
del Cingino. Sono almeno su un IV  
grado. Rimaniamo a lungo incantati

a osservarli. Poi squilla il telefono  
della casa del guardiano,  
amplificato esternamente.  
Gli stambecchi fanno un rapidissimo  
dietrofront e schizzano lungo la  
parete.  
Lo stupore svanisce. Quanto è  
durata la contemplazione? Dieci  
minuti, mezzora, di più? Ne nasce  
una discussione e naturalmente le  
risposte sono totalmente discordanti.  
Si può andare in estasi anche  
davanti a tre stambecchi.

**La Montea, salita in veste invernale, congiunzione orografica  
tra la Catena Costiera e l'Orsomarso, in provincia di Cosenza.**





*La Comitiva in cammino con il maltempo.*

**F**reddo, nebbia, vento, neve, pioggia. Una fatica supplementare. I mandorli in fiore della Gallura avevano creato l'illusione di una lunga primavera. n variegato repertorio di maltempo ci accompagnerà invece attraverso quasi tutta l'Italia. Ma quando sbocciano le giornate di sole, l'incanto della natura ci remunera con un valore aggiunto. E ripaga il consolatorio "fascino sottile" della pioggia.

*Al Rifugio Duca degli Abruzzi in Gran Sasso, in piena bufera.*



**G**Sui sentieri dei contrabbandieri e dei briganti camminano con noi le **guardie** di finanza. Ragazzi in gamba, questi del SAGF. come gli alpini di Courmayeur e della Testafocchi di Aosta. Come i forestali che, soprattutto nel Sud, ci sono compagni assidui e larghi di informazioni. A Mongiana, sulle Serre, siamo ospiti per due giorni nel loro centro di formazione. In Sardegna un pastore aggredisce con inaudita violenza verbale un giovane sottufficiale della forestale per via di una vecchia multa mal digerita, ma quando temiamo il peggio viene ammansito dalla sua tranquilla fermezza. Nel Supramonte, Francesco, guardia forestale di Ogliena, ci indica uno dei lecci più giganteschi d'Italia, completamente scheletrito da un incendio doloso. Sul Pollino, il

patriarca dei loricati si è piegato su un fianco, ucciso anch'egli dai barbari. Ma ai suoi piedi sta crescendo un minuscolo loricato, messo a dimora dalle sezioni locali del CAI. Lo lasceranno vivere?

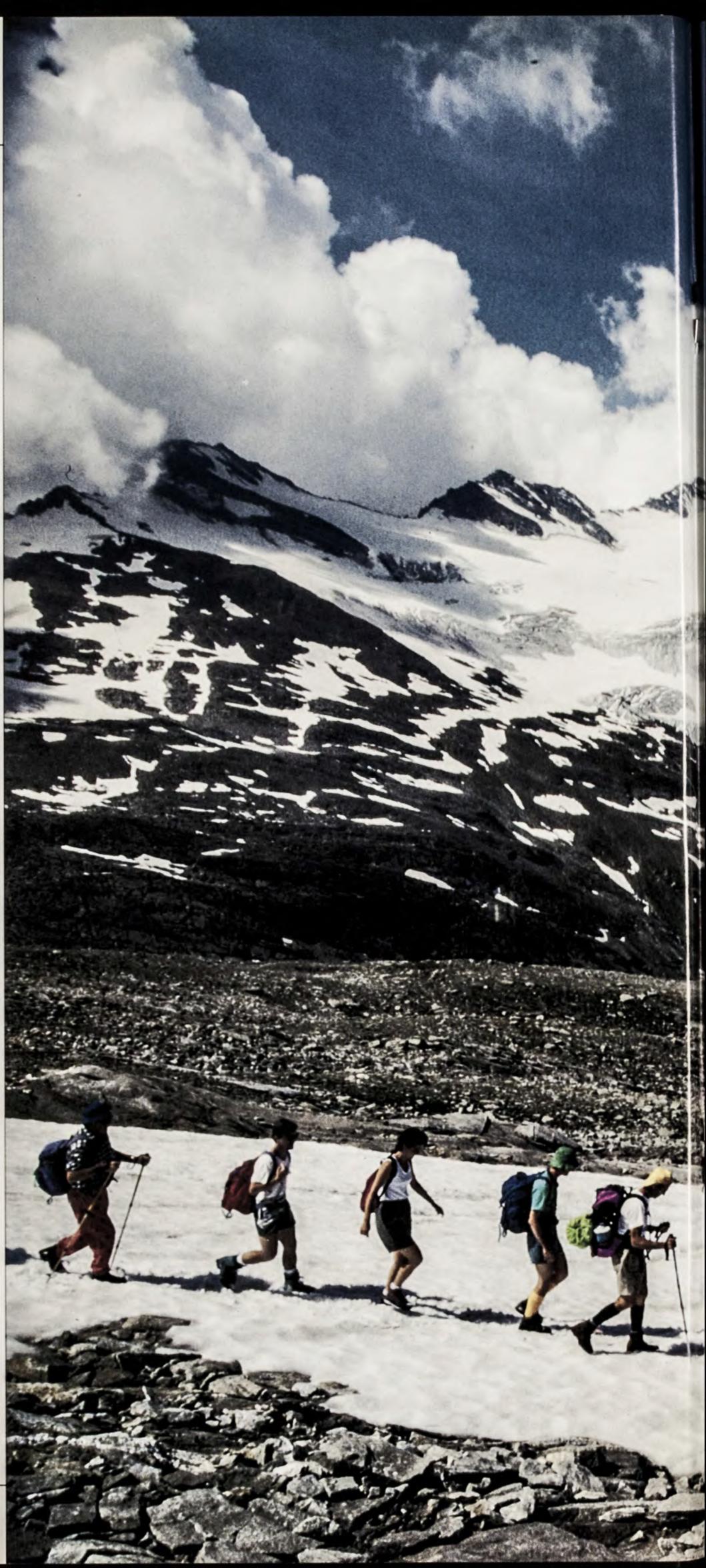
**C**inquemila escursionisti che camminano per una o più tappe. Anche per mesi. Nessun **incidente** di rilievo. Nessuna malattia. Nemmeno una distorsione. Eppure abbiamo fatto anche dei pezzi difficili e pericolosi. Fortunati, certo. Ma forse è anche merito della prima sosta del viaggio, all'oratorio della Madonna del Buon Cammino, appena fuori Santa Teresa di Gallura. Una dedizione propiziatrice. (Certo, più del carcere di Cagliari, che pure si chiama del "Buon Cammino").

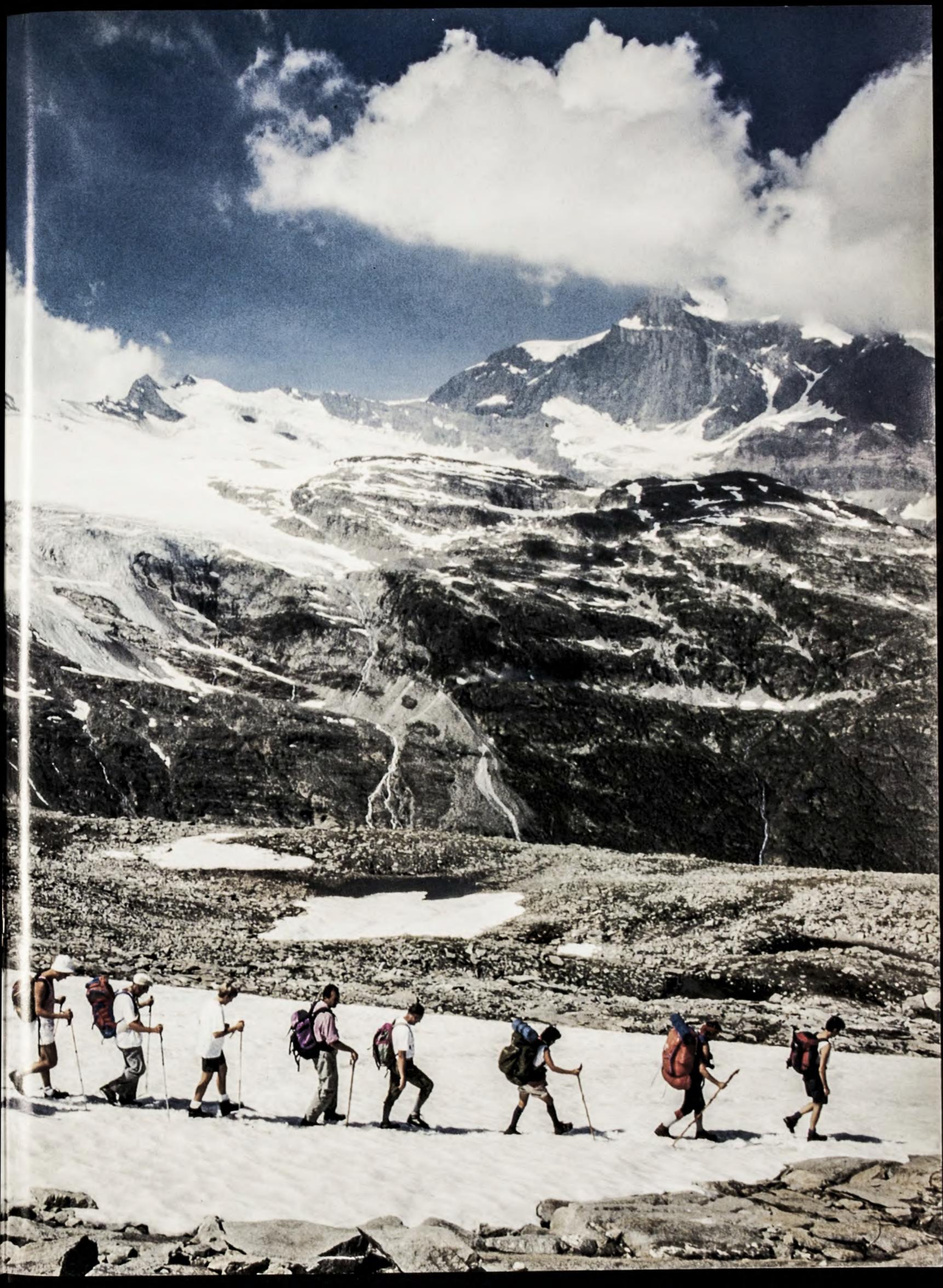
*A quota 3000, fra Macugnaga e Camposecco; sullo sfondo i Mischabel.*

**K** 6166 km totali. Ma poiché in alcuni tratti ci siamo divisi in due gruppi, i km effettivi sono stati poco più di 4.000. Un record per un'escursione aperta a tutti? Non ci solletica più di tanto. Abbiamo rispettato scrupolosamente il calendario delle 368 tappe. In Piemonte sono state 57 con 910 chilometri. 16,755 la media dei km per tappa con la più lunga in Sardegna (40 km e mille metri di dislivello). La Valle d'Aosta detiene la media più bassa (14,21 km/tappa) ma anche la media più alta dei dislivelli giornalieri (1.125 metri di salita), seguita dal Veneto e dal Piemonte. La media giornaliera delle salite è stata di 852 metri. Il dislivello totale, sempre in salita, è risultato di 316.905 metri, quasi 36 volte l'Everest. Ma salire una volta sola il Tetto del mondo è sicuramente molto più impegnativo che tutto il Camminaitalia.

**L** Siamo partiti con la luna nuova. Scelta non casuale. Si è voluto mutuare una tradizione dei pellegrini medioevali, convinti che alla crescita della luna potesse corrispondere un parallelo rafforzamento della loro fede. Noi abbiamo auspicato almeno un accumulo progressivo di gratificazioni.

**M** «Da dove venite?» Da Santa Teresa di Gallura. «E dove andate?» A Trieste. L'incredulità della gente è legittima; In realtà, alle 16 del 6





ottobre, la meta è oltre Trieste, a **Muggia**, estremo lembo orientale d'Italia. Ad accoglierci ci sono il presidente generale Roberto De Martin, il presidente dei revisori dei conti, Luigi Brusadin, le autorità, gli amici delle due Sezioni triestine del CAI e tanti altri venuti da tutta Italia. C'è un tramonto di sole e il grande abbraccio del mare con l'abluzione finale di un bagno spontaneo e gogliardico.



Lo scorporamento del cippo all'arrivo a Muggia.

**N** Numero chiuso in montagna? Macché. Numero aperto, apertissimo.

Anche i grandi numeri hanno spazio in una palestra «en plein air» che è l'aula ideale per formare delle coscienze ecologiche non effimere. Oltre tremila i giovani che incontriamo durante i 7 mesi e 24 giorni di cammino, nelle scuole del Sud e del Centro, e nelle escursioni organizzate dall'Alpinismo giovanile del CAI. I giovani non hanno bisogno di proclami e di bla-bla, ma di esempi concreti.

Scorcio primaverile scendendo dal Catria, Marche.



**O** A San Vincenzo al Volturno, in provincia di Isernia, stanno riportando alla luce un'antichissima abbazia, di poco successiva a Monte Cassino. Milleduecento anni fa i saraceni misero fine con un massacro all'**Ora et labora benedettino**. Tre metri sotto terra emergono lentamente i resti di una grandiosa basilica. Da lì passiamo la solitaria catena delle Mainarde, verso Picinisco, attesi al valico dagli amici di Sora in uno scenario quasi polare. E ritroviamo l'antico sentiero dei monaci.

**P** La sera, di rigore gastronomia e proiezioni. Un binomio un po' eterogeneo fatto di cene e di incontri con le autorità e con la gente. «Ti resta il ricordo della gente, della gente di montagna, ha scritto in una lirica Emo Boni. E Giuliana: Un filo sottile che lega gli animi ai paesaggi,/ alle genti, ai paesi sperduti/ trovati d'incanto/ sui sentieri meno noti». A Thiene, post-epilogo festoso del Camminaitalia, un poeta dialettale declama: «Conòssare l'ambiente/ vardare ogni canton/ spartire con la gente/ folclore e tradission».



*Camminando in compagnia degli stambecchi in val Zebrù, nel Parco dello Stelvio. L'arrivo ad Alpenzu, sopra Gressoney St. Jean.*

**R** I pernottamenti: nei rifugi e negli alberghi, nelle chiese e nelle sagrestie, nelle palestre e nelle malghe, nei bivacchi e in tenda, sotto le rocce e negli uffici dei sindaci.

La più grande varietà delle cosiddette strutture ricettive ha scandito le notti del Camminaitalia, spesso all'insegna dell'ospitalità di Enti pubblici, Sezioni CAI, privati. Come ringraziarli tutti? Di certo non ne potremo dimenticare nessuno.

**S** Senza le Sezioni del CAI non avremmo fatto molta strada. Ma anche senza gli sponsor. Prima di tutti l'Ina Assitalia, poi la Cariplo, il pullmino di appoggio Iveco, la Grappa Francoli, l'Amuchina, il materiale di Longoni Sport, i sacchi e le tende della Camp, le scarpe Trezeta e la collaborazione organizzativo di Trekking International di Beppe Tenti.



**T** Si cammina all'antica, francescanamente. Senza i petulanti telefonini. Ci tocca sopportare qualche aggravio supplementare, ma i suoni della natura sono certamente più gradevoli.

**U** «Lassù gli ultimi»: il titolo del bel libro di Gianfranco Bini rivive in molti incontri con tanti «ultimi»: pastori, alpigiani, mulattieri, artigiani-artisti, attori di mestieri che stanno trapassando. È l'operosa effervescenza dell'Italia Minore, da scrivere proprio così, con la M maiuscola. L'Italia delle montagne più defilate e lontane. L'escursionismo servirà a rivitalizzare una civiltà in estinzione? Forse è pretendere troppo. Può portare almeno uno spicchio di solidarietà agli «ultimi», soprattutto nei paesi senza strada, abitati tutto l'anno, come Crealla e Codera.

**V** Un vulcano è stato il tetto del Camminaitalia, a poco più di 3.300 metri. Il 25 marzo,



Una delle tante "montanare" eseguite con i Satini, in Val Venegia.

sull'Etna innevata, il cratere sferzato dal vento gelido e impetuoso ribolle sollevando enormi vapori. Lo spettacolo più grandioso del viaggio.

**Z** Qual è stata la zona più bella? Ciascuno conserva l'intimo riverbero di spettacoli remunerativi. I Tacchi di Jerzu, nell'Ogliastra? Rocca Busambra, vista al tramonto dalle Madonie? La lunga giornata di neve sull'Aspromonte? Gli Alburni, monti pallidi in sedicesimo? I giganti delle Grandi Alpi? E ciascuno conserva il sapore di tanti incontri all'insegna del sorriso, degli applausi e dell'entusiasmo della gente che ci chiamava «eroi», «nuovi garibaldini». Un pastore sardo invece non voleva lasciarci passare dal «suo» sentiero. Ma poi ha accondisceso. «Come?, andate a piedi fino a Trieste?» E gli luccicavano un po' gli occhi per la commozione.

Sul cratere dell'Etna nel vento gelido di un mattino invernale.



Teresio Valsesia

## ... ma Camminaitalia è adesso anche un libro

**Nelle librerie, a Natale, è stato la grande novità dell'editoria di montagna Camminaitalia, di Riccardo Carnovalini, Giancarlo Corbellini, Teresio Valsesia, il libro di 320 pagine che condensano le 368 tappe del Camminaitalia 95, l'impresa escursionistica organizzata dal CAI che si è conclusa nello scorso ottobre.**

**A distanza di un solo mese dall'arrivo a Trieste, il libro era già stampato e pronto per la distribuzione.**

**Un vero record, di cui chiediamo spiegazione a Giancarlo Corbellini che lo ha curato dal punto di vista redazionale.**

**Come siete stati in grado di realizzare così in fretta un libro di più di 300 pagine?**

“Si tratta di un libro scritto davvero “in cammino” grazie ai due computer di cui era dotato il gruppo del Camminaitalia. Alla fine di ogni giornata, io e Riccardo ci mettevamo immediatamente al lavoro per compilare la scheda tecnica della tappa. Quando effettuavamo itinerari diversi, Riccardo registrava i testi sul suo dischetto per poi trasferirli sul mio in occasione del ricongiungimento. Di solito si lavorava nei posti tappa raggiungibili col pullmino d'appoggio. Spesso però ci siamo portati il computer nello zaino, come al rifugio Gerli/Porro o al Contrin. Come si può capire, non sempre lavoravamo in condizioni ideali. Ogni mese ero poi costretto ad abbandonare il gruppo e a rientrare per qualche giorno a Milano, sia per curare l'organizzazione logistica, sia per consegnare alla Mondadori dischetti e fotografie e per correggere le bozze che man mano venivano stampate. All'arrivo a Trieste il libro era già impaginato fino alla Lombardia. Mancavano soltanto, ovviamente, le due ultime regioni, il Trentino-Veneto e il Friuli-Venezia Giulia.

**Si tratta di un racconto o di una classica guida di trekking?**

In fase di progettazione si erano prospettate due ipotesi. Un libro che raccontasse in forma descrittiva il viaggio, oppure una guida più tecnica con la descrizione delle tappe. Si è deciso per questa seconda soluzione, sia per la difficoltà di scrivere un libro “a tre mani”, sia perché si voleva realizzare un'opera “di servizio”, che costituisse una fonte di documentazione unica per chi volesse nel futuro percorrere anche un solo settore del Sentiero Italia.

**Come è strutturato?**

Il libro è diviso in 10 capitoli corrispondenti ad altrettanti macro regioni ognuna delle quali presenta una sua introduzione generale e la descrizione dettagliata delle singole tappe mediante una scheda tecnica (lunghezza, dislivelli, difficoltà, segnaltica, punti di appoggio, posti tappa). Ne esce una messe di informazioni davvero di prima mano, indispensabile per quanti intendano programmare un trek, anche di pochi giorni, lungo l'itinerario del Sentiero Italia. Il testo è comunque arricchito da numerosi box descrittivi dedica-

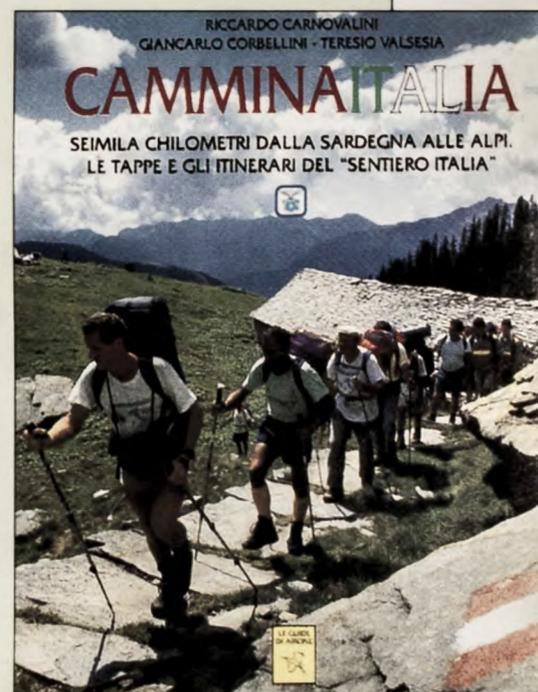
ti agli “incontri” con la gente, la natura, la storia, il lavoro. Una guida quindi da consultare, ma anche un libro da leggere e da sfogliare per la ricchezza di fotografie.

**Quale ruolo hanno le fotografie in questa guida?**

La parte fotografica è essenziale all'economia del libro e non solo per il loro numero (più di 200). Basta infatti sfogliarlo per passare in rassegna, tappa dopo tappa, la grande varietà delle nature e delle culture che il Camminaitalia ha incontrato lungo gli Appennini e le Alpi. Si tratta nella quasi totalità di fotografie scattate per l'occasione, con il bello e (purtroppo spesso) con il brutto tempo e sviluppate sempre “in cammino” per poterle consegnare in tempo all'editore. Oltre che degli autori, sono di Enrico Cozzi, un accompagnatore dell'Alpinismo Giovanile, e del cineoperatore della Televisione Renato Andorno.

**Che compito aveva Renato Andorno nel Camminaitalia?**

Bisognava vederlo correre davanti al gruppo con la sua Beta-cam di 20 chili nello zaino, per capire con quanta passione Andorno abbia vissuto il suo ruolo di operatore. E con quanta pa-



zienza i camminatori (spesso costretti ad aspettare il sole o a ripetere più volte un passaggio particolarmente suggestivo) abbiano accettato di buon grado la sua presenza. Ne è nato un film unico nel suo genere che può essere acquistato sotto forma di cassetta della durata di un'ora. Ovviamente non si limita a proporre gente in cammino. Gran parte del tempo è infatti dedicato a quello che c'è “attorno” al sentiero e che il sentiero stesso collega, in particolare il lavoro degli uomini e il loro segno sul territorio, dall'artigiano all'architettura rurale.

**Per quale motivo il libro è stato pubblicato dalla Giorgio Mondadori?**

Purtroppo il CAI non ha la struttura editoriale per produrre e distribuire direttamente opere del genere. L'Editoriale Giorgio Mondadori ha creduto nel Camminaitalia e ha realizzato il libro con grande impegno, nonostante la difficoltà derivante dal non avere subito a disposizione testi e fotografie. Naturalmente vi è anche il marchio del CAI e i suoi soci godono di un forte sconto acquistando il libro attraverso l'apposito modulo allegato al numero scorso della Rivista, ma che può essere richiesto alla Sede Centrale.

# Elba un'isola alpestre

di Ezio Etrari

**Quattro itinerari nell'isola "lontana dal mare"  
che offre alternative alpestri a una vacanza marina**



*Ginestre in fiore nel golfo di Fetovaia.*

**F**in dai tempi remoti, la tradizione popolare ha voluto esaltare con una leggenda la bellezza dell'arcipelago toscano.

Questa racconta che, quando dalle onde del mare sorse la Venere Tirrenica, si ruppe il gioiello di cui la dea era adorna, e le gemme che lo componevano caddero in mare ma, anziché sprofondare negli abissi, si fermarono sulla superficie formando quelle isole che ora si identificano con i nomi di Gorgogna, Capraia,

Pianosa, Montecristo, Giglio, Giannutri. Gemme tutte che contornano quella più grande e più bella: Elba. Terza per grandezza delle isole italiane (147 Km di coste; 223,5 Km di superficie) l'antica Ilva è situata nel settore settentrionale del Mar Tirreno, tra la Corsica (distante ad ovest circa 50 Km) e la costa toscana dalla quale è separata, ad est, dal canale di Piombino largo circa 10 chilometri. La variegata e complessa natura geologica del territorio elbano, si evidenzia attraverso la sua differen-

ziamento morfologico: severi rilievi si elevano dal mare o si contrappongono, nell'interno, a più dolci paesaggi collinari e di pianura.

Per comprendere la storia evolutiva del Tirreno e della stessa penisola italiana, rivestono un rilevante significato geologico le rocce granitiche che formano, con imponenti ammassi di origine intrusiva, tutta la parte occidentale dell'isola (Monte Capanne), ed il sottosuolo di quella orientale particolarmente ricco di giacimenti feriferi.

*In località Le Mure  
con il Monte Capanne  
sullo sfondo.*

L'isola si formò, circa 40 milioni di anni fa, da massicce stratificazioni provocate da eruzioni di magma che si depositava sugli strati superficiali della crosta terrestre, provocava la fusione degli strati inferiori e si ricristallizzava. A tutto ciò si devono anche ricollegare la genesi dell'isola e le straordinarie mineralizzazioni qui avvenute. L'importanza geologica di questo territorio ha indotto l'Unesco ad istituire la pratica per inserirlo nella "World heritage list of geological sites" in cui sono elencati i massimi monumenti della storia del nostro pianeta.

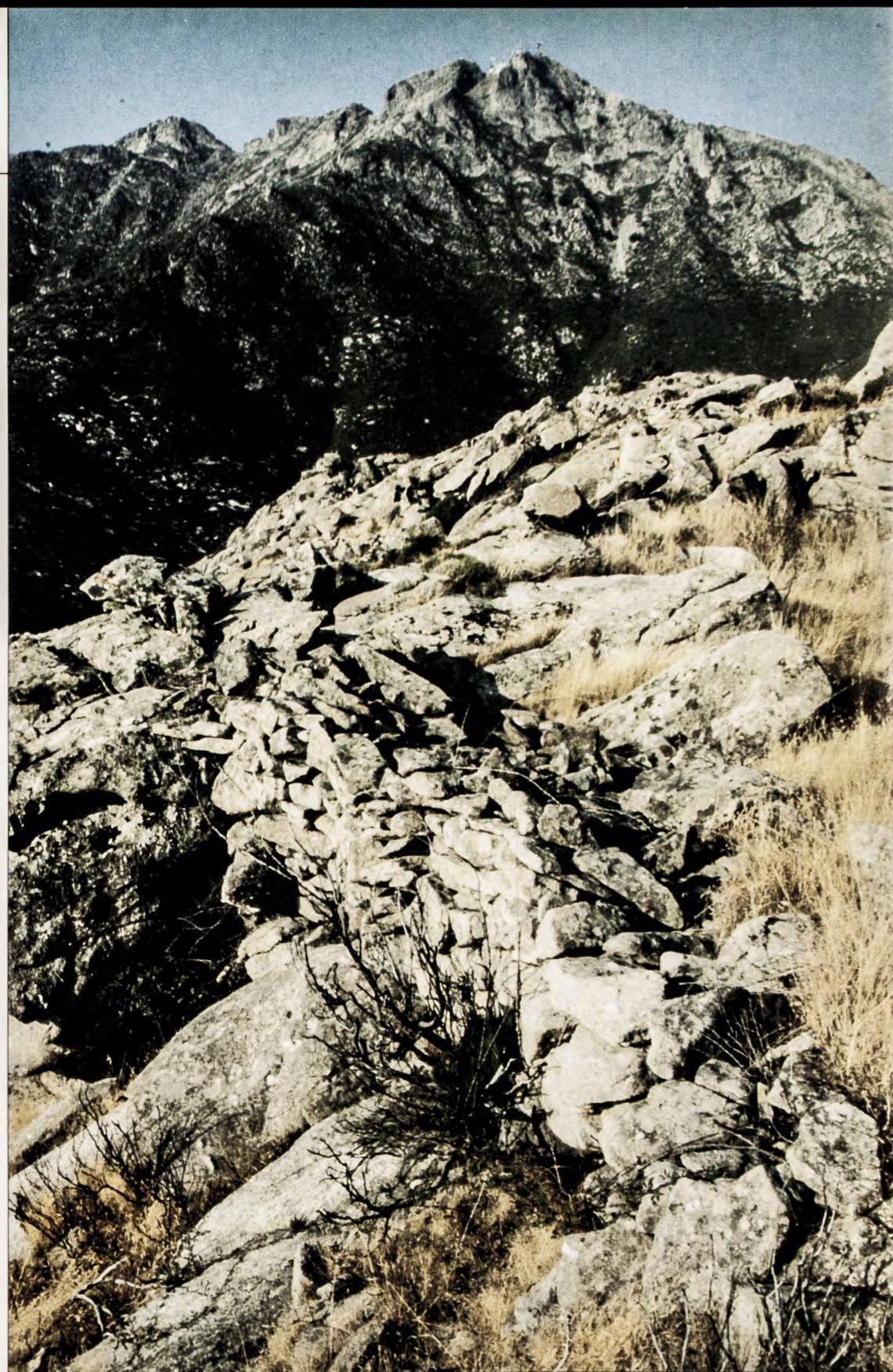
Si è detto della variegata morfologia dell'Elba che i molti rilievi montuosi rendono più alpestre che marina. Ed infatti non è scorretto affermare che si tratta di un'isola "lontana dal mare": ben diversa dalle altre e dalla stereotipata immagine che comunemente si ha di un lembo di terra circondato dall'acqua, Escluse, naturalmente, le "grandi".

Già, il mare: bellissimo e pulito, ma non invadente: quasi discreto.

Un mare che appare e scompare ad ogni passo, in una "isolanità" tutta particolare, mai assediata dall'acqua che c'è, si vede, ma non si impone.

Un mare che fa da coreografia, da sfondo, ad un ambiente che, come s'è detto, si può ben definire alpestre. E ciò accade in particolare per chi, disdegnando le tortuose strade che consentono il periplo dell'isola, percorre (a piedi, a cavallo, o in bicicletta) le stradicciole o i sentieri che, numerosi, si inoltrano nell'entroterra. Troverà qui, allora, un paesaggio che di "marino" ha ben poco, e potrà meglio capire perché l'Elba è un'isola "lontana dal mare".

Le possibilità escursionistiche sono molteplici e possono riservare emo-



zioni indescrivibili a chi ama la natura, e a chi chiede ad una vacanza al mare diversificazioni alpestri.

Esemplificativa è senz'altro la salita al Monte Capanne che, con i suoi 1019 metri di altitudine, è la massima elevazione dell'Elba (e di tutta la provincia di Livorno). L'itinerario più frequentato (per chi riesce a di-

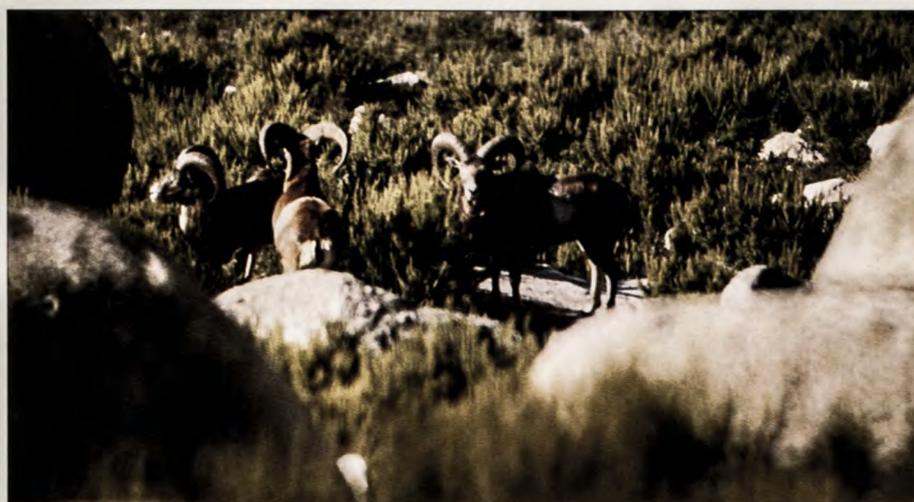
sdegnare l'inopportuna cabinovia) parte da Poggio: caratteristico paesino abbarbicato sulle pendici del monte. Immerso com'è nel verde di secolari castagni, potrebbe benissimo figurare tra le contrade alpestri se non avesse, trecentotrentametri più in basso, il bel mare di Marciana Marina.

I sentiero, pulito e ben tenuto (dal C.A.I. di Livorno), lasciato alle spalle il rigoglioso bosco, si inerpica lungo uno spallone che alterna a grossi massi granitici, una vegetazione tipicamente mediterranea, costituita da cisti, lentisco, corbezzoli, cespugli spinosi ravvivati dalla precoce fioritura primaverile di gigli, violacciocca, viola dell'Elba, asfodelo, e da innumerevoli altre specie (alcune endemiche è che in continuazione si susseguono da febbraio a giugno.

Dalla vetta del Capanne la vista è stupenda: oltre a tutta l'isola, si può ammirare le vicine Pianosa e Capraia, la più lontana Montecristo, la costa toscana e, all'orizzonte, le montagne della Corsica: sembra quasi di essere su uno dei tanti monti alpini che hanno un lago ai loro piedi. Ma spostiamoci un po' più in là: sul-

**Mostri di pietra: il Totem.**

(da: Mostri di pietra dell'Isola d'Elba, di Nello Anselmi).



**Fauna isolana: mufloni nella macchia mediterranea.**

le Ripalte: l'estrema propagine sud-orientale dell'Elba. È questo un mondo singolare: un'isola nell'isola. Qui è possibile conoscere l'Elba "del ferro" resa dallo sfruttamento sistematico delle cave fin dalla preistoria a tratti spoglia e lunare (là dove le vistose ferite inferte dall'uomo non si sono ancora rimarginate), ma ugualmente suggestiva per il contrasto con la macchia mediterranea.

Il Monte Calamita (l'enorme quantità di magnetite, di cui è in gran parte formato, riesce a deviare l'ago della bussola) sovrasta la caratteristica Capoliveri, e lo sperone che si protende verso le Ripalte. Deliziose ed ombrose stradine si aprono la via tra una ricca vegetazione costituita, in alto, dal pino domestico (*Pinus pinea*) e dal pino marittimo (*Pinus pinaster*), in basso, dalla mimosa, dall'eucalipto, dal tamericio, dal ginepro, dalla ginestra (nelle sue varie specie), dal cisto, dal corbezzolo, dal lentisco, dall'erica arborea, ma soprattutto dal rosmarino il cui caratteristico aroma si avverte in ogni dove. Tra questa incontaminata vegetazione (il mare anche qui è un optional gradito ed irrinunciabile, ma non dominante) trova discretamente posto un villaggio turistico méta di chi, ad un tranquillo soggiorno marino, vuole aggiungere un'altrettanto rilassante ed intimo contatto con la natura.

Il centro ippico qui esistente dà la possibilità di inoltrarsi anche a cavallo in questo lembo di "paradiso terrestre". Strade sterrate, tratturi, sentieri, riservano incontri sorprendenti ed inaspettati: il cangiante fagiano, il frullo veloce della pernice, il guizzo di una lepre, i balzi audaci delle capre selvatiche, l'elegante volo del gabbiano (che, numerosissimo, nidifica sulle sottostanti scogliere). E poi i fiori: l'elegante mesembriantemo, il papavero delle sabbie, l'asfodelo, l'elicio, il giglio marino, il cisto rosa, la cineraria, il limonio dell'Elba, e via dicendo. Ed ancora: i profumati funghi e i variopinti minerali (limonite, pirite, ematite, ilvaite, magnetite ...).

Anche la mountain bike consente di bearsi, con un po' più di fatica, delle innumerevoli varianti che l'ambiente in continuazione propone, respirando a pieni polmoni un'aria pura che però non sa di salmastro: un'aria quasi alpestre dove domina il silenzio e l'aroma del rosmarino, il profumo della lavanda, l'odore della resina. Profumi e silenzi accompagnano pure il più esigente "climber" sulle inaspettate pareti rocciose che, improvvisamente, escono dal mare o contornano le incantevoli spiagge del "Ginepro". Anche un'altra attività alpestre è qui possibile esercitare: la "scogliosi": un'appagante modo di percorrere in roccia (con scarse





*Il Monte Capanne al tramonto, dal Monte Calamita.  
Capri in località Le Mure.*

difficoltà) chilometri e chilometri di scogliere, contendendole alle capre selvatiche ed al gabbiano reale.

E così, a piedi o a cavallo, in bici o arrampicando, si arriva tra il verde all'azzurro mare. Ed allora, finalmente, ci si accorge della sua meravigliosa presenza fatta di calette segrete, di spiagge solatie, di isolette romantiche, di scogli selvaggi. Ma è un mare anche la distese verde e profumata che si attraversa per giungere a quello vero che, oltre ad una funzione coreografica, rende isola un territorio che di isola ha ben poco, ed ha il gran merito di aver permesso a questo paradiso terrestre, isolandolo, di conservare un microcosmo incontaminato ed irripetibile: ancor più tutelabile quando sarà attuato quel Parco da alcuni auspicato, ma da molti, purtroppo, inspiegabilmente osteggiato.

**Ezio Etrari**  
(Sezione di Verona)



## Itinerari

I BOSCHI DEL VERSANTE  
NORD OCCIDENTALE

**Marciana - San Cerbone -  
Valle - Di Pedalta - La Stretta -  
Fortezza Pisana - Marciana**

*Tempo di percorrenza h. 4.30  
Dislivello max. in salita  
300 m.*

Si parte da Marciana, antico borgo medievale, facilmente raggiungibile con autobus di linea (ATL).

Il punto di riferimento è la Chiesa parrocchiale di S. Caterina, che attraverso la porta medievale dei Lorena, ci immette nel vivo del piccolo centro storico; scalinate e vicoli stretti accompagnano l'inizio della nostra passeggiata, finché i castagni non sostituiscono le vie anguste e le ginestre i balconcini fioriti.

Il bosco di castagni è presente fin sopra i 500 m di quota, e lo ritroviamo nel nostro itinerario fino al Romitorio di San Cerbone; qui si racconta che il Santo trovò rifugio, nel sec. VI, per sfuggire alle orde di Gummarith

*Asfodelo.*



duca dei Longobardi; la chiesetta attualmente in essere, fu però edificata alcuni secoli più tardi (XV sec.). A San Cerbone si arriva dopo circa 40 minuti seguendo il sentiero in direzione Sud-ovest.

Dal Romitorio, in 20/25 minuti di salita si giunge al bivio "A". Si deve proseguire seguendo le curve di livello in direzione Nord-Ovest; il sentiero adesso è caratterizzato da macchia mediterranea che di tanto in tanto si apre offrendo scorci panoramici di grande effetto.

Il percorso si snoda, quasi pianeggiante, sulle pendici rocciose del M. Capanne, e, con un po' di fortuna, si possono osservare, fuggenti tra le pietre granitiche, i Mufloni o le Pernici rosse stanziali, o ancora il volo maestoso delle Polane in caccia di piccoli mammiferi.

In primavera il sentiero si caratterizza per le profumatissime fioriture della macchia mediterranea, mentre sui prati e, fra le rocce, distese bellissime di orchidee e di viole colorano con sfumature insolite il paesaggio.

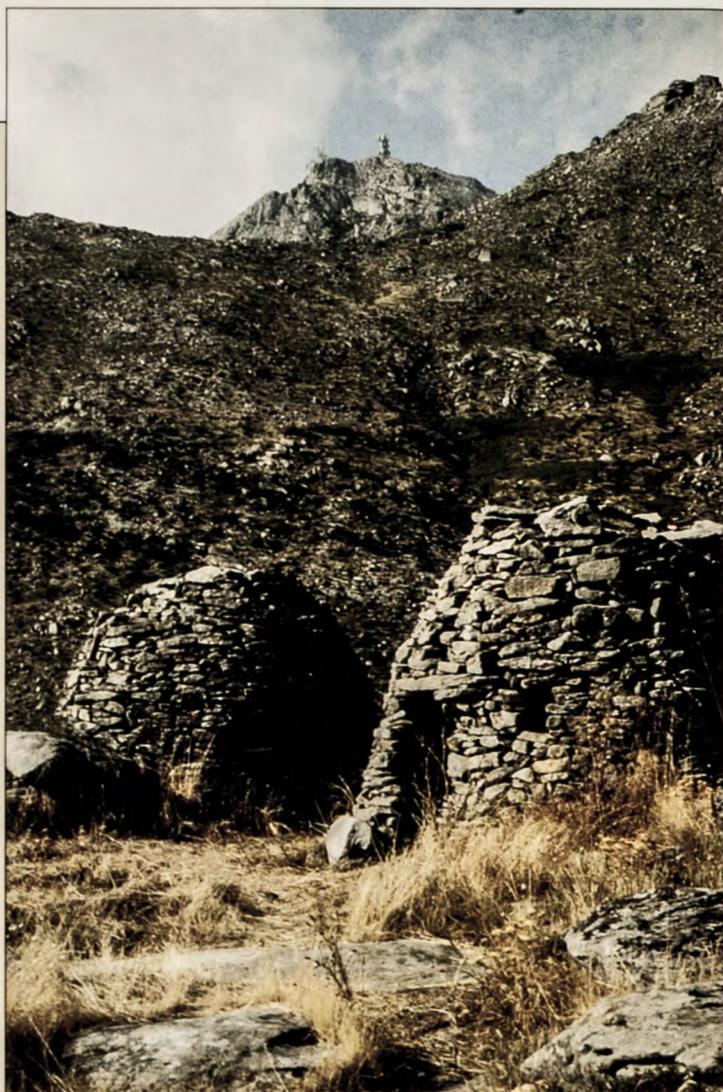
Dal bivio "A" si raggiunge in un'ora circa di cammino la Valle di Pedalta e da qui, dopo aver attraversato un bosco di pini e castagni, si arriva al bivio "B". Salendo, si arriva in poco tempo su una selletta dalla quale è possibile ammirare, nelle giornate più chiare, la Corsica e la Capraia ad ovest e l'isola d'Elba centro orientale ad est.

Prima di concludere l'escursione, conviene soffermarsi a visitare la possente **Fortezza Pisana** (sec. XII) e poco distante, sempre nella parte alta del centro storico di Marciana, l'Antiquarium, dove sono conservati interessanti reperti archeologici dell'età pre-romana.

**DA NORD A SUD  
Marciana - Madonna del  
Monte - Chiessi**

*Tempo di percorrenza h. 6  
Dislivello max. in salita  
300 m.*

Marciana è un piccolo borgo di collina con le vie lastricate in granito e le case strette su un promontorio che somiglia ad



*Antichi caprili in località Le Macinelle, sopra Fetovaia.*

una punta di freccia. Si esce in prossimità della fortezza proprio nella parte più alta del paese e si imbecca un largo sentiero selciato che porta al santuario della Madonna del Monte. Lungo il percorso ci sono le edicole della Via Crucis e il sagrato della chiesa è una esedra della fine del Seicento dove sgorga acqua purissima in tutte le stagioni. Una sosta in questo luogo sacro, e poi si prende il sentiero n° 3 per Chiessi. Ora il tragitto si snoda su un sentiero ben segnato e assai largo, con pochissimo dislivello (circa 100 m) si arriva fino al "Troppolo". Lungo il cammino si aprono scenari immensi di mare e di terra. Nelle belle giornate si vede chiarissima Capraia e la Corsica. Grossi massi erratici di granito sospesi in impossibili equilibri fanno da cornice a questa natura aspra e varia. Per alcuni tratti antichi castagneti si alternano ai bassi cespugli della profumata gariga. Dal Troppolo si prosegue sul sentiero n° 3 per circa 40-50 minuti, quasi sempre sulla stessa

curva di livello, fino ad incrociare il sentiero n° 4 che porta a Pomonte. Da ora in poi inizia la discesa verso Chiessi. Una breve deviazione verso il Colle di S. Bartolomeo per visitare l'unico muro dell'omonima chiesa del XII secolo. Si ritorna sul sentiero e in meno di un'ora, sul sentiero scosceso tra antichi terrazzamenti e stenti orticelli, si ritorna al livello del mare, possibilmente al tramonto, che qui è immenso sulla vicina Corsica.

**NEL MONDO  
DEL GRANITO  
S. Pietro - Piane del Canale -  
Pietra Murata Moncione -  
S. Pietro**

*Tempo di percorrenza h. 5  
Dislivello max. in salita  
314 m.*

La partenza è dal piccolo borgo di **San Piero** a quota 230 s.l.m., che merita una visita; in particolare vi invitiamo ad ammirare i vecchi portali in granito sparsi per tutto il paese. Da non perde-

# ISOLA d'ELBA

Superficie Km. 224 - Sviluppo costiero Km. 147



Scala 1 : 100.000

—	STRADE ASFALTATE	am.	CABINOVIA
—	STRADE A MAGADAM	am.	CHIESE
—	STRADE ROTABILI NON SEMPRE PRATICABILI	am.	CAPPELLE
—	LINEE MARITTIME	am.	AEROPORTO

EDITA A CURA DELL'AZIENDA AUTONOMA DI CURA SOGGIORNO E TURISMO



re la piccola chiesa di **San Piero** e **Paolo**, inglobata nel bastione difensivo che domina la piana di **Marina di Campo**.

Dopo aver imboccato le scalinate (ovviamente in granito) al centro del paese, si cammina in salita per circa 30 minuti, fino ad intercettare il sentiero che dalla **Torre di San Giovanni** porta alle **Piane del Canale**.

Percorsa la pineta delle Piane del Canale, dopo dieci minuti di cammino, conviene lasciare il sentiero e visitare il punto panoramico di **Pietra Murata**. Da qui si vedono bene alcune isole dell'Arcipelago Toscano, in particolare **Pianosa** e **Montecristo** ed anche la Corsica. Era un punto strategico per l'avvistamento e la difesa già in epoca preromana.

Dopo aver ripreso il sentiero, si scende lungo il **Fosso del Malocci** fino ad incrociare il sentiero n° 35, che porta alle cave di granito di San Piero. Lungo il

percorso, oltre agli scorci panoramici di rara suggestione, si noteranno le tipiche vigne a terrazzamenti in granito, per gran parte abbandonate, ma ancora in buono stato di conservazione.

Durante questa ultima parte di percorso guardatevi bene intorno, perché non è difficile scorgere massi di granito semilavorati; gli strani segni dentellati e gli abbozzi di colonne sono ciò che rimane dell'antica lavorazione del granito fiorentino già in epoca pisana (XII sec.).

Il prato verde nei pressi del vecchio mulino di Moncione merita una sosta.

Il ritorno è sempre al paese di San Piero.

**NEL MONDO DEL FERRO**  
**Rio Elba - Le Panche - M. Capannello - M. Strega - S. Caterina - Torre Giove**

*Tempo di percorrenza h. 3/4*  
*Dislivello max. in salita 270 m.*

Si parte da Rio nell'Elba a 200 m s.l.m., caratteristico borgo minerario dove si può visitare il museo dei minerali elbani A. Ricci. Si esce dal paese da una porta castellana in direzione del Volterraio e si percorre una strada sterrata in salita fino ad incrociare la provinciale proveniente da Portoferraio, in località **Le Panche**.

Da qui si può decidere di fare una breve deviazione per visitare il castello del Volterraio, affascinante fortezza mai espugnata, altrimenti si prosegue fino a raggiungere la sommità di **Monte Capannello** (496 m), facilmente individuabile grazie ad una antenna militare. Da questo punto fino alla discesa da **Monte Strega** (427 m) si gode di uno straordinario paesaggio. Infatti camminando sul crinale su facili sentieri si possono ammirare contemporaneamente le coste meridionali e settentrionali dell'isola. Scesi

da **M. Strega** per uno scosceso sentiero ci si ritrova sulla provinciale che percorreremo per qualche centinaio di metri fino ad incrociare la strada sterrata che porta all'eremo di **S. Caterina**, piccola chiesetta oggi adibita a centro di cultura internazionale, dove si possono ammirare piante di rose antiche in trovabili altrove.

Costeggiando l'eremo a nord si individua un sentiero appena visibile che porta a dei vecchi ruderi di abitazioni agricole, da lì si scende verso la provinciale, attraversata la quale si inizia la salita alla fortezza del **Giove**, romantica fortezza diroccata, della metà del XIV secolo. Rio nell'Elba si trova a questo punto a circa 4 Km di distanza che possono essere percorsi a piedi sulla provinciale, in quanto pur essendo una strada asfaltata è pochissimo frequentata e presenta sui bordi interessanti formazioni geologiche.

# La Vena del Gesso

## Duecento grotte nei gessi romagnoli

Testo di Sandro Bassi

foto di Ivano Fabbri



Ripresa aerea della Vena del Gesso nel tratto fra la valle del Santerno e quella del Senio.

**L**a Vena del Gesso romagnola è forse la più importante area carsica dell'Appennino settentrionale. Diciamo "forse"

per attenuare un'affermazione che potrebbe sembrare puramente campanilistica e perché un primato assoluto in questo campo, come in molti altri delle scienze naturali, non è

mai individuabile. Il maggior numero di grotte si riscontra infatti nei Gessi bolognesi, che anche storicamente rappresentano un po' il "capoluogo" della speleologia regionale. Però è certo che il modesto (come altitudine) affioramento romagnolo possiede le cavità più complesse, più interessanti per la speleologia esplorativa, più integre e più diversificate dal punto di vista ambientale e anche (questo lo dicono i numeri) più profonde. Fino a poco tempo fa, come sottolinea Paolo Forti in un suo recente contributo (1993), il carsismo dei gessi era considerato il "parente povero" di quello nei calcari; oggi invece gli si riconosce un valore peculiare e anzi esso desta sempre più l'interesse del mondo scientifico sia per la velocità con cui si formano le grotte, sia per le loro caratteristiche morfologiche e genetiche, a volte esclusive di questo tipo di roccia. Per l'intero Appennino settentrionale, data la limitatezza di affioramenti calcarei, speleologia significa, da sempre, gesso. Le evaporiti del reggiano, del bolognese e del faentino sono pressoché le uniche aree carsiche del territorio. E poiché queste ultime stanno rivelando le maggiori novità sul piano esplorativo, ci è sembrato opportuno darne notizia in questo lavoro.



*Il cavernone d'ingresso della Tanaccia di Brisighella.*

## Inquadramento geografico e geologico

Le Vena del Gesso è una sorta di "catena" rocciosa che si estende dalla valle del Lamone, nel faentino, fin quasi a quella del Sillaro, nell'imolese. Ha uno sviluppo lineare di circa 25 km ed un'ampiezza di non più di 1,5. La disposizione, trasversale all'andamento delle valli appenniniche principali, la morfologia rupestre e il profilo tormentato ne fanno un elemento inconfondibile nel paesaggio. Modesta è l'altitudine che si tiene mediamente sui 400 – la vetta più alta è Monte Mauro, 515 m – ma per contro è da rimarcare il suo aspetto notevolmente impervio, soprattutto nei versanti sud, costituiti da una lunga successione di dirupi e falesie. Altre due cose, pur in una ristretta sintesi come questa, sono da ricordare: il fatto che la Vena separa, a mo' di barriera, il mondo delle argille collinari plioceniche da quello delle arenarie appenniniche mioceniche e il carattere dominante impresso dal carsismo anche in superficie, nel paesaggio; entrambe conferiscono un'ulteriore componente di unicità a questo ambiente che fa così da cesura tra due formazioni piuttosto uniformi (i calanchi a nord e la Marnoso-arenacea a sud) e si presenta lui stesso notevolmente diversificato, articolato e vario, proprio grazie alla morfologia carsica che vede susseguirsi doline e dossi, scarpate nude e declivi boscosi, forre incassate e fresco-umide magari a breve distanza

dalle falesie di aspetto, vegetazione e microclima mediterranei.

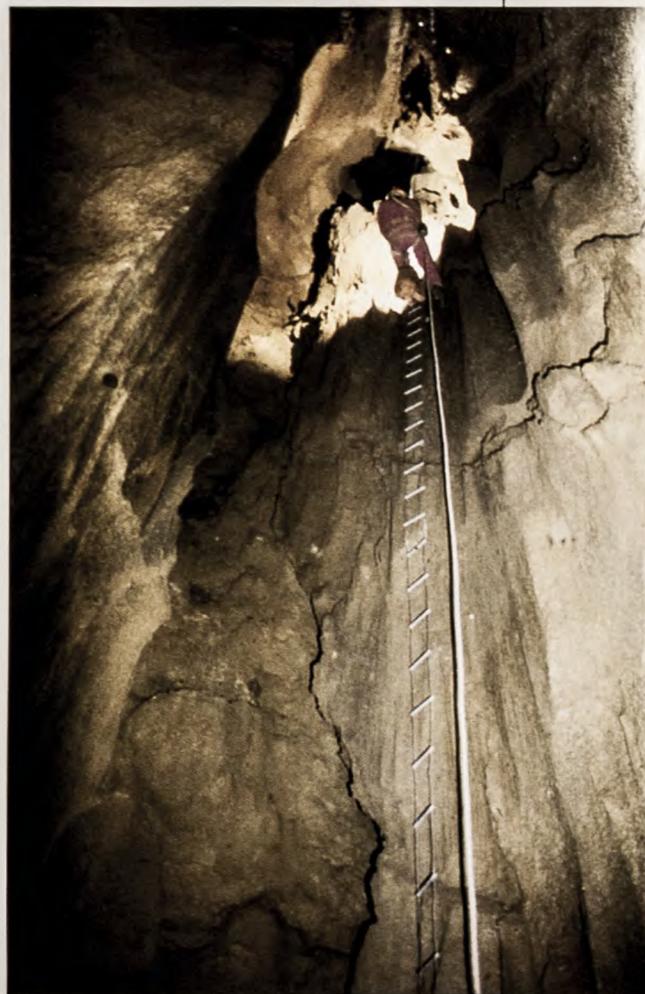
Per gli aspetti geologici e petrografici, tutt'altro che semplici, ci limiteremo qui a riassumere la "ricostruzione" dello scenario in cui si è formata la Vena, 5 milioni e mezzo (circa) di anni fa: grandi lagune soggette a forte evaporazione in cui sui fondali precipitava il solfato di calcio, con un processo paragonabile a quello delle attuali saline (e probabilmente anche l'ambiente doveva essere simile). Il ciclo di deposizione si è ripetuto per 16 volte: tanti sono infatti gli strati che compongono la successione, separati da altrettante intercalazioni argillose prodottesi per l'apporto di sedimenti fluviali.

Il tutto è ben riconoscibile, oggi, sulle pareti sud, dove la serie stratigrafica è parzialmente scoperta e dove affiorano, a reggipoggio, le testate degli strati, tipicamente brulli e contrastanti con le intercalazioni marnoso-argillose ben marcate dalla vegetazione. Gli strati hanno spessore considerevole – fino a 30 metri – ed in taluni settori, come tra Monte della Volpe e M. Mauro, le pareti sono alte oltre 100 metri. L'effetto è quindi quello di una potente bastionata rocciosa, selvaggia e riarsa, singolarmente contrastante con i dolci pendii coltivati che le stanno ai piedi e con i declivi boscosi che formano il versante nord (a franappoggio) della Vena stessa.

## Il carsismo: fenomeni superficiali...

Il fenomeno carsico è intensamente sviluppato, sia in superficie che in profondità. Per il primo caso ricordiamo le doline, in grandissima parte di dissoluzione ed un tempo lavorate e poste a coltura, perlomeno nelle parti più pianeggianti che sono di solito – ma non sempre – sul fondo. Con ciò veniva ostruito l'inghiottitoio, a meno che non fosse di dimensioni troppo grandi (es. Abisso Fantini), oppure naturalmente "difeso" da un ulteriore avvallamento (una "dolina nella dolina") a pendici ripide o accidentate o in cui comunque non valesse la pena dissodare e coltivare (es. Grotta sotto Ca' Castellina). Peraltro, anche in questa eventualità la grotta poteva comunque venir ostruita, o per cause na-

*Abisso Acquaviva: il pozzo da 23 metri.*



turali (es. Grotta a nord di Ca' Carné) o per opera dell'uomo, ad esempio con lo spietramento dei campi vicini o per sbarazzarsi di detriti (es. Abisso Peroni), oppure ancora, in epoca moderna, perché fungente da comodo immondezzaio (es. Inghiottitoio di Gesso) o perché coltivabile previo sbancamento totale a colpi di ruspa (es. Grotta Biagi). Il risultato di tutto ciò è che oggi le grotte si scoprono praticamente con un solo sistema: scavando. O meglio, disostruendo. Per rimuovere quei "tappi" messi lì dalla natura o, molto più spesso, dall'uomo.

Val la pena citare anche le rare doline di crollo, almeno i due esempi più belli (Grotta Brussi e dolina senza nome a est di Ca' Carné), soprattutto per il loro aspetto impervio e per la copertura vegetale integra. Infine, sempre tra i fenomeni carsici superficiali sono degni di nota i campi solcati (citiamo il maggiore, quello dei Crivellari) e le erosioni a candela come quelle, splendide, del Parco Carné.

### ... e sotterranei

Le grotte della Vena del Gesso romagnola regolarmente catastate sono oggi circa 200. È il risultato di sessant'anni di speleologia. Risalgono infatti al 1934 le prime sistematiche esplorazioni: prima c'erano stati solo sporadici sopralluoghi da parte di qualche geografo (peraltro anche illustre come De Gasperi o come Marinelli, attivi qui tra il 1905 e il 1917), o di qualche appassionato locale che si avventurava nella Tana di



Grande colonia di pipistrelli (*Miniopterus schreibersi*) alla Tanaccia di Brisighella.

Re Tiberio, grotta conosciuta da sempre e oggetto di varie attenzioni scientifiche fin dal secolo scorso.

Ma, come dicevamo, è solo con il biennio '34-'35 che si può cominciare a parlare di speleologia.

Speleologia legata alla figura di un isolato e geniale precursore, Giovanni Bertini Mornig, romantica figura di giramondo, quasi di stampo ottocentesco, proveniente da Trieste. Da solo o con compagni occasionali, in maniera disordinata ma con grandi intuizioni e comunque con notevolissimi risultati se si considera l'attrezzatura di cui disponeva, Mornig esplorò una cinquantina di grotte in meno di due anni. Poi scomparve, ma non è un caso che al suo ritorno, oltre vent'anni dopo (1956), fossero sorti a Faenza due gruppi, in qualche modo eredi della sua pionieristica opera, poi successivamente riunitisi (1966) a formare il Gruppo Speleologico Faentino, tuttora attivissimo.

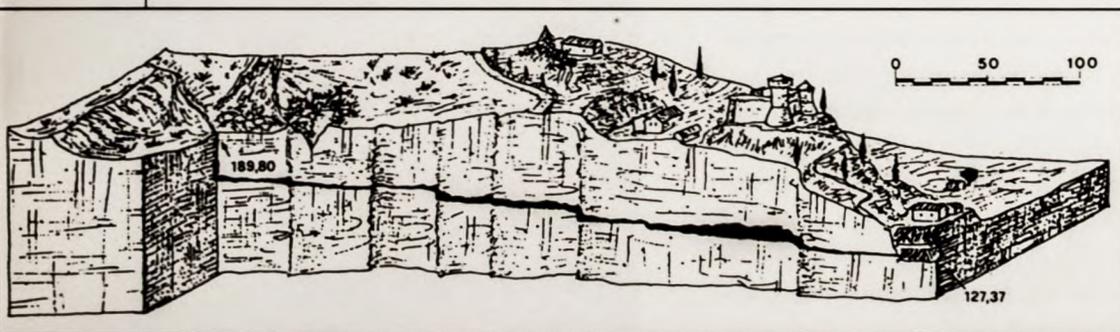
Passiamo ora in rapida rassegna le più importanti grotte, suddividendole, per comodità, in "sistemi" delimitati in base a confini idrografici.

### Complesso dei Buchi della Volpe

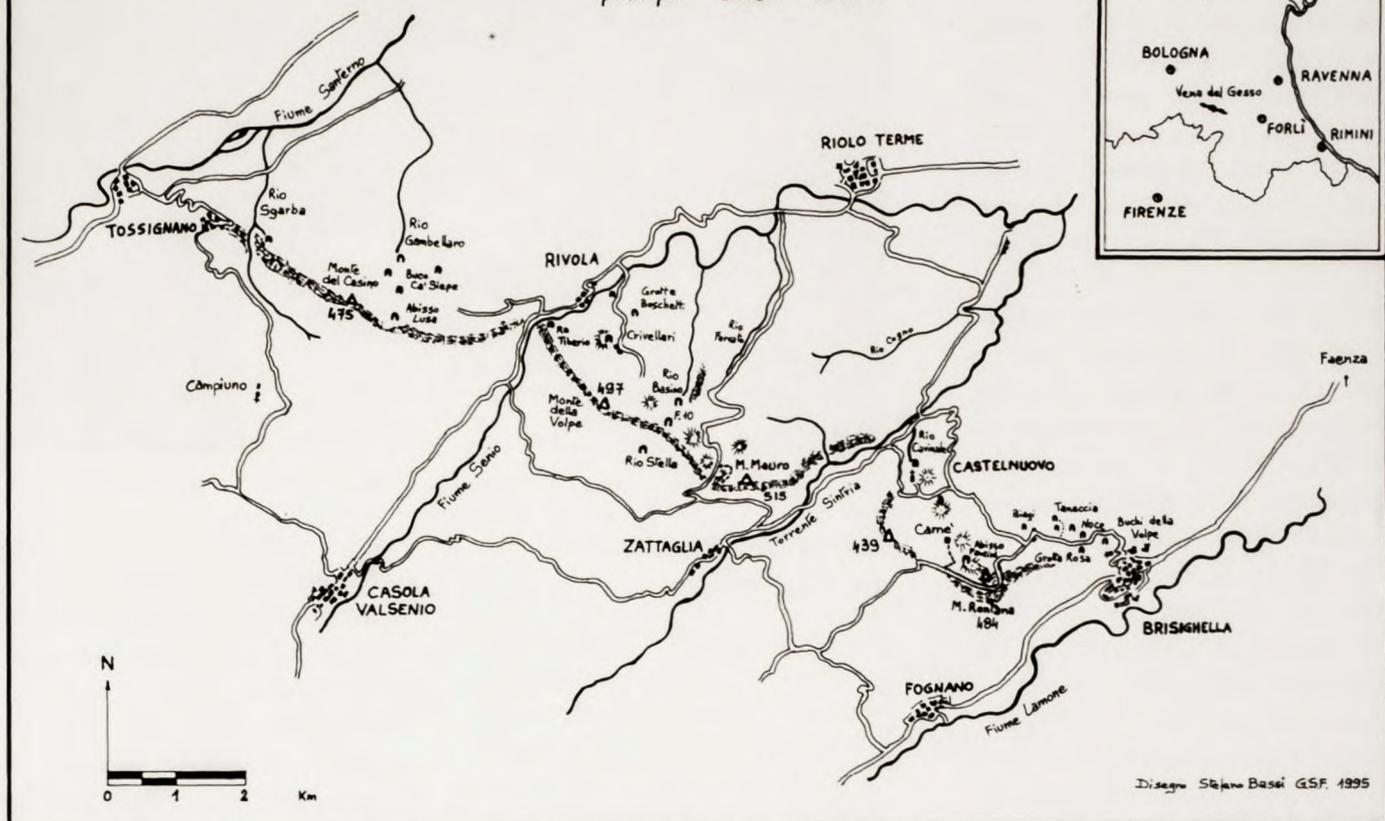
Partendo da Est, troviamo, appena sopra il paese di Brisighella, il complesso dei Buchi della Volpe oggi ridotto ad uno solo per via delle ripetute e abusive discariche di argille da parte della soprastante cava del Monticino. Di questa grotta restano memorabili due cose: la morfologia a forra stretta e altissima (fino a 40 metri) dove si procede in spaccata sulle cornici dei paleo-livelli di scorrimento delle acque e il congiungimento, effettuato nel 1982 da speleofaentini, con la sua risorgente naturale che è nel collettore fognario dell'abitato di Brisighella.

### Sistemi della Tanaccia e complesso Rosa-Alien

Procedendo verso ovest troviamo poi una dorsale con una serie di inghiottitoi alti, quasi in cresta (Abissi Casella e Acquaviva), a mezza costa (Grotta Rosa, Buco del Noce, Grotta di Alien e Grotta "G. Leoncavallo") ed una paleo-risorgente di base, La Tanaccia, nella quale si pensava confluissero sia i primi che i secondi. Oggi, con la scoperta di una lunga prosecuzione oltre il "vecchio fondo" della Grotta Rosa e con le recenti esplorazioni nella "Leoncavallo", si è appurata l'esistenza di un torrente separato dalla Tanaccia tramite uno spartiacque sotterraneo. Un passo indietro: la Tanaccia è storicamente uno dei caposaldi della speleologia in Romagna, fin dai primi sopralluoghi di Mornig che ne



LA VENA DEL GESSO ROMAGNOLA tra Lamone e Sant'erno con i principali sistemi carsici.



QUI SOPRA: Planimetria della Vena del Gesso.

A SINISTRA IN BASSO: Assonometria subaerea e ipogea del sistema carsico "Tana della Volpe" nei gessi di Brisighella (da G.P. Costa e R. Evilio, 1982).

riconobbe l'importanza come sito archeologico pur senza spingersi oltre il cavernone di ingresso, e soprattutto fin dalla scoperta dei grandi rami interni fatta nel '57 e '58 dai faentini. Questi ultimi individuarono anche le vere cavità assorbenti (Grotte Brussi e Biagi) ed effettuarono prima le prove colorimetriche poi il collegamento materiale. Al mosaico mancavano le tessere degli inghiottitoi alti, che solo oggi stanno per essere collocate al loro posto. Per inciso ricordiamo che la Tanaccia è oggi l'unica grotta della Vena parzialmente visitabile da parte del pubblico. Non ci sono né le passerelle in cemento né psichedeliche di Frasassi, ma c'è il fascino di una grotta rimasta il più possibile integra e in cui è il turista a doversi adattare ed attrezzare, non viceversa.

### Sistema abisso Fantini – grotte risorgenti del Rio Cavinale

Per tutto il successivo affioramento di gessi, quello di Rontana e Castelnuovo, citiamo il grande collettore sotterraneo che fa capo alla Grotta Risorgente del Rio Cavinale e che misura un dislivello assolutamente stupefacente, 285 metri, se lo calcoliamo rispetto all'inghiottitoio più alto, l'Abisso Fantini. Tra le due grotte è accertato il collegamento idrologico mentre quello materiale è precluso da sifoni e strettoie, ma va ricordata anche la presenza di grotte verticali (almeno tre sono quelle oggi compiutamente esplorate: gli abissi Garibaldi, Mornig e Peroni) che intercettano il collettore in più punti intermedi, analogamente – anche se con proporzioni diverse – al notissimo sistema del Timavo.

### Sistema Rio Stella - Rio Basino F.10

Il "cuore" della Vena è rappresentato dal massiccio di Monte Mauro, in cui è nota da sempre la grande risorgente del Rio Basino e, fin dai primi del secolo, un inghiottitoio nella grande valle cieca del Rio Stella. La scoperta e la lunghissima esplorazione (anni '60) del complesso carsico che collega i due rappresenta forse la pagina più avvincente della speleologia locale anche perché questo è di certo il sistema più grandioso, l'unico che attraversa la Vena da parte a parte con un traforo idrogeologico interamente percorribile. Sulle pendici e sulle creste sommitali però Monte Mauro ha tenuto gelosamente nascoste quasi tutte le sue grotte (poche eccezioni: la grotta preistorica dei Banditi e qualche crepaccio

tettonico presso la cima) fino ai primi anni '90, quando il mito dell'inaccessibilità ipogea di Monte Mauro cade con una serie di scoperte dei faentini (Abisso F.10 e Abisso Ricciardi) e del giovane gruppo di Mezzano di Ravenna, che tocca quasi i - 100 con l'Abisso Babilonia e aggiunge poi nuove tessere al puzzle con la Grotta del Biancospino.

Per inciso, l'impegnativa esplorazione dell'F.10 prosegue tuttora, fra alterne vicende, in sintonia con questa grotta che è un vero omaggio alla contraddizione: di singolare bruttezza nella prima parte, tra strettoie infami e pozzi fangosi, per trasformarsi poi in un capolavoro dell'acqua, con morfologie e concrezioni assolutamente senza paragoni nel sottosuolo della Vena.

Accertato, con prove colorimetriche, è il suo collegamento idrologico con il rio Basino, che scorre appena una trentina di metri più in basso. Un passaggio a misura d'uomo fra le due grotte forse non esiste, o forse è ancora da trovare, magari arrampicando, cercando tra le parti fossili del fondo, sopra le strettoie sifonanti che lasciano passare solo l'acqua. già ora comunque, con i suoi - 210, questa risulta la cavità più profonda al mondo per le rocce gessose.

### Monte della Volpe

Ma a Monte della Volpe si può ammirare una bella impresa dei mezzanesi: l'Abisso Mezzano, che raggiunge un collettore ipogeo al di sotto della notissima Tana del Re Tiberio e che purtroppo è in diversi punti intercettato e minacciato dalla tentacolare cava ex Anic di Borgo Rivola. Sul versante nord si sviluppa invece il piccolo ma relativamente complesso sistema Crivellari-Boschetti, con un inghiottitoio e una risorgente noti fin dagli anni '60 e tre grotte che raggiungono il collettore sotterraneo.



*Grande vasca concrezionata presso il fondo dell'Abisso "G. B. Mornig".*

### Grotte gravitanti sul Rio Gambellaro

In sinistra idrografica del Senio troviamo alcune cavità di importanza storica (es. il Buco di Sassatello, nella dolina sotto l'omonima rocca) ed un grande sistema la cui esplorazione è iniziata negli anni '50 con la Risorgente del Rio Gambellaro e con un bell'inghiottitoio secondario, quello di Ca' Poggio. L'individuazione delle cavità assorbenti principali è invece stata possibile solo trent'anni dopo: nell'84, dopo un titanico lavoro di disostruzione, viene esplorato dai faentini l'Abisso Lusa, grotta non bellissima ma con diverse peculiarità geomorfologiche e prima chiave d'accesso alle viscere del sistema; poi a partire dal '90 gli imolesi, tramite il disostruito Inghiottitoio di Ca' Siepe, raggiungono il collettore profondo, trovano la congiunzione con il Lusa e dimostrano infine che il tutto va ad alimentare il grande sifone del Gambellaro, già oggetto di parecchi tentativi di esplorazione subacquea nei decenni precedenti. Attualmente, la parte esplorata in questo complesso sistema carsico misura 2500 metri di sviluppo e 206 di profondità. Il dislivello potenziale - che potrebbe diventare reale in caso di prossime scoperte - è comunque di 255 metri, in grado quindi di insidiare il primato

dell'"F.10". Attenzione però: si usano le cifre per schematicità e per fornire un ordine di idee comprensibile a chiunque, ma è chiaro che la bellezza e l'importanza di una grotta non si misurano a metri e che solo in un contesto di autoironia ha senso, oggi, parlare di record tra cavità naturali.

### Conclusioni

In conclusione la speleologia esplorativa romagnola, che negli anni '70 si riteneva conclusa od ormai sostituita da sole nostalgiche ripetizioni di grotte arcinote, sta invece attraversando ora una delle sue stagioni più belle. L'importante per mantenerla viva sarà probabilmente l'evitare di ripetere i grossolani errori del passato: la retorica degli anni '60 e l'ancor meno giustificabile campanilismo tribale degli stupidissimi '80. Di fatto gli speleologi devono solamente prender atto del loro ruolo di geografi del sottosuolo tenendo conto che questo è l'unico e ultimo ambiente dove sia oggi possibile il fantastico gioco dell'esplorazione, intesa sia come prima emozione legata alla scoperta di terre nuove, sia come pratica di una delle più affascinanti discipline naturalistiche.

**Sandro Bassi**

*(Sezione di Faenza e Gruppo Speleologico Faentino)*

## Per vedere le grotte

L'unica grotta della Vena accessibile al pubblico è la Tanaccia di Brisighella: si trova al centro di una zona tutelata come "parco carsico", raggiungibile da Brisighella percorrendo circa 3 km della provinciale Monticino-Limignano in direzione Riolo Terme. La visita agli ambienti interni va concordata con la guida (0546/81468 oppure 661442) e può essere più o meno impegnativa a seconda delle richieste e del percorso scelto (la parte attrezzata turisticamente è infatti minima, per il resto la grotta è allo stato naturale).

Caratteri simili presenta la Grotta di Onferno, che però è interamente turisticizzata (aperta da giugno a settembre; tel. 0541/984694) e che si trova in un piccolo e isolato affioramento gessoso sulle prime colline riminesi, abbastanza lontano dalla Vena del Gesso vera e propria. Tornando a quest'ultima ricordiamo che occasionalmente vengono organizzate visite anche alla Tana del Re Tiberio, grotta storicamente importantissima ma compresa nell'area della cava di gesso (ex Anic) di Borgo Rivola e il cui accesso è quindi soggetto a particolari limitazioni. Tutte le altre cavità sono aperte, ma presentano ostacoli naturali (pozzi, strettoie, forre) superabili solo con adeguata attrezzatura.

Il Gruppo Speleologico Faentino (0546/662425 oppure 29200) organizza ogni anno il corso di speleologia che prevede, tra le altre cose, la visita a quattro grotte e l'apprendimento delle tecniche necessarie per l'esplorazione sotterranea.

Per l'ambiente carsico esterno ricordiamo che esiste il parco naturale

Carné, con un centro visitatori che è anche base ideale per escursione nei dintorni, ed un sentiero C.A.I. (non segnato sul posto per ragioni ambientali ma sempre facilmente individuabile) che si snoda per tutta la lunghezza della Vena.

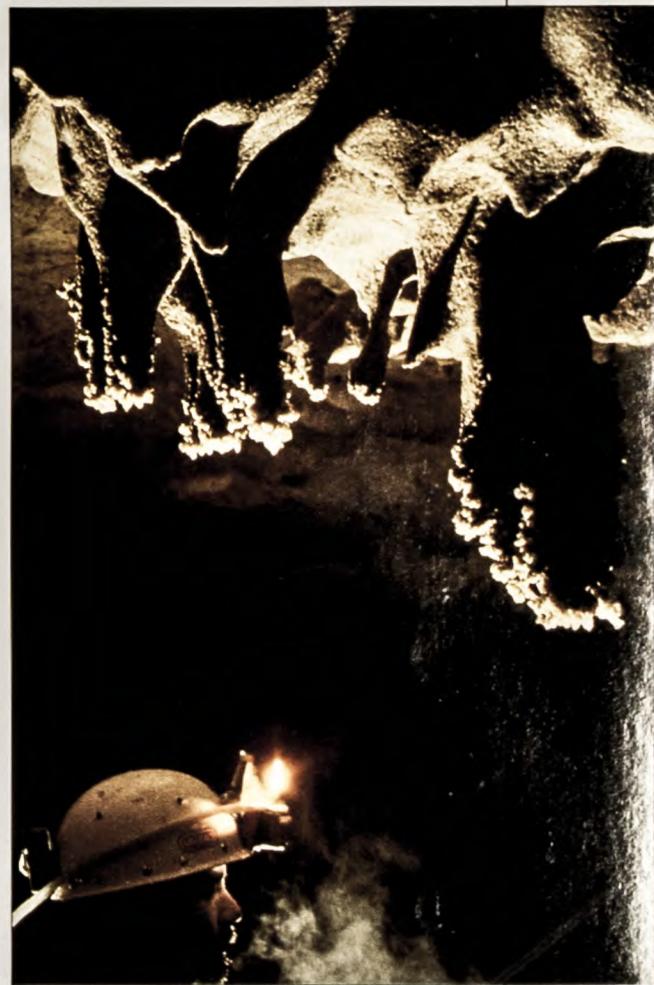
## Per dormire e mangiare

L'unico rifugio sulla Vena è attualmente quello del Carné. È di norma sempre aperto nei mesi estivi e nei fine-settimana in quelli primaverili, dispone di una trentina di posti-letto, servizio di bar e cucina (per prenotazioni tel. 0546/81468 oppure 661442). L'accesso è solo pedonale, con una decina di minuti di cammino da dove si lascia l'auto (località Rontana). Per il resto, sistemazioni alberghiere e ristoranti si trovano a Brisighella, Riolo e Casola, i tre paesi che fanno da "porta d'accesso" alla Vena e al suo costituendo (da oltre vent'anni) parco regionale.

Come strutture di supporto scientifico e naturalistico ricordiamo il Museo Civico di Scienze Naturali di Faenza (0546/662425) che espone interessanti reperti paleontologici e mineralogici provenienti dalla Vena, il piccolo ma interessante Museo dei Fossili a Zattaglia (piccola frazione ai piedi di Monte Mauro, nel cuore della Vena) e il Giardino Officinale di Casola Valsenio.

Informazioni turistiche si trovano comunque negli uffici della Pro Loco di Brisighella, Riolo Terme e Casola Valsenio, i cui numeri telefonici (prefisso sempre 0546) sono rispettivamente: 81166, 71044 e 73033.

La casa "Carné", nel parco naturale omonimo.



Pendenti pseudo-stalattitici nella Grotta sotto Ca' Castellina.

## Riferimenti bibliografici

La letteratura sulla Vena del Gesso è davvero sterminata. Indichiamo qui solo alcune opere e ad esse si rimanda per un'esauriente bibliografia.

AA.VV., 1989: *La Vena del Gesso romagnola*. "Guideverdi Maggioli", Rimini

AA.VV., 1994: *La Vena del Gesso*. Assess. Ambiente Regione Emilia Romagna

Bentini L., 1993: *La Vena del Gesso romagnola: caratteri e vicende di un parco mai nato*. Speleologia emiliana, 4, Feder. Spel. Reg. Emilia Romagna.

Forti P., 1993: *Il carsismo nei gessi con particolare riguardo a quelli dell'Emilia Romagna*. Speleologia Emiliana, 2, Feder. Spel. Reg. Emilia Romagna.

Regione Emilia Romagna - Federazione Speleologica Regionale, 1980: *Il catasto delle cavità naturali dell'Emilia Romagna*. Pitagora, Bologna.

# Alpamayo che muore

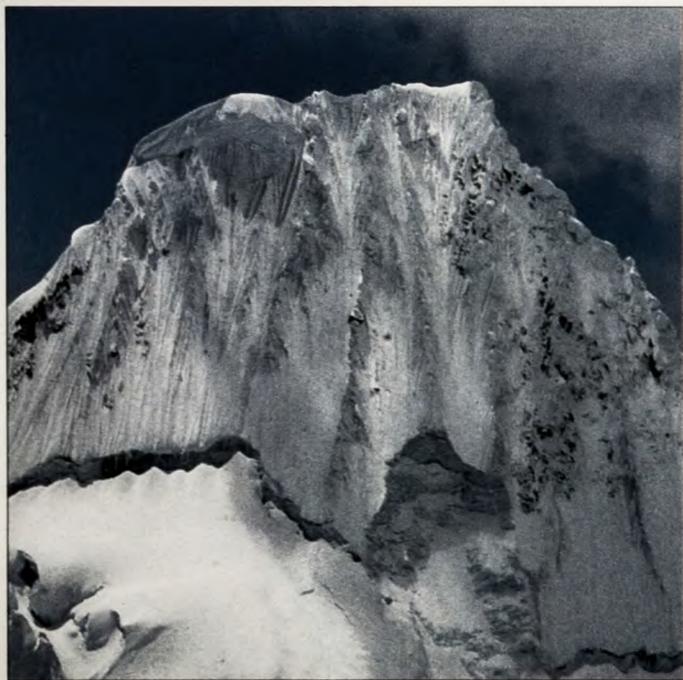
Testo di Antonella Cicogna  
Fotografie di Mario Manica



FOTO A SINISTRA:  
*L'Alpamayo nel 1986, e  
nella foto sotto, nel 1995.  
Ben visibile la voragine  
apertasi ove passava  
la via Francese.*

«**G**uardate attentamente questa foto e tenetevela a mente. È il 1986. Sto scalando con Luca Leonardi l'Alpamayo, la più bella montagna del mondo.

Siamo sulla via Ferrari tra le pieghe delle sue stupende canne d'organo: la neve è alta tanto quanto noi. Una via così bella non l'avevamo mai vista.»  
«Guardate ora quest'altra foto...»



Nella sala si leva un mormorio di stupore.

«È la stessa montagna, stessa stagione, stesso versante... Non è passato un secolo, solo 9 anni. L'immagine è stata scattata quest'anno, nel corso della nostra ultima spedizione in Cordillera Blanca. Quando sono arrivato al colle, prima del campo II, non volevo crederci. Seguitavo a ripetermi che quello non era l'Alpamayo che conoscevo. Fissavo la parete Sud-Sud-Ovest e quello spaventoso buco, proprio sotto la verticale della cima; un'enorme voragine s'era aperta dove un tempo passava la via francese, oggi praticamente irripetibile. Sulla Ferrari quest'anno mi sembrava di essere da tutt'altra parte. Gli ultimi tiri di corda sono una colata di ghiaccio e neve sporca. Delle spettacolari canne d'organo neppure l'ombra»

Così Mario commenta queste foto ad una sua serata di diapositive. Io le guardo per la prima volta, esattamente come il pubblico in sala, e non

credo ai miei occhi.

È vero, quando eravamo in Perù, Mario si lasciava spesso andare ai ricordi della sua prima spedizione in Cordillera Blanca. Seguitavo a fare confronti. Pensavo esagerasse e un po' mi arrabbiavo, quasi che quest'anno, assieme, quelle stupende cime non gli sapessero dare le stesse emozioni.

Solo adesso capisco che non aveva esagerato. I nevai e i ghiacciai nella Cordillera Blanca si stanno riducendo ad una velocità incredibile. Dieci anni fa quelle cime dovevano essere state stupende. L'Alpamayo che ho conosciuto quest'anno, confrontandolo con le immagini del 1986, mi sembra sfinito, come un vecchio che non ha più l'anima di stare in piedi. Forse fa parte di un ciclo naturale di oscillazioni destinato prima o poi ad invertire la rotta, o forse è causa dell'effetto serra. Non so.

Ricordo però una sera, al campo base del Chinchey, alla fiamma del fuoco Alejandro ci raccontava di un canto popolare che in lingua quechua narra dell'amore tra i fiumi e la terra, tra i ghiacciai e le valli. Narra delle montagne come l'estremo sforzo della terra per riempire i buchi del cielo.

Ora mi piacerebbe essere nuovamente accanto al fuoco con lui per domandargli: «Con che cosa riempiremo i buchi del cielo, Alejandro, quando delle montagne non sarà rimasto che detriti e residui di ghiaccio anneriti?»

**Antonella Cicogna**



La cresta finale del Quitaraju (6040 m).

## Aggiornamenti sulla Cordillera Blanca

*I cambiamenti climatici stanno stravolgendo la morfologia dei nevadi della Cordillera Blanca. La spedizione formata da Mario Manica, Danny Zampiccoli e Antonella Cicogna (Cordillera Blanca '95 C.A.I. - S.A.T Rovereto), svolgendo la sua attività andinistica su queste montagne dal 30/5 al 14/8 di quest'anno, ha potuto constatare con mano questo fenomeno. La guida di Philippe Beaud "Les cordillères du Pérou" del 1988, a tutt'oggi la più aggiornata, descrive uno stato delle montagne e delle vie della Cordillera Blanca non più attuale. Delle tredici cime tentate, neppure la metà rispecchiava quanto descritto sul suo libro.*

*Citiamo i casi più evidenti.*

**La parete Sud dell'Artensoraju (6025),** valutata 45-50° con un tratto finale di 60°, presenta difficoltà fino ai 75°.

Notevoli cambiamenti anche sul **Ranrapalca (6162 metri)**, lungo la **parete Nord-Est**: contrariamente ai passaggi di misto segnalati, a 6000 metri circa si effettuano due lunghezze quasi completamente su roccia.

Sul **Huandoy Est (6000 metri)**, nel primo tratto di salita per arrivare alla cresta lungo la parete Nord-Nord-Est, i cinquanta metri di misto riportati dalla guida sono diventati almeno 200.

All'**Alpamayo**, lungo la **via Ferrari**, gli ultimi due tiri presentano difficoltà dai 60 ai 75° anziché 55° come indicato.

Al **Chinchey (6222 metri)**, l'avvicinamento al campo avanzato (5200 metri ca.) è oggi impossibile nei tempi segnati dalla guida. Il ghiacciaio è talmente crepacciato da essersi trasformato in un vero e proprio labirinto. Le difficoltà oggettive che esso presenta sono accennate solo in misura superficiale.

La spedizione Cordillera Blanca '95 (C.A.I.-S.A.T Rovereto), formata da Mario Manica, Danny Zampiccoli e Antonella Cicogna, ha svolto la sua attività andinistica sulle montagne della Cordillera Blanca dal 30/5 al 14/8 di quest'anno.

Il valore alpinistico sta nel risultato complessivo: 13 cime tentate, di cui 9 terminate, con un dislivello in salita di 30.000 metri circa per un complesso di 50 giorni di attività.

**ARTENSORAJU 6025 m**

Parete Sud, effettuata il 30/5/95 da Mario Manica e Danny Zampiccoli. Ripetizione via aperta da K. Schrekembach, H. Saler, K. Susmilch (24.6.1969).

**RANRAPALCA 6162 m**

Parete Nord/Est, effettuata il 6/6/95 da Mario Manica e Danny Zampiccoli. Ripetizione via aperta da G. Dionisi, P. Fornelli, L. Ghigo, G. Marchese (23.7.1958).

**HUANDOY EST 6000 m**

Parete Nord-Nord-Est.

Tentativo effettuato dal 11/6 al 14/6 da Mario Manica e Danny Zampiccoli.

**VALLUNARAJU 5686 m**

Parete Sud/Ovest

Tentativo effettuato dal 25/6 al 27/6 da Mario Manica e Danny Zampiccoli.

**COPA 6188 m**

Parete Ovest, effettuata il 5/7 da Mario Manica. Ripetizione via aperta da H. Abrons, L. Ortenburger, L. Ortenburger (30.6.1964).

**MAPARJU 5325 m**

Parete Sud/Ovest, effettuata il 9/7 da Mario Manica e Guido Tonelli.

Ripetizione via aperta da J. Paz, L. Stewart (16.7.1960).

**HUASCARAN NORD 6654 m**

Tentativo effettuato il 17/7 da Mario Manica.

Via aperta da H. Bernard, P. Borchers, E. Hein, H. Hoerlin, E. Schneider (20.7.1932).

**HUASCARAN SUD 6768 m**

Tentativo effettuato il 17/7 da Mario Manica. Via aperta da H. Bernard, P. Borchers, E. Hein, H. Hoerlin, E. Schneider (20.7.1932),

**URUZ EST 5420 m**

Parete Sud/Est, effettuata il 29/7 da Mario Manica, Antonella Cicogna e Guido Tonelli. Ripetizione via aperta da V. Day, E. Henostroza, A. Jamanca, T. Mc Cormack, J. Rosales (18.7.1957).

**TOCLLARAJU 6032 m**

Parete Nord/Ovest, effettuata il 1/8 da Mario Manica, Antonella Cicogna e Guido Tonelli. Ripetizione via aperta da W. Brecht, H. Schweizer (31.7.1939).

**CHINCHEY 6222 m**

Spigolo Nord. Tentativo effettuato dal 5/8 al 7/8 da Mario Manica e Antonella Cicogna.

**QUITARAJU 6040 m**

Via normale effettuata il 12/8 da Mario Manica e Antonella Cicogna.

**ALPAMAYO 5947 m**

Parete Sud-Sud-Ovest effettuata il 13/8 da Mario Manica e Antonella Cicogna. Ripetizione Via Ferrari.

**Mario Manica sulla via Ferrari all'Alpamayo, nel '95.**



## Il vajo dell'Orsa nel Monte Baldo

### Tipica palestra di torrentismo

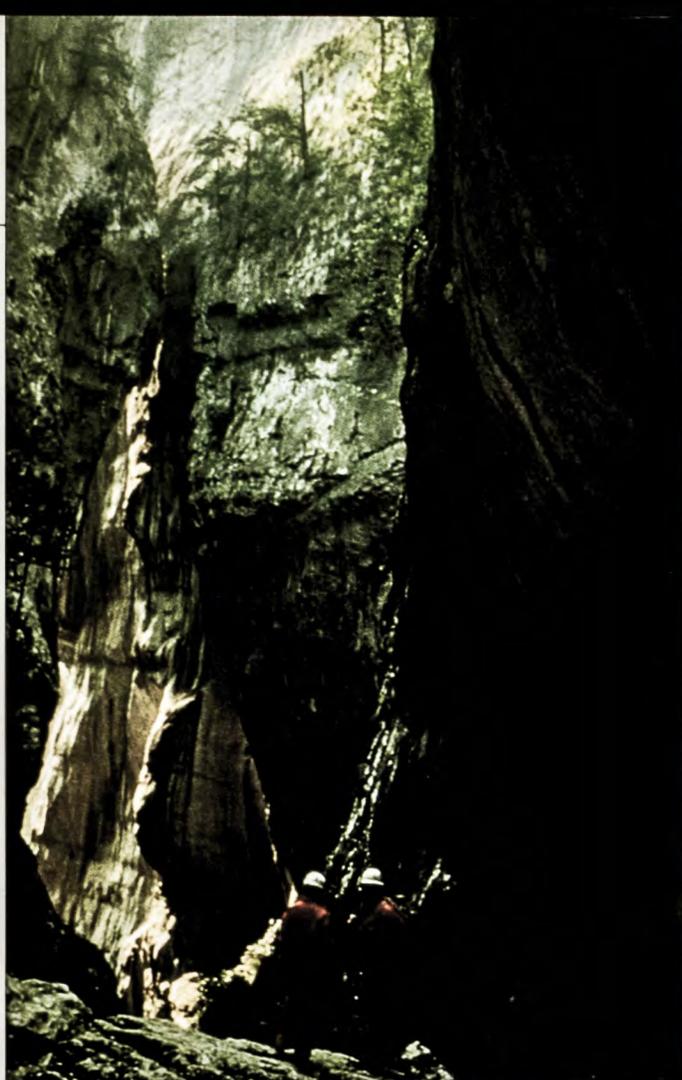
di Beppe Pighi

**I**l torrentismo è una disciplina sportiva recente, essendo iniziata alla fine degli anni '70.

Consiste nel seguire il corso naturale dell'acqua che discende lungo il profilo longitudinale non di torrenti qualsiasi, ma solo di quelli che scorrono incassati in stretti e profondi canyon. Il percorso è perciò tutto un susseguirsi di rapide, di cascate, di piccole e grandi marmitte dei giganti, incise nella roccia viva e fiancheggiate da pareti altissime, distanti queste ultime fra loro solo pochi metri. L'ambiente è scarsamente illuminato. La luce penetra dall'alto come da una tortuosa lampada al neon. È una attività sportiva che si esercita solo d'estate, quando diventa più sopportabile la temperatura delle acque che

si incontrano lungo il percorso. Il torrentismo è come la speleologia, una forma di alpinismo all'ingiù. Della speleologia e dell'alpinismo usa le tecniche e le attrezzature. Alle corde, ai moschettoni, ai chiodi, alle imbragature e ai caschi, aggiunge sempre una muta di neoprene per difendersi dalle inevitabili abrasioni con le superfici rocciose e dalle basse temperature dell'acqua, specialmente delle cascate e delle marmitte dei giganti, che sistematicamente si incontrano alla base delle cascate. Il torrentismo ha il merito di aver valorizzato un ambiente montano interessante dal punto di vista geologico, erosivo e naturalistico in genere ed inoltre originale e di grande spettacolarità.

Una palestra ideale per esercitare il torrentismo più tipico è



*Una inquadratura del canyon nella zona della frande frana di massi giganteschi tra pareti altissime.*

*Il salto di 50 m nel settore più stretto del canyon.*



il vajo dell'Orsa, un profondo e stretto canyon inciso in una valle secondaria della Valle Lagarina nel settore orientale veronese della catena del Monte Baldo. Il canyon parte da Ferrara di Monte Baldo (849 m) e discende fino quasi a Briantino (187 m).

Comprende 37 salti già alpinisticamente attrezzati e superabili con corda doppia. Il percorso complessivo, lungo grosso modo 3,5 km, si sviluppa in un dislivello di oltre 600 m. È interrotto da un tratto percorribile normalmente a piedi e può essere effettuato in circa cinque ore. Occorre essere in gruppo e disporre di due corde di 35 m ed assicurarsi inoltre che le previsioni meteorologiche escludano la possibilità di precipitazioni temporalesche, che renderebbero assai difficile trovare, nella parte centrale e terminale, un punto di stazionamento sicuro ed inoltre l'onda di piena potrebbe protrarsi troppo a lungo, essendo abbastanza ampio il bacino idrografico.

Dal punto di vista logistico è consigliabile lasciare al mattino una vettura a Brentino per poter poi tornare rapidamente al pomeriggio al campo base di partenza a Ferrara di Monte Baldo.

Si accede al canyon del vajo dell'Orsa immediatamente a sud del centro abitato di Ferrara di Monte Baldo. Si devia a destra 100 m dopo aver superato la diga. Esiste anche una segnaletica preparata da Renzo Giuliani e sistemata a cura dei gruppi alpinistici veronesi. Per ulteriori notizie tecniche telefonare a "Campo base" di Verona, Beppe Pighi (045/8344911). Nei giorni immediatamente precedenti una esplorazione è necessario telefonare all'Enel di Busolengo (045/9150133) per conoscere se sono previsti lavori di manutenzione che possano comportare uno scarico di acque nel canyon. Utile punto di riferimento in paese è la tabaccheria Rosanna Zanolli (045/6247009).

**Beppe Pighi**

(Sezione di Verona)

**A**dolfo Kind è l'indiscusso padre dello sci in Italia. Fu lui a portare fra noi le prime coppie di legni ricurvi, a presentarli agli amici nel salotto buono di casa (1896), ad entusiasmare un esiguo gruppetto di adepti e, infine, a fondare la prima associazione italiana, il famoso "Ski Club Torino" nel 1901. Le sciolate inaugurali del nuovo attrezzo avvennero fra

le aiuole innevate del parco del Valentino, le prime discese, sui declivi della collina torinese. L'inverno successivo (1897-98) si iniziò con le gite alpine al Piano della Mussa e a Pra Fieul, seguite dalle prime vere ascensioni.

Come mostra la fotografia gli strumenti in uso erano rozzi, la curvatura della punta molto accentuata e lo sciatore disponeva di una sola racchetta, formata da una nodosa canna di bambù, molto alta e robu-

sta, su cui appoggiarsi senza parsimonia quando il terreno di discesa e il tipo di neve richiedevano "la raspa".

Non si creda con ciò che sciare fosse allora un esercizio privo di grazia, soprattutto nella neve fresca, le virate in "telemarc" permettevano (e la sua riscoperta recente lo conferma) figure di grande eleganza, così come erano di una bellezza non comune le tracce lasciate quando a scendere era un esperto.

L'uso dello sci aveva allora essenzialmente lo scopo pratico di facilitare i percorsi nella montagna invernale e, a tal fine, anche le carrozzabili innevate servivano egregiamente.

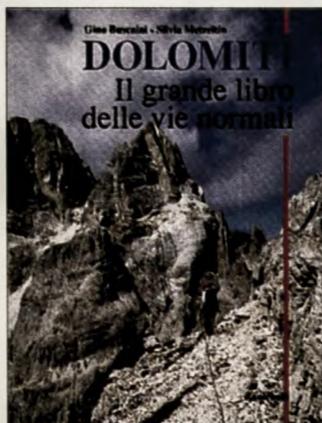
**Giuseppe Garimoldi**

*La fotografia:*

*Adolfo Kind (ultimo a destra) con gli sci sulla strada fra Cesana e il Monginevro.*

*(Foto Adolfo Hess).*





**Gino Buscaini, Silvia Metzeltin**  
**DOLOMITI**  
*Il grande libro delle vie normali*  
 Zanichelli Editore, Bologna, 1995. 192 pagine, 130 ill. a colori, 74 disegni, formato 21,5x27,5. L. 58.000

La coppia Buscaini-Metzeltin (in ordine alfabetico) ci ha abituati nei libri come negli articoli a qualcosa che non è mai banale, scontato o ripetitivo, e anche questa volta, su un argomento che più banale non può essere, non è riuscita a sottrarsi a questa sua atavica predisposizione. Cominciamo dal titolo: *Dolomiti*. Come, non se n'è già parlato a sufficienza? *Il grande libro*. Beh, non è proprio una novità. *Delle vie normali*. Questo poi è il colmo: in un mondo in cui tutto è eccezionale (magari con due z), stupefacente, sbalorditivo, strabiliante, incredibile, no limits (world), c'è ancora spazio e interesse per qualcosa di "normale", sia pure una via alpinistica?

Ebbene sì, signori; e, paradossalmente, per un motivo molto semplice: televisione, pubblicità riviste, media in genere ci hanno così assuefatti all'eccezionalità da farla diventare assolutamente normale e banale. Di conseguenza ciò che è rimasto normale torna ad essere, automaticamente, non ordinario.

*Dolomiti - Il grande libro delle vie normali* rappresenta quindi un giro di boa, un importante momento di inversione di tendenza culturale, e gli autori lo sostengono e lo

propongono con logica impeccabile e grande lucidità nella parte introduttiva, intitolata "Invito".

Invito: a considerare "via normale", questa locuzione alpinistica un po' consueta dall'uso e dal tempo, in una luce nuova, proprio come una valida alternativa alla routine quotidiana delle imprese da primato (adesso vanno forte gli *skyrunners*: non sono, come sareste indotti a credere, dei corrieri in similpelle, ma primatisti di corsa in alta quota), e non senza ottime ragioni. Naturalmente, ci avvisano B&M, a patto che ci si avvalga di un certo criterio nella scelta di quali vie normali, così come nella scelta di quali montagne. Questo spiega anche il perché della metodologia di esposizione, in cui la scelta di itinerari non costituisce un limite informativo, ma un preciso criterio orientativo. Vediamo quali sono queste ottime ragioni.

Le vie normali come recupero storico (appunto metodologico: gli itinerari sono presentati in ordine cronologico della prima ascensione, e la loro successione si ferma allo scoppio della prima guerra mondiale) che valorizza l'aspetto di ricerca e approfondimento culturale.

Le vie normali come recupero ambientale (appunto metodologico: sono state prese in considerazione le vie che hanno conservato una certa autenticità, particolarmente per le moderate facilitazioni di approccio e di attrezzatura, con esclusione quindi di quelle trasformate in ferrate). Spesso la ricerca dell'itinerario di una via normale richiede più intuito e capacità di adattamento all'ambiente che in una via di difficoltà maggiore chiodata e protetta. La mancanza di ogni artificialità consente un rapporto più diretto con l'ambiente, indipendentemente dalla difficoltà.

Le vie normali come visione globale della montagna. La montagna non è solo la struttura indispensabile ma a volte fastidiosa, di supporto della

via, per cui non si va per "sperimentare" quella montagna, ma per "fare" quella via. La via normale introduce a una percezione globale della montagna.

La via normale come recupero dell'avventura. La via normale consente anche a persone di capacità e preparazione "normali" l'esperienza della montagna fuori stagione, quando cioè essa, allontanate anche dalle zone di accesso le folle di turisti, ristabilisce le distanze e si propone con le sue reali dimensioni ambientali.

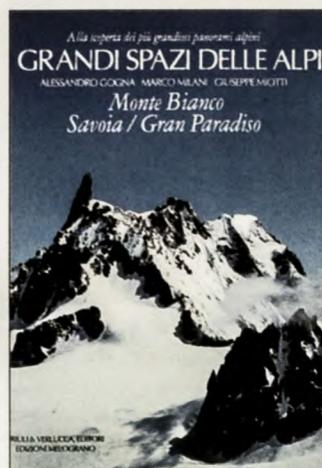
Penso che ce ne sia più che a sufficienza per convincere anche i più scettici; e della sostanza mi sembra di aver anticipato fin troppo.

Infine qualche notazione di forma. Prima di tutto è un libro formula 2x1, cioè paghi 1 e porti a casa 2, che percentualmente è molto di più del normale 3x2 praticato dai supermercati. Sì, perché ci voleva tanto (no, ci volevano B&M + Zanichelli, leggi Luciano Marisaldi) a mettere a punto un prodotto editoriale che si trovasse a suo agio tanto sul tavolino in salotto che nello zaino? Pare l'uovo di Colombo ma questa, del volume di dimensioni ragguardevoli, ben rilegato, grandi foto, impaginazione ariosa e l'allegato fascioletto tascabile in carta riciclata contenente relazioni tecniche e schizzi di itinerari mi sembra, nel convulso e affollato mondo della guidistica, la quadratura del cerchio.

Quanto alla struttura e ai contenuti: nessuna pomposa presentazione; "Invito", introduzione di cui si è già detto; "Qualche informazione tecnica" note chiare, sintetiche, esaustive; "Gli itinerari": 74 vie normali di altrettante montagne, dal 1726 al 1914, dalle Dolomiti di Brenta a quelle del Comélico.

Ho fatto il conto, a spanne: per quanto mi riguarda, circa le Dolomiti, ne ho più che a sufficienza per il resto della mia carriera alpinistica.

**Alessandro Giorgetta**



*Alla scoperta dei più grandi panorami alpini*  
**GRANDI SPAZI DELLE ALPI**  
 ALESSANDRO GOGNA MARCO MILANI GIUSEPPE MIOTTI  
*Monte Bianco Savoia / Gran Paradiso*  
 Priuli & Verlucca, Editori / Edizioni Melograno, Ivrea, 1995. 192 pagine; 90 ill. a col.; 30 cartine schematiche; formato: 25x35 cm. L. 95.000

Ormai la montagna ha fatto il salto di qualità, o, peggio, di quantità. Un tempo era presente nell'immaginario collettivo come uno stereotipo "esotico", qualcosa che si concedeva raramente e solo a chi la cercava in modo mirato e specifico. Oggi è diventata un "bene di consumo" la cui immagine usata ed abusata, viene diffusa in modo massiccio dagli spot televisivi per ogni genere di prodotto, proprio a causa della sua relativa novità visuale, che è ancora in grado di fermare l'attenzione per più dei fatidici cinque secondi, limite minimo perché un messaggio oltreché guardato sia anche visto.

Il questa situazione sta diventando sempre più difficile fare libri (come pure film - il Festival di Trento insegna) che, avendo come soggetto la montagna, siano in grado di reggersi e imporsi all'attenzione del lettore in quanto tali, proponendo cioè la "montagna pura", in sé, sia nei testi che nelle immagini.

Ai nostri giorni, per capire se un libro di montagna è riuscito, è valido, bisogna vederlo con gli occhi delle due cate-

gorie in cui si identificano gli acquirenti-lettori: con gli occhi dell'esperto e con gli occhi del profano. Se il libro regge agli occhi di questi due tipi di lettore-vedente, si può onestamente affermare in una recensione che ci troviamo in presenza di un buon libro.

Queste considerazioni mi sono state suggerite dalla lettura (pagina 146 del modo in cui le montagne sono descritte nella letteratura alpina, per cui "alla fine della descrizione l'esperto ha le stesse idee di prima e il profano vede cose infernali dappertutto"). Una simile descrizione è evidentemente un cattivo esempio di comunicazione.

Proprio basandomi su questa riflessione ho cercato di valutare il libro, anche perché dopo quanto si è già letto sulle pagine di questa rivista negli ultimi due fascicoli dello scorso anno, sarebbe stato assai difficile da un lato esprimere un giudizio non condizionato, dall'altro vedere e riferire qualcosa che non sia già stato detto.

Prima di tutto il modo d'esposizione: il libro non consente di guardare le foto senza leggere il testo e viceversa, perché foto e testo sono un tutt'uno: due modi di raggiungere due procedimenti mentali di apprendimento di un unico concetto. Questo dà un senso di grande benessere, di integrazione della percezione. È come in un buon risotto con i funghi: il sapore è unico, perfettamente amalgamato, non il riso da una parte e i funghi dall'altra. E questo è un aspetto molto positivo, considerando la grande quantità di messaggi, o concetti, che il libro esprime.

Ogni capitolo, cioè ogni gruppo montuoso o meglio luogo montano, esprime una visione che scaturisce a volte, ad esempio, da un elemento aneddotico, cosa che contribuisce a rendere varia e divertente la lettura. Così ogni luogo montano è descritto in base a un'intuizione, una riflessione, un ricordo, una testimonianza, un confronto, in

pratica una "ricreazione" culturale di una porzione di entità geografica. La somma di tutti questi capitoli dà, sia all'esperto che al profano, il quadro esatto della situazione attuale, nell'essere e nel divenire, dell'"esperienza" geologica e umana di questo settore alpino. È una sorta di sintesi dell'evoluzione naturale e storica della frequentazione umana che questi luoghi hanno conosciuto, ivi compreso il momento presente.

Da questi messaggi il lettore può facilmente individuare il tipo di montagna che più gli confà (se cerca la solitudine o le folle, il freddo o il tepore, gli ampi orizzonti o le strette gole, e via dicendo), quindi sperimentarlo a sua volta, recandovisi, guidato con una precisione di riscontri dalle informazioni e note, che nulla tolgono all'avventura interiore.

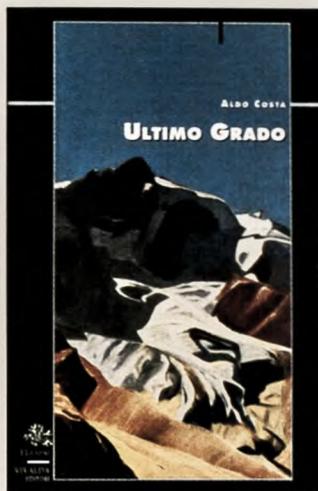
In questo senso è una specie di guida intellettuale alle topoguide delle Alpi. Se mi è concessa un'opinione, senza che venga considerata una bestemmia in chiesa, ci troviamo di fronte alla versione artistico-intuitiva della Guida dei Monti d'Italia, nel senso che se la Guida Monti è l'opera di consultazione storico-geografica alpinistica, "I grandi spazi delle Alpi" svolgono lo stesso ruolo nei confronti della curiosità estetico-intellettuale dei frequentatori della montagna, reali o virtuali che siano (cioè: esperti e profani).

Mi auguro, e auguro agli autori, di non aver sparato tutte le loro migliori cartucce in questo secondo volume, che però è il primo in ordine di pubblicazione. Mantenere questo livello di qualità delle immagini e di chiarezza della comunicazione per altri sette volumi è un'impresa sovrumana. Alcuni sono destinati a imprese sovrumane, altri meno, anche perché non si va a nozze con i fichi secchi, e questa è gente che ci va con la Rolls Royce.

Un'ultima considerazione sul rapporto qualità/prezzo: per

quanto si è detto pocanzi, è più che buono, soprattutto nell'offerta per i soci C.A.I., ai quali viene inviato, compreso nel prezzo, anche il libro "L'ambiente alpino" di Werner Bätzing, che non dovrebbe mancare nella biblioteca di chiunque si dichiari un amante della montagna e della sua tutela.

A. G.



**Aldo Costa**  
**ULTIMO GRADO**  
Vivalda Editori, Torino,  
1995. Collana "I Licheni".  
164 pagine. L. 24.000.

Una raccolta di racconti, tredici per l'esattezza (ma perché nell'indice ce ne sono solo dodici, superstizione forse?) aventi come minimo comune multiplo (o massimo comun denominatore, a seconda del racconto e dei punti di vista) la montagna; questo è apparentemente l'unico filo che li lega, oltre lo stile narrativo, rapido nel descrivere, conciso, preciso. Ma poi emergono altri elementi comuni, come la presenza della morte, a volte solo evocata, altre citata e descritta; in molti la morte dell'uomo, in altri degli animali o dell'ambiente. Alcuni racconti sono vere e proprie favole con orchi e fate, con la lotta tra il bene e il male; tutto in regola, come le fiabe di una volta, che adesso non si raccontano più ai bambini perché tanto c'è la televisione che insegna cos'è il bene e il male.

Altri sono poco più di aneddoti nei quali viene mutuato,

migliorandolo, il lessico delle relazioni di ascensione sul quale si innesta la vicenda descritta più attraverso il muoversi delle emozioni e dei sentimenti che attraverso le sorti dei protagonisti.

L'impianto narrativo è chiaro ed ha una sua logica: la montagna che è causa ed effetto degli accadimenti che si sviluppano tra i due poli eterni di vita e morte, amore e odio o peggio indifferenza, bene e male, paura e coraggio, così come chiaro è il significato del titolo: ultimo grado è il limite in senso matematico tra i due poli, oltre il quale c'è la verità assoluta.

Alla fine della lettura rimane un sapore vagamente amaro, una sensazione di lieve disagio, come se ci sia caduto l'occhio su una scena troppo intima, altrui. Cos'è? La paura di riconoscere la parte più profonda di noi stessi, ciò che non osiamo confessarci nel rapporto con le cose che riteniamo più importanti, l'amore, la montagna, la morte?

Nei suoi racconti Costa strappa il velo, ma non completamente: la verità, quella verità resta nascosta, perché comunque nessuno riuscirà mai nella vita a scalare l'ultimo grado.

A. G.

**Enrico Benussi -**  
**Sergio Dolce**  
**ESCURSIONI SUL CARSO**  
**TRIESTINO**  
Cierre Edizioni; Verona,  
1995

E diciotto!  
Sulla via di un buon successo editoriale, la Cierre di Verona si presenta in questo 1995 con un nuovo titolo da aggregare alla collana degli *ITINERARI FUORI PORTA*. Una formula vincente dunque quella di questa serie: pregevole raccolta di dati storico-scientifici dipananti lungo percorsi scelti di volta in volta da esperti dei luoghi, affidabili, conoscitori della rete dei sentieri e dei fenomeni naturali che guidano il cammino.

Queste escursioni a cavaliere del confine italo-sloveno si sviluppano nel Carso a ridosso di Trieste, coprendo un territorio dalle caratteristiche morfologiche omogenee, suddiviso solo dalla linea di frontiera. L'erosione carsica è naturalmente il motivo conduttore delle escursioni proposte ma anche altri temi - segnatamente gli aspetti faunistici - sono altrettanto ben curati grazie alle peculiarità dei due autori che a Trieste svolgono attività professionali di prestigio.

Esaurienti anche le note introduttive, relative ai vasti campi dello scibile umano in cui verrà coinvolto l'escursionista di passo in passo, lungo l'itinerario prescelto.

Garante della bontà di questo lavoro è Spiro dalla Porta Xidias che, nella prefazione, ne sottolinea le caratteristiche intime in grado di suggerire - anche a lui - rinnovati motivi di spunto e di conoscenza del Carso, meraviglioso altipiano.

**Giorgio Fontanive**

**Agostino Losso**  
**INSEDIAMENTI ABITATIVI**  
**DEL NEPAL - IL LANGTANG**  
Belluno, settembre 1995.  
Formato 21x30 cm. Pagine  
164, 50 illustrazioni, 62 disegni (rilevazioni).  
L. 40.000

La necessità di dover proteggere le varie aree biologiche della Terra ha dato luogo in Nepal, come nel mondo, alla creazione di parchi e riserve che limitassero l'interferenza umana, causa principale del degrado ambientale. L'area del Langtang, nonostante appartenga a questa categoria, in realtà subisce una continua metamorfosi che ne altera l'assetto naturalistico e costruttivo.

Lo studio, compiuto in quasi due mesi di lavoro sul territorio, mette in risalto gli aspetti essenziali degli insediamenti abitativi della regione, sia dal punto di vista antropologico, con particolare riferimento alla cultura Tamang, l'etnia

principale di origine tibetana insediata da secoli in questo territorio.

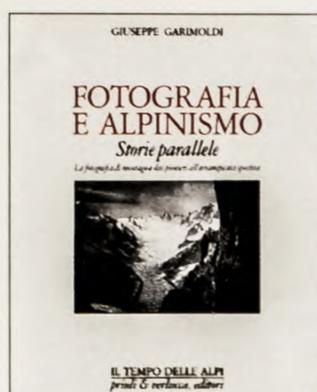
Le rivelazioni includono le planimetrie dei siti, le abitazioni con i particolari costruttivi più interessanti incluso l'arredamento e le oggettistiche di uso comune. La casa è stata comunque analizzata non solo nella sua funzione pratica, ma anche nella componente realizzativa, statica ed architettonica. Altre rilevazioni includono le abitazioni stabili e precarie dei pastori, i *gompa* tibetani, i templi induisti, i depositi agricoli, i mulini, i recenti *lodge* ed altro, costruzioni inscindibili dal contesto ambientale e che completano lo studio.

Questo libro può, a buon diritto, essere considerato il primo che approfondisce, in un paese tanto suggestivo, una porzione di territorio ben definita analizzandone i contenuti più nascosti e può interessare tanto l'appassionato escursionista, pronto ad inoltrarsi attraverso i percorsi da trekking del Langtang, che lo studioso affascinato da antichi e lontani popoli i cui valori, se ben salvaguardati, rappresentano un patrimonio culturale che diventa la base necessaria per riflettere, un po' più modestamente, sulle nostre attuali condizioni di vita.

Agostino Losso, bellunese, nel corso degli ultimi dieci anni ha compiuto una serie di lunghi viaggi tra i popoli dell'Asia Centrale, prestando particolare attenzione allo studio della cultura indo-tibetana. Da questi viaggi è stato raccolto un notevole materiale didattico, di cui questo libro ne è una prima e parziale testimonianza.

N.B. Il volume non è distribuito in libreria ma può essere spedito a domicilio. Il costo è quello di copertina aumentato delle spese di spedizione. Richieste dirette a: A. Losso, Via 2 giugno - 32010 Castellavazzo (BL). Tel. 0437/770584.

**Italo Zandonella**



**Giuseppe Garimoldi**  
**FOTOGRAFIA E**  
**ALPINISMO,**  
**storie parallele**  
Priuli & Verlucca, editori,  
Ivrea 1995. Collana "Il  
Tempo delle Alpi". Formato  
cm 21x24. 312 pagine,  
173 riproduzioni fotografiche.  
L. 75.000

L'avvento della fotografia venne entusiasticamente salutato, tra gli altri, nientemeno che da Theophile Gautier il quale ebbe a dichiarare "Ebbene! ciò che né lo scrittore, né l'artista seppero fare, la fotografia lo ha realizzato", anche se a detta di John Grand Carteret, autorevole scrittore di montagna svizzero di fine '800 Gautier "avait l'emballément facile".

Queste informazioni che Garimoldi produce nel primo capitolo del libro bene rendono la consapevolezza dell'importanza della scoperta della fotografia che nel XX secolo avrebbe rivoluzionato la comunicazione per immagini. Per quanto concerne la documentazione delle esperienze alpinistiche, la fotografia e la macchina fotografica costituiranno da allora in avanti uno strumento quasi irrinunciabile, sicuramente più diffuso della penna.

Non c'è quasi alpinista, o esploratore o escursionista, che non porti con sé la fotocamera per documentare l'ascensione o la gita, e questo ai più svariati livelli di capacità, sia alpinistica che fotografica.

Il libro, ovviamente corredato da una vastissima documentazione fotografica, sia nel testo che fuori testo, percorre tutta

la storia dell'evoluzione della fotografia dalle immagini dei fratelli Bisson degli anni '50 del secolo scorso, alle foto di Lorenzino Cosson e di Pat Morrow dei giorni nostri. Centocinquanta anni di alpinismo, esplorazioni, spedizioni fino all'arrampicata sportiva, la memoria e la testimonianza dei quali è affidata alle immagini più o meno artistiche, più o meno efficaci, catturate dall'obiettivo.

Garimoldi non si ferma tuttavia alla semplice analisi storica, ma scopre e rivela quello che sta dietro la "camera", che soprattutto nell'era degli exploit e delle sponsorizzazioni è diventata spesso lo strumento primario di comunicazione, in grado di imporre un'interpretazione "strumentale" della realtà, seppur quella alpinistico-sportiva.

Un volume importante per il contenuto informativo, gradevole per quello illustrativo, ricco di spunti di riflessione sul ruolo, e spesso sugli influssi, delle immagini fotografiche sulle scelte personali e sull'orientamento dell'opinione pubblica in un settore di attività così variegato e "soggettivo" come l'alpinismo.

**Alessandro Giorgetta**

**Giovanni Badino,**  
**Tullio Bernabei**  
**SPELEOLOGIA DI**  
**SPEDIZIONE**  
**Atti del 1° incontro sulle**  
**tecniche di spedizione**  
**speleologica all'estero.**  
**Casola Valsenio, 24-27**  
**nov. 1994.**

**Edito dalla Società Speleologica Italiana (via Zamboni, 67; Bologna), 1995.**

Grandi grotte inesplorate si trovano più facilmente nel terzo mondo che in Europa; il piacere dell'avventura, il contatto con altri popoli e con ambienti diversi dal nostro fa il resto. Sta di fatto che le spedizioni speleologiche all'estero hanno avuto in questi anni una crescita imprevedibile. Rispetto alla speleologia

cosiddetta domenicale, la spedizione lontana comporta tanti problemi organizzativi: individuare l'area da esplorare, reperire carte e notizie, trasporto dei materiali, prevenzione di incidenti e soccorso, rapporti con la popolazione locale, e via di seguito.

In Italia vive e opera da alcuni anni l'associazione "La Venta", che raggruppa alcuni fra gli speleologi che hanno acquisito maggiore esperienza in questo tipo di esplorazioni. Di concerto con il Consiglio della Società Speleologica Italiana, nel quale tre membri della La Venta sono rappresentati, essi hanno proposto e organizzato un corso-incontro per esporre e discutere i problemi relativi alle spedizioni estere.

L'incontro era a carattere nazionale ma erano stati invitati anche un rappresentante della speleologia francese e uno di quella inglese (Francia e Gran Bretagna sono infatti, con l'Italia, due fra le nazioni che più hanno organizzato spedizioni all'estero). Essi hanno portato un valido contributo di idee e notizie ed entrambi si rammaricavano che il loro paese non avesse avuto prima di noi l'idea di un simile incontro.

Le due giornate sono state senza dubbio interessanti e utili per tutti coloro che vorranno intraprendere spedizioni. Saggiamente gli organizzatori dell'incontro hanno voluto pubblicarne gli Atti.

Ne è uscito così un libro di 168 pagine che, a detta di T. Bernabei, è destinato a diventare un "testo significativo per il futuro". Non me ne voglia l'amico Tullio, se, in questo solamente, io dissento da lui. Mi auguro che l'organizzazione di spedizioni faccia rapidi progressi così che, quelli che oggi sembrano grossi problemi, vengano risolti entro pochi anni, tanto che questi Atti diventino un importante riferimento storico e non più una guida da seguire.

Una pagina ma ha particolarmente convinto e questa, sì, spero che diventi "un punto

fermo da cui in futuro sarà difficile prescindere" (sono sempre parole di Bernabei).

Alludo alla "Carta di Casola sulle esplorazioni all'estero", una dichiarazione di intenti e di regole etiche per le spedizioni in terre lontane. La carta tratta dei rapporti con la speleologia e la popolazione locale, del rispetto dell'ambiente fisico, della documentazione e della diffusione dei risultati.

I lettori speleologi mi consentano una conclusione un tantino polemica: penso che se lo spirito della Carta di Casola fosse sempre stato applicato anche in spedizioni vicine (in Apuane per esempio), avremmo evitato certe situazioni antipatiche.

Carlo Balbiano  
d'Aramengo

## Parlando di libri

# Un palazzo pieno di libri

Palazzo Geremia, il più bel edificio rinascimentale nel Centro Storico di Trento, ricco di affreschi e di antiche sale, ospiterà dal 26 aprile al 12 maggio di quest'anno (1996) la 10a Rassegna Internazionale dell'Editoria di Montagna, promossa dal Filmfestival Internazionale della Montagna "Città di Trento".

Centinaia di libri, freschi di stampa e dedicati ai monti, al loro ambiente naturale, agli

sport che vi si praticano, alla gente che li abita offriranno al visitatore la percezione di quanto sia vario, ricco, affascinante il mondo alpino.

Escursionismo, alpinismo, arrampicata, sci e mountain bike, storia, archeologia e arte, folklore ed etnografia, flora, fauna, ambiente e problemi ecologici: sono queste solo alcune delle tematiche che saranno trattate in guide, ricerche, manuali, libri fotografici, opere letterarie. Gli editori, italiani ed esteri, possono aderire gratuitamente alla manifestazione, attualmente la più grande del genere a livello internazionale.

Oltre alla mostra dei libri-novità dedicati alla montagna sono previste altre iniziative: una documentazione sui "Musei delle Alpi" dalla Francia alla Slovenia, una vetrina libraria su "Cent'anni di sci", una rassegna delle più importanti "collane di montagna" dell'editoria italiana, la presentazione di "Un libro al giorno" con la partecipazione di prestigiosi nomi di scrittori e fotografi che hanno saputo esprimere al meglio il binomio montagna+libro. Questo già ricco programma sarà affiancato da una mostra-incontro di alcuni dei più noti antiquari mondiali di libri della montagna: una novità assoluta e una vera "chicca" per i bibliofili.

Per due settimane Trento, già capitale della cinematografia di montagna con il suo tradizionale Filmfestival (28 aprile - 4 maggio 1996) organizzato dal Comune di Trento e dal Club Alpino Italiano, diventerà anche palcoscenico internazionale dell'editoria di montagna, facendo di Palazzo Geremia "un Palazzo pieno di libri".

Per informazioni:  
0461-986120 e 238178.

### Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ *Franco e Laura Gianco* **Alto Adige-Magia Bianca 46 itinerari di scialpinismo**. Kompass Ed., Gardolo (TN), 1995. L. 34.800.

▲ *G. Borella, F. Pennisi* **Sui sentieri del sole - passeggiate ed escursioni nelle Dolomiti di Sappada**. Edizioni Mediterranee, Roma, 1995. L. 25.000.

▲ *M. Lapi, F. Ramacciotti* **Apuane segrete** Labirinto Ed., 1995. L. 34.000.

▲ *Silvano Zucchiatti* **Tra Piave e Tagliamento - 60 itinerari** C.A.I. Sez. di Pordenone, Pordenone, 1995.

▲ **I Rifugi della Sezione del C.A.I. di Milano**. C.A.I. Sez. di Milano, Milano, 1995.

▲ *L. Schiazza, G. Galetti* **Fiori della Maiella**. Edizioni Menabò, Ortona, 1995. L. 38.000.

▲ *F. Framarin, F. Genero*. **Il Gipeto e le Alpi - storia di un ritorno**. Musumeci Editore, Quart (AO), 1995. L. 25.000.

▲ *Associazione Grande Nord (a cura di) Zemlya, Frantsa Josifa (alla riscoperta della Terra di Francesco Giuseppe)*. Gribaudo Editore, 1995. L. 60.000..

▲ *F. Torchio, J. Espen, D. Valentini* **Bruno Detassis il custode del Brenta**. Coll. I Licheni, Vivalda Editori, Torino, 1995. L. 29.000.

▲ **AA.VV. S.A.T. Sezione Léxico Terme 1945-1995**. S.A.T. Léxico, 1995.

▲ *Otto Senoner* **I Catores - Scalatori e Soccorso Alpino in Val Gardena**. Athesia, Bolzano, 1995.

▲ *Walter Bonatti* **Montagne di una vita**. Baldini & Castoldi, Milano, 1995. L. 28.000.

▲ *Oreste Forno* **Italia in un sentiero - Viaggio fotografico alla scoperta del Sentiero Italia**. Hoepli Editore, Milano, 1995. L. 88.000.

▲ *Paolo Lazzarin* **Zoldo**. Gierre Edizioni, Verona, 1995. L. 120.000.

**La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.**

## Parlando di libri

### Guida alle Guide

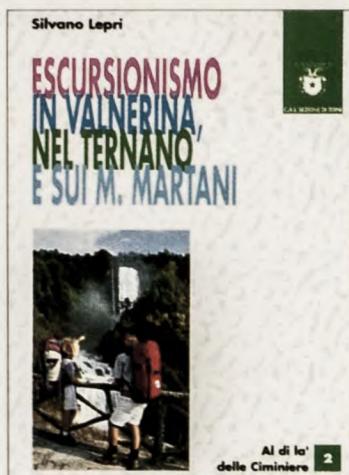
Uno scaffale di guide fra rocce, sentieri, neve e aree protette

Si accumulano piacevolmente sullo scaffale i titoli di guide che, nell'arco di questi ultimi anni, invitano con rinnovata intensità alla (ri)scoperta di aree appenniniche sinora piuttosto "in sonno". Si tratta di libri di interesse locale, ma che denotano la puntigliosa e appassionata ricerca degli autori e la legittima finalità di "puntualizzarle". Aree limitate a pochi fedelissimi possono così vedersi ampliata la loro fruizione, sempre ossequiando quella tutela ambientale che deve stare alla base della pratica alpinistica ed escursionistica.

Giuseppe Marsella, presidente della Delegazione laziale del CAI, rileva il crescente interesse dei giovani per l'arrampicata su roccia in Ciociaria: è il frutto più evidente delle scuole sezionali.

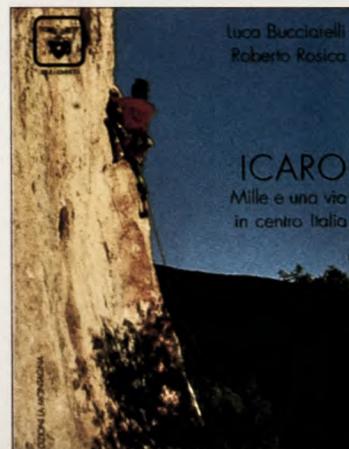
Così la sezione di Sora (unitamente alla Delegazione laziale del soccorso alpino, all'EPT di Frosinone e alle Aziende di soggiorno di Cassino e della Valle di Comino) ha patrocinato un volumetto che contiene nel titolo un esplicito invito: "Liberare la follia". L'autore, Fabio Lattavo lo spiega: "E' un invito a liberarsi dai pregiudizi, a mostrare sé stessi", nella fattispecie arrampicando in Ciociaria nelle aree di Sora, Picinisco, Supino, Caprile, Gole del Melfa, Cassino e Prato di Campoli.

Silvano Lepri è invece l'autore di «Escursionismo in Valnerina, nel Ternano e sui Monti Martani». Un volume edito dal CAI di Terni che in precedenza



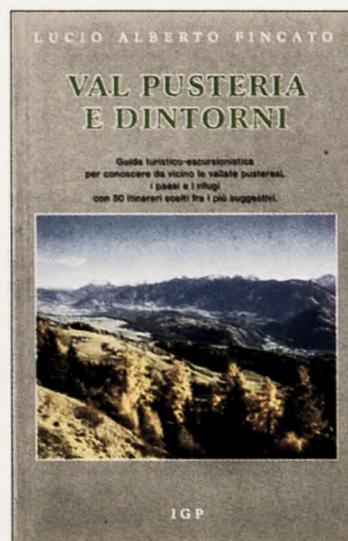
aveva già curato (con il medesimo autore) una guida sulle salite di roccia nel Ternano. Al di là delle ciminiere della città umbra ecco aprirsi oltre ottanta itinerari fra storia e natura, con la rispettiva cartografica e documentazione fotografica.

Un'autentica messe di arrampicate viene proposta da «Icaro - Mille e una via in centro Italia» di Luca Bucciarelli e Roberto Rosica che spaziano in diverse regioni, con riferimento particolare ai dintorni di Roma, Rieti, Agro Pontino, Gaeta, Ciociaria, Umbria, Marsica, Maiella e Molise. È un catalogo di arrampicate, preceduto in ogni settore da una documentazione informativa di carattere generale. La pubblicazione ha il patrocinio della Sezione di Chieti del CAI.



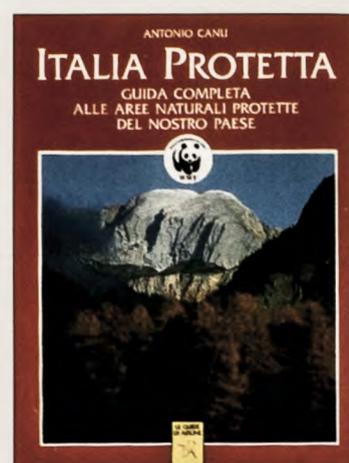
Interamente dedicato alle rocce del Monte Revellone, nel Preappennino di Fabriano, è invece il volumetto «Sogno di pietra» di Francesco Burattini, edito dal CAI di Ancona. come scrive il presidente della sezione, Pietro Pazzaglia, l'autore «è riuscito a dare vita, lustro e sprint a 3716 metri d'arrampicata su quel Monte Revellone che non finisce mai di stupire». Sono cento «percorsi pietrificati: piccoli gioielli dell'andar per falesie alla scoperta di luoghi, gesti e nuove emozioni».

A una porzione dell'estremo nord delle Alpi è invece dedicato il lavoro di Lucio Alberto Fincato «Val Pusteria e dintorni». Si tratta di una guida turistico-escursionistica per conoscere da vicino una delle valli



più verdi e ridenti dell'Alto Adige con i paesi e i rifugi. Una prima parte di carattere generale è dedicata agli aspetti ambientali, storici e culturali. La seconda si addentra nella descrizione delle varie località e la terza comprende cinquanta itinerari scelti fra i più suggestivi e in grado di soddisfare una larga fascia di turisti e di escursionisti.

«Italia protetta» e «Parchi d'Europa»: sono due guide di airone (Editoriale Giorgio Mondadori), pubblicate in collaborazione con il WWF. La prima è curata da Antonio Canu, noto ambientalista già autore dei volumi «Le oasi del WWF» e «Paradisi d'Italia». È l'elenco com-



pleto, corredato da numerosi disegni e immagini, delle aree naturali protette a diverso titolo, del nostro Paese.

Alessandro Bardi è invece l'autore della guida alle riserve e agli ambienti naturali d'Europa: una scelta dei principali parchi di Albania, Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Italia, ex Jugoslavia, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Repubbliche Ceca e Slovacca, Romania, Spagna, Svezia, Svizzera, Ungheria, ex Unione Sovietica; la prefazione è di Fulco Pratesi.

Le Edizioni Cierre di Verona hanno inaugurato una nuova collana dedicata all'attività sportiva in montagna con due titoli dedicati alle «Arrampicate nelle Alpi» e alle «Nevi delle Dolomiti». Ne sono autori Francesco Piardi e Maurizio Gallo, entrambi guide alpine di Padova e fondatori del gruppo «Les pistards volants». Due opere di grande pregio non solo per i testi ma anche per i disegni molto chiari e per le foto, alcune delle quali superano il valore documentaristico e illustrativo. Gli 80 itinerari di arrampicata soddisfano rigorosamente i criteri della qualità della roccia e della sicurezza e spaziano dalle Occidentali francesi alle Dolomiti. Le 130 proposte dolomitiche di sci fuoripista sono invece evidenziate da indicazioni in sovraimpressione su magnifiche foto aeree che riguardano la Val Gardena, la Val Badia, Cortina fino a giungere, attraverso la Marmolada, al gruppo del Sella.

Teresio Valsesia

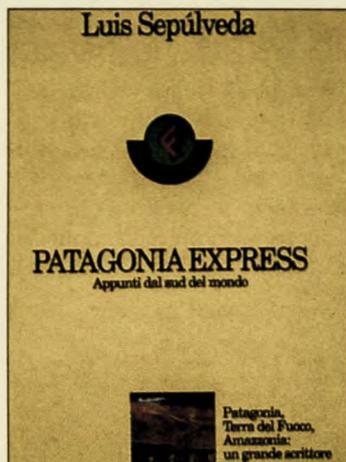
# PREMIO GAMBRINUS "GIUSEPPE MAZZOTTI" XIII<sup>a</sup> EDIZIONE 1995

A questa XIII<sup>a</sup> edizione del Premio, promosso dall'Associazione "Premio letterario Giuseppe Mazzotti", patrocinato e sostenuto dal Touring Club Italiano, dal Comune di San Polo di Piave, dalla Regione Veneto, dalla Fondazione Giuseppe Mazzotti per la Civiltà veneta, dal Club Alpino Italiano, dalla Federazione Regionale dell'artigianato Veneto e con il determinante contributo della Fondazione Banca Popolare di Asolo e Montebelluna, per ricordare la figura e la multiforme opera di Giuseppe Mazzotti, scrittore, alpinista, gastronomo, salvatore delle Ville Venete, per lunghi anni Consigliere del Touring Club Italiano, hanno concorso ben 86 opere pervenute da 46 Case Editrici.

La Giuria ha espresso il suo compiacimento per la costante crescita in quantità e qualità della partecipazione al Premio da parte degli autori e degli editori delle cinque Sezioni; partecipazione risultata quest'anno davvero eccezionale.

La Giuria presieduta quest'anno da Sandro Meccoli e composta da Cino Boccazzi, Dino Coltro, Paul Guichonnet, Danilo Maiardi, Lionello Puppi, Folco Quilici e Paolo Schmidt di Friedberg all'unanimità ha assegnato i seguenti premi.

**religiosa del Seicento; spazio e figuratività**, Editoriale Jaca Book, "perché sul tema ancora poco studiato del barocco alpino, l'opera delinea un quadro sintetico che abbraccia, con estrema ricchezza di dati e di spunti stimolanti, l'insieme dello spazio storico-culturale delle Alpi".



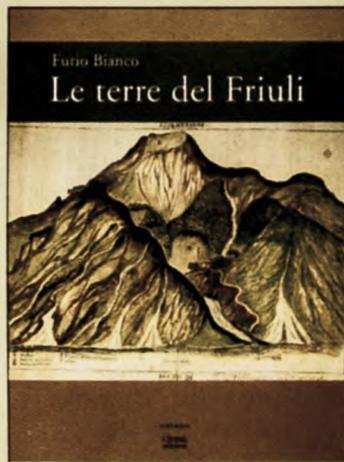
**PREMIO SEZIONE "ESPLORAZIONE"**, di cinque milioni, a *Luis Sepúlveda* per il volume "Patagonia Express", Giangiaco Feltrinelli editore, "opera che raccoglie dodici appunti di viaggio, pietre miliari di un lungo itinerario per le solitudini della Patagonia, di un narratore della grande tradizione letteraria sudamericana, impegnato anche nelle battaglie ecologiche. Nel libro uomini, ghiacci, bestie, stelle, aeroplani come nelle migliori pagine di Saint-Exupéry".



**PREMIO SEZIONE "ECOLOGIA"** di cinque milioni, a *Giovanni Pinna* per l'opera "La natura paleontologica dell'evoluzione", Giulio Einaudi editore, "saggio ponderoso ed esaustivo sull'evoluzione che ha il merito di rimarcare l'importanza fondamentale, troppo spesso sottovalutata attualmente, della paleontologia per la comprensione del principale fenomeno riguardante il mondo vivente, giustificandone la complessità di forme e di interazioni".



**PREMIO SEZIONE "ARTIGIANATO DI TRADIZIONE"**, di cinque milioni, a *Doretta Davanzo Poli* e *Stefania Moronato* per il volume "Le stoffe dei veneziani", Albrizzi editore, "perché nella loro compiuta esauriente e originale sintesi storica della lavorazione tessile veneziana dalle origini duecentesche accertate all'inizio del '900, le autrici non soltanto offrono un contributo prezioso alla conoscenza di una difficile e abbastanza trascurata vicenda di artigianato, ma ne documentano l'altissima qualità e dignità estetica della produzione e le connessioni con la storia della società, la storia del gusto e la storia dell'arte".



**PREMIO "FINESTRA SULLE VENEZIE"**, di cinque milioni, a *Furio Bianco* per il volume "Le Terre del Friuli" Cierre edizioni, "opera in cui l'autore, recupera attraverso un vastissimo materiale documentario, il complesso intreccio e interdipendenza fra la terra, l'economia agricola e l'insieme di fattori sociali. La memoria storica e la lettura del territorio, diventano due elementi inscindibili nella descrizione della civiltà agraria friulana, visione del mondo che ha resistito fino a qualche decennio fa, quando ha ceduto all'età industriale".

La Giuria, sulla base delle segnalazioni pervenute dai Soci del T.C.I., all'unanimità, ha infine deciso di assegnare il

**PREMIO SPECIALE "MAZZOTTI - TOURING CLUB ITALIANO PER UN TURISMO MIGLIORE"** all'*Oasi Zegna* di Trivero in provincia di Biella, "esempio di una vitale tradizione familiare che ha saputo unire l'attività manifatturiera con la tutela e la valorizzazione delle proprie radici territoriali".

L'Oasi Zegna è un progetto finalizzato alla valorizzazione del territorio e alla promozione del dialogo tra uomo e natura.

L'Oasi Zegna si estende sul territorio compreso tra Trivero e la Valle del Cervo, nelle Prealpi Biellesi, lungo i primi 26 chilometri della strada denominata panoramica Zegna.

SANTINO LANGÉ GIUSEPPE PACCIAROTTI  
**BAROCCO ALPINO**  
*Arte e architettura religiosa del Seicento: spazio e figuratività*



**PREMIO SEZIONE "MONTAGNA"** di cinque milioni, a *Santino Langé* e *Giuseppe Pacciarotti* per il volume "Barocco Alpino - Arte e architettura

a cura di Luisa Iovane  
e Heinz Mariacher

## Competizioni internazionali

ESPN Games a Newport, USA: sponsorizzati da una TV sportiva presentavano tutti gli sport più "matti" e spettacolari, dallo skysurf allo skateboard, dal Mountain Bike acrobatico al rollerskate. L'arrampicata è stata un po' penalizzata nel confronto, era molto meno impressionante e più noiosa, con vie su una parete appena oltre la verticale, e passaggi di blocco troppo difficili o troppo facili.

Vincitore a sorpresa l'inglese Ian Vickers e la Erbesfield davanti rispettivamente ai fratelli Petit e alla Ovtchinnikova. Presenti dei nostri solo Brenna, 6° e Alippi, 14°. Sembra che in America l'arrampicata non riesca a guadagnarsi, come si merita, l'immagine di uno sport serio e sia ancora relegata in secondo piano come attività strana e pericolosa.

## Internazionale di Serre Chevalier

Il solo vero Open rimasto, aperto a tutti, e per questo molto popolare tra gli italiani. Semifinale a vista, finale lavorata di 8a, vie di resistenza, mai troppo dure, mai troppo facili, ben indovinate dai tracciatori. Alla fine però risultavano sempre i soliti ai vertici della classifica, con un'emozionante superfinale tra i campioni del mondo in carica. Legrand e Erbesfield, e gli ormai affermati Arnaud Petit e Laurence Guyon, che finivano per spuntarla. Guyon completava addirittura la via di superfinale, un 8a/8a+ a vista, con spettacolo assicurato per i numerosi spettatori! Buoni i risultati di Brenna 6°, Valsecchi 7a e Core 8°. Bren-

na partecipava anche all'Open dei Blocchi dell'Argentièrre, la settimana dopo, raggiungendo la nona posizione (vincitori Sansoz e F. Petit). Un momento di gran divertimento per spettatori e concorrenti, alla fine di quest'ultima manifestazione, il premio "FabTor". Dedicato a Fabien Mazuer, giovane promettente francese, scomparso in un incidente stradale, la sfida consisteva in un "jeté", un lancio disperato tra appigli distantis-

simi e oltretutto spostati lateralmente. Record maschile di D. You: 2,36 metri di distanza tra gli appigli, praticamente un volo verso l'alto. Non disprezzabile neanche la distanza superata dalla Richer, con un salto di 1,83 metri. Per quelli che non considerano vera arrampicata quella su appigli di resina, qui si è toccato veramente il fondo!

## Coppa del Mondo a Mosca

Mentre le Coppe del mondo previste nei paesi ricchi, come la Germania, vengono cancellate, sono i paesi con problemi economici che riescono a mettere insieme le

somme non indifferenti per organizzare una gara internazionale. Sempre basso il livello della parete, questa volta però almeno un tracciatore di alto livello, Leonardo Di Marino, dei Pistards Volants, le Guide Alpine di Padova. Anche a Mosca la Erbesfield ha dovuto cedere all'inarrestabile Guyon, terza la Sansoz; in campo maschile vincitore lo svizzero Chevieux; è la sua seconda vittoria dopo il Rock Master 1993, 2° il costante Francois Petit, che ha ottime possibilità di vincere la Coppa del Mondo, 3° l'altro fratello Petit. Solo 5° Legrand, con una prestazione un po' appannata, lui che si era abituato a non scendere mai dal podio.

Buoni risultati degli atleti italiani, con Brenna ottimo quarto, Alippi 8°, Core 9°, Giupponi 12°. Più sfortunato Zardini, con qualche problema fisico, solo 23°.

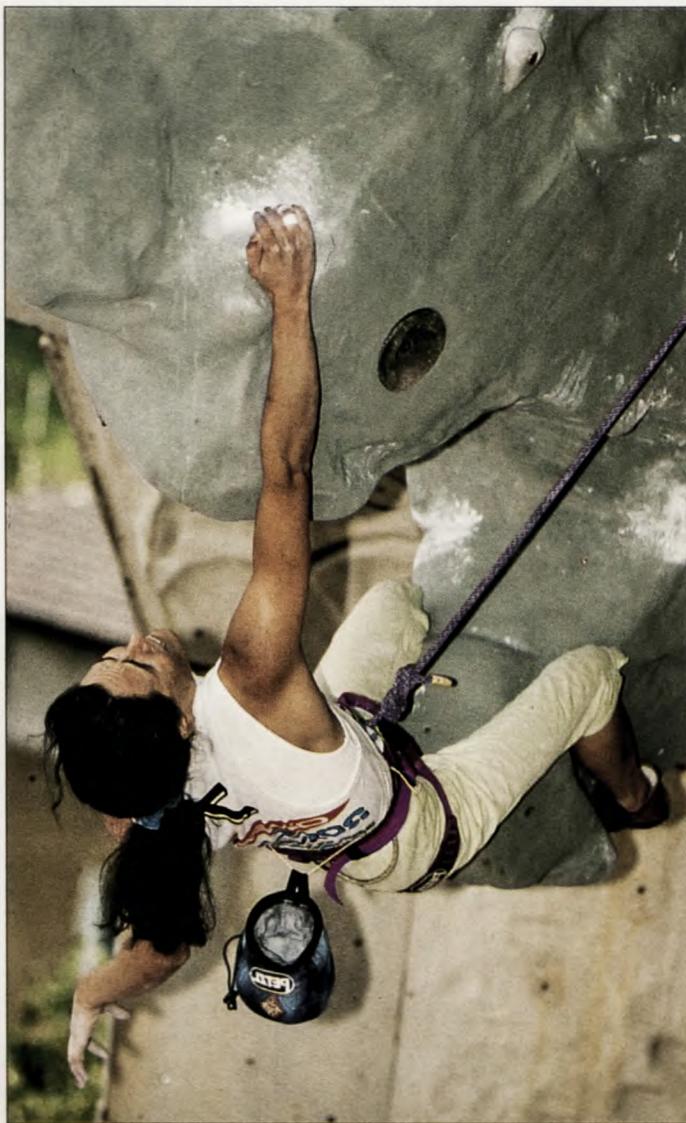
Bisogna sottolineare la costanza nelle prestazioni di Brenna, che quest'anno è sempre risultato il migliore degli italiani in tutte le gare internazionali, e ha anche vinto tutte le prove nazionali a cui ha partecipato, tranne una.

## Campionato Italiano FASI 1995

Problemi invece per il Campionato Italiano FASI, che non si terrà come previsto a Longarone per mancanza di fondi, bensì a Courmayeur, su una struttura della Sint Rock che ... non è stata ancora costruita. Si spera che dopo le feste natalizie la parete sia terminata, permettendo lo svolgersi della manifestazione.

Agli atleti più seri non sarà quindi nemmeno concesso di rilassarsi finalmente durante il cenone di Capodanno. In gennaio è previsto inoltre il Campionato Europeo a Parigi, che costringerà gli arrampicatori a mantenersi su alti livelli di forma, contro le sane regole sportive, che prevedono almeno un breve periodo di scarico e di riposo alla fine della stagione agonistica.

*Laurence Guyon vince a Arco, Mosca e Serre Chevalier.*  
(foto ROCK MASTER/ARIA).





Francois Lombard vince a Arco (foto ROCK MASTER/ARIA).

## Campionato delle Guide alpine a Arco

Un centinaio di professionisti della montagna si sono confrontati sulla parete del Rock Master, per la seconda edizione del Campionato e per il meeting non competitivo. Il vincitore Christoph Hainz ha ripetuto il successo ottenuto

l'anno scorso, completando l'itinerario della finale, un 8a a vista, davanti a un ottimo Cestari che per un errore di lettura della via non riusciva a fare altrettanto. Tra le due partecipanti nella categoria femminile si affermava Nadia Dimai su Monica Malgarotto, quest'ultima un po' svantaggiata per la sua mancanza di "allungo".

A COOPERATIVA DELLE GUIDE ALPINE DELLA VALLE D'AOSTA

PROPONE

### ESCURSIONI CON GLI SCI E LE PELLI DI FOCA

(Per chi ama passeggiare in montagna anche d'inverno)

UNA SELEZIONE DI GITE GIORNALIERE

- BREVI** massimo 3 ore di cammino.
- AFFASCINANTI** nei siti più incontaminati e selvaggi della valle.
- FACILI** alla portata di chiunque sappia sciare decorosamente e ami andar per monti.
- DISTENSIVE** per chi non sopporta le "code" ed i bagni di folla, i nostri percorsi si svolgono lungo itinerari dove non esistono impianti sciistici.
- ECONOMICHE** il costo per persona è di £. 45.000 (min. 8 Pax) incluso il noleggio degli attacchi e le pelli di foca.
- QUANDO ?** Tutte le domeniche da Febbraio ad Aprile.

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI - COOPERATIVA INTERGUIDE  
Via Mont Emilius 13 - 11100 Aosta - Tel. 0165.40939 Fax 0165.44448

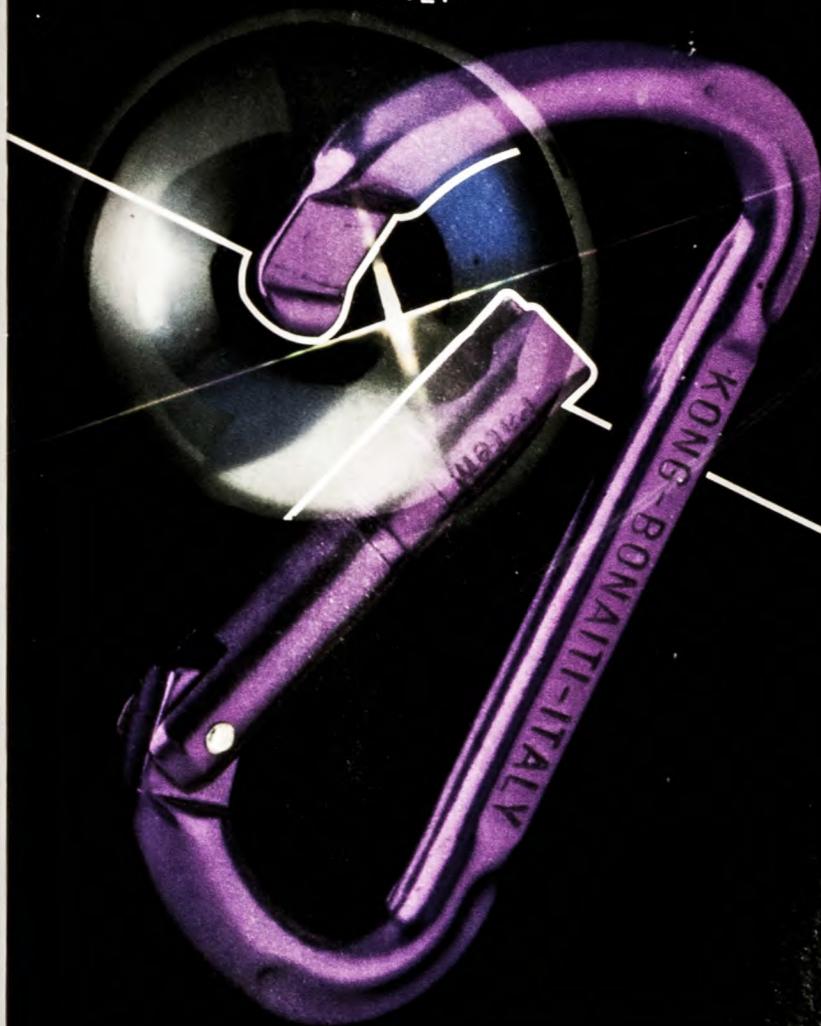
LE PRENOTAZIONI DOVRANNO PERVENIRE ENTRO IL MARTEDÌ PRECEDENTE LA GITA

# KONG

dal  
1830

*Bonatti*

## CHIUSURA KEY-LOCK



## LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE  
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

**N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni è fatta così!**

di Corrado Maria Daclon

## A un anno dall'alluvione

La ricorrenza del primo anniversario dell'alluvione in Piemonte, ricordata i primi giorni del novembre scorso, ha riproposto il più volte discusso tema idrogeologico. Un argomento non nuovo per il nostro Paese, dove si è spesso sottolineato come l'Italia dovrebbe tenere conto di alcune discriminanti che la rendono particolarmente vulnerabile: l'età geologica relativamente ridotta rispetto alla piattaforma europea, l'alta percentuale di zone sismiche, un'orografia irregolare, accompagnata dai danni dei disboscamenti e da interventi idraulici scriteriati, una idrografia molto frastagliata.

Già nel 1847 Pietro Paleocapa, ministro dei Lavori Pubblici e ingegnere idraulico, si pronunciava chiaramente: "E così avviene quasi sempre che finché sono presenti le rovine, e i clamori suscitati da esse si fanno altamente sentire, s'intraprendono nuovi studi e si facciano progetti nuovi per rimediare al male alla radice: ma mentre si consulta e si discute lungamente su questi progetti e si complicano le questioni sentendo tutti, da tutti cercando consiglio e a nessuno dando retta, passa col tempo l'impressione fatta da quelle disgrazie e da quei clamori e si dimenticano negli archivi le scritture e i progetti; questa è la vicenda delle grandi regolazioni fluviali di tutti i tempi e di tutti i Paesi". Nel corso degli anni però non sono seguite, come profetizzava Paleocapa, norme precise e chiare. Oltre alle leggi del secolo scorso, nel '23 è intervenuto un regio decreto per il riordino della legislazione in materia di territori montani; nel '33 sempre un regio decreto si occupava della bonifica integrale; nel '56

la legge 735 istituiva il Magistrato per il Po. Inoltre una serie di altri provvedimenti minimali, fino al 1989, anno in cui viene approvata la legge per la difesa del suolo, dopo decenni di dibattiti e confronti.

In realtà nel 1967, subito dopo le drammatiche alluvioni dell'anno precedente, la legge 632 istituiva una Commissione interministeriale per lo studio della sistemazione idraulica e la difesa del suolo, più nota come Commissione De Marchi; Ai lavori, ultimati nel 1970, seguì una relazione conclusiva molto accurata e dettagliata. Ma come sostiene un vecchio adagio, quando nel nostro Paese non si vuole avviare seriamente un'azione si istituisce una commissione per studiarla.

Il professor Emilio Gerelli, noto ed autorevole economista ambientale, ha individuato una lunga serie di componenti strutturali che concorrono ad esaltare gli effetti dei fenomeni naturali: l'inadeguatezza diffusa delle opere di difesa sul reticolo idrografico principale minore; i bisogni e le carenze di manutenzione sulle opere e sugli alvei; il sistema difensivo delle arginature maestre sull'asta principale del Po, di importanza primaria per l'estensione ed il valore del territorio protetto, ancora inadeguato a garantire condizioni di sicurezza sufficienti; la riduzione delle sezioni di piena dei corsi d'acqua per la occupazione progressiva delle aree golenali e la creazione di ostacoli al deflusso; la riduzione delle aree di espansione per la laminazione delle piene; l'aumento della concentrazione dei flussi in ragione della progressiva canalizzazione delle acque e della impermeabilizzazione



*Campagna allagata in provincia di Alessandria.*

delle superfici; la presenza di abitati, insediamenti produttivi e infrastrutture in aree a rischio, senza un adeguamento degli stessi alle condizioni di rischio reale; l'insufficiente estensione del monitoraggio idrologico e delle funzioni di preannuncio della piena, soprattutto con riferimento agli affluenti e alla parte alta dell'asta del Po; l'insufficiente dimensionamento di numerose opere (soprattutto ponti, viadotti, rilevati stradali e ferroviari) di attraversamento dei corsi d'acqua e delle aree sondabili e carenze della manutenzione ordinaria e straordinaria delle opere stesse, in rapporto alle parti esposte alle sollecitazioni dovute alle interazioni con le acque di piena; l'inadeguato dimensionamento delle opere di attraversamento del reticolo idrografico minore; le situazioni di erosione e di abbassamento di fondo negli alvei di numerosi corsi d'acqua, con conseguente esaltazione dei fenomeni di scalzamento sulle fondazioni dei ponti e dei viadotti; l'abbandono dei territori montani, con conseguente necessità di una diversa gestione ai fini della protezione idrogeologica.

Quanto richiamato richiede un programma organico che consideri complessivamente, a livello di sottobacino, l'assetto del territorio e programmi il quadro complessivo delle azioni da intraprendere, articolato per livelli di priorità. Altre indicazioni utili sono venute da un convegno promosso nel marzo 1995 da Federnatura, in cui si è ribadito, nella mozione conclusiva, che

i danni avrebbero potuto essere parzialmente limitati "con la piena applicazione della legge statale n. 183/1989 sulla difesa del suolo, in particolare per quanto concerne la manutenzione e gestione della parte montana dei bacini imbriferi, tenendo presente che tutte le alluvioni nascono in montagna e si concretano in pianura"; altre due indicazioni interessano la montagna, cioè "il miglioramento qualitativo e l'incremento della superficie delle coperture boschive, fondamentale elemento per attenuare il rischio alluvione in qualsiasi bacino imbrifero" e "l'incentivazione dell'impiego di fasce golenali allo sbocco in pianura degli alvei montani, come bacini di laminazione delle piene verso cui far confluire le acque in eccesso, cogliendo altresì l'occasione per la rinaturalizzazione di queste situazioni, fragili e critiche, del territorio".

Come si vede, non mancano le analisi dei fenomeni, le metodologie di intervento e gli obiettivi finalizzati. Si tratta ora di cominciare a comprendere che gli interventi per il dissesto idrogeologico, come in fondo tutti gli interventi della politica ambientale, possono risultare vincenti anche sotto il profilo della spesa, assai minore nella prevenzione rispetto che nel risanamento a posteriori; basti ricordare che dopo l'alluvione di Alessandria e Asti le leggi 22 e 35 del '95 hanno impegnato ben 7.372 miliardi per l'emergenza e la ricostruzione.

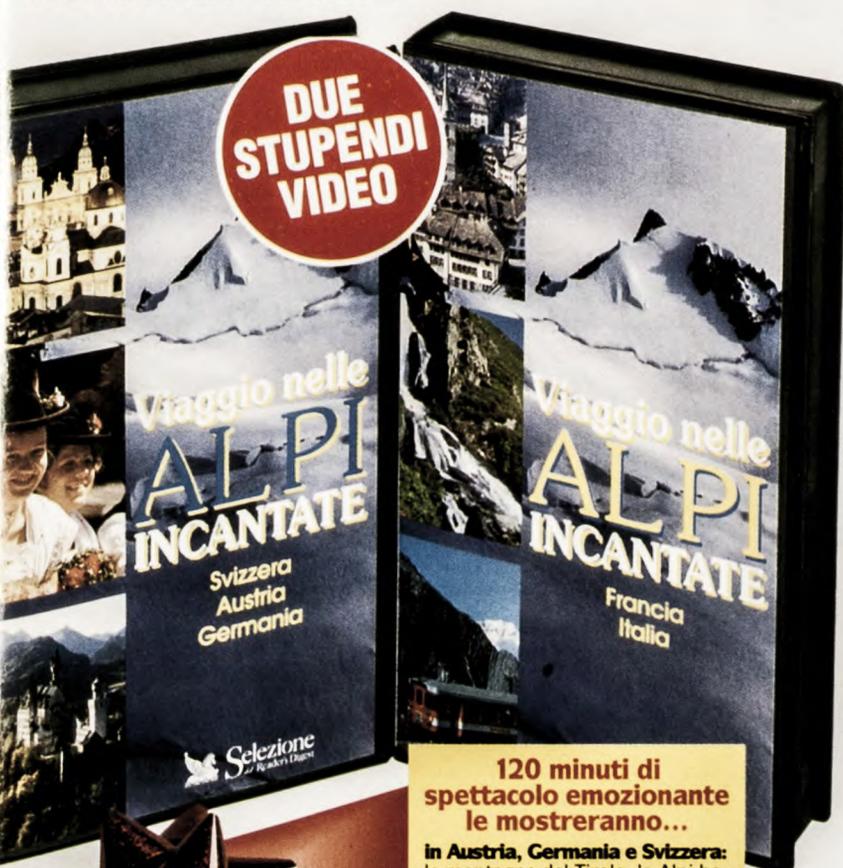
**Corrado Maria Daclon**

Dalla Provenza alla Baviera, dal Passo del Gran San Bernardo al Tirolo

# SCOPRA LE ALPI

## SCOPRIRÀ L'EUROPA PIU' AFFASCINANTE

Un emozionante viaggio attraverso la più incantevole catena montuosa del mondo. Scalerà le vette più ammirate di Francia, Italia, Svizzera, Germania e Austria. Scoprirà i segreti, la flora, la fauna, le tradizioni e la cultura delle Alpi: 120 minuti di immagini meravigliose e mozzafiato in due video esclusivi.



**120 minuti di spettacolo emozionante le mostreranno...**

**In Austria, Germania e Svizzera:** le montagne del Tirolo, le Alpi bavaresi, la processione dell'Avvento a Mitterndorf, Innsbruck residenza degli Asburgo, i castelli di re Ludwig, la ferrovia dello Jungfrau, Interlaken la città tra due laghi, Mittenwald il villaggio dei violini, l'Oberland bernese, la famosa Saint Moritz, le cascate del Watzman, Gruyere la terra dei caseifici...

**In Francia e Italia:** il Delfinato e la Savoia, il massiccio del Monte Bianco, il Gran San Bernardo, le guglie cesellate delle Dolomiti, i pittoreschi villaggi della Valle d'Aosta, il Parco del Gran Paradiso, il lago di Como incastonato tra le montagne...

### GRATIS PER LEI un Regalo Sorpresa

Lo riceverà con VIAGGIO NELLE ALPI INCANTATE. Non le sveliamo di che si tratta per non sciuparle la sorpresa.



Le Alpi. Le montagne più desiderate e amate da scalatori, sportivi, appassionati. Le più celebrate e immortalate da poeti, artisti e scrittori. Le Alpi. Vette innevate, laghi turchini, natura incontaminata, castelli da fiaba, villaggi pittoreschi, tradizioni secolari... tante meraviglie che lei trova in VIAGGIO NELLE ALPI INCANTATE, 2 video di Selezione.

Lei vedrà gli spettacolari cambi di stagione sul paesaggio, entrerà in città e paesi dalla storia gloriosa, farà scalate indimenticabili, riscoprirà feste e tradizioni bellissime.

#### Prezzo vantaggioso

Richieda subito i 2 video: li avrà coperti da Garanzia di Qualità e Soddisfazione, con le agevolazioni del sistema di pagamento rateale senza formalità. Verserà 4 rate mensili di 17.450 lire l'una o il totale di 69.800 lire in contanti, più 7.950 lire per spese postali e di spedizione. Nessun addebito per interessi o spese bancarie.

#### Garanzia di Qualità e Soddisfazione

VIAGGIO NELLE ALPI INCANTATE è un'opera unica per la ricchezza delle immagini presentate. È stata realizzata con cura, rispettando l'alta qualità di tutte le edizioni di Selezione dal Reader's Digest. Se dovesse pervenirle danneggiata le garantiamo la sua sostituzione. Se non dovesse corrispondere alle sue aspettative, lei potrà restituirla.

#### INFORMAZIONI SULL'OFFERTA

- **Diritto di recesso:** qualora il prodotto non fosse di suo gradimento, lo restituisca per posta entro 10 giorni a Selezione, alla quale non dovrà pagare nulla (D. Lg. 50/92).
- **Regalo:** riceverà gratis con il prodotto anche il regalo, che resterà suo comunque anche nel caso di restituzione del prodotto.

**SPEDISCA SUBITO - NON INVII DENARO**

**Sì,** desidero ricevere l'opera VIAGGIO NELLE ALPI INCANTATE alle vantaggiose condizioni di quest'offerta con Garanzia di Qualità e Soddisfazione. Pagherò 4 rate mensili di 17.450 lire l'una, o un totale di 69.800 lire in contanti, più 7.950 lire per spese postali e di spedizione. Non ci sono addebiti per interessi o spese bancarie. Assieme all'opera riceverò il **Regalo Sorpresa** che resterà mio in ogni caso, anche se dovessi restituire il prodotto. (Diritto di recesso D. Lg. 50/92). (Scrivere in stampatello)

68877 1

Cognome

Nome

Via  N.

C.A.P.  Città

Prov.

Tel.  /  Firma

Per richiedere VIAGGIO NELLE ALPI INCANTATE compili e spedisca questo tagliando in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

**SELEZIONE DAL READER'S DIGEST - Via Alserio, 10 - 20173 MILANO**  
Salvo accettazione della Casa - Condizioni valide solo per l'Italia.

VX9670 - C



**Selezione**  
dal Reader's Digest

**Touring  
Club  
Italiano**



**I N F O R M A**

# Tuttotouring 1996

**U**n secolo di avvenimenti, personaggi e grandi imprese, ma soprattutto una fotografia essenziale e esauriente dell'Italia del Novecento. Si tratta di *"Italia 100 anni di storia e costume"* realizzata dall'Istituto Cartografico del Touring Club Italiano inserita tra gli omaggi per i soci TCI 1996.

A tutti coloro che rinnoveranno l'adesione al Club e ai nuovi soci, verrà infatti consegnato un pacco dono che, oltre alla carta *"Italia 100 anni di storia e costume"* contiene il IV volume della *Guida Rapida d'Italia* dedicato a Lazio, Abruzzo, Sardegna e Molise, con una vasta sezione (13 itinerari) centrati su Roma. Con questo quarto volume, l'ottava edizione della *Guida Rapida* si avvicina al completamento (i tre libri precedenti, sono reperibili in tutte le librerie convenzionate con il TCI o nei sei negozi Touring di Milano, Roma, Torino, Padova, Udine e Bari). Al primo posto fra le guide di viaggio più diffuse in Italia, la *Guida Rapida* è

un condensato di tutte le informazioni utili al turista per non perdersi nulla di quanto è importante vedere. Tanto per fare un esempio, nelle 272 pagine dell'ultimo volume vengono segnalate 232 località, con un notevole approfondimento degli itinerari. Non mancano poi, le informazioni pratiche - verificate sul campo negli ultimi sei mesi - sugli alberghi, i ristoranti, le infrastrutture turistiche locali e i modi di accesso a tutti i centri. Insomma una guida che consente di viaggiare cogliendo sempre il meglio sia sul piano culturale che su quello concreto. Sempre in tema di turismo, nel pacco soci 1996, c'è il secondo volume dell'*Atlante per viag-*



*giare in Europa*: 288 pagine dedicate alla parte settentrionale del Vecchio Continente (Islanda, Norvegia, Svezia, Finlandia, Estonia, Lettonia, Lituania, Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca, Belgio, Lussemburgo, Paesi Bassi, Germania, Polonia, Svizzera, Austria, Liechtenstein, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania, Moldavia) con cartografia stradale e turistica in scala 1:800.000. Altre sono poi le facilitazioni riservate in esclusiva ai soci: parliamo dei "servizi", che costituiscono un patrimonio costruito e consolidato grazie al prestigio del Sodalizio. Per aiutare i soci ad orientarsi fra le moltissime opportunità offerte dall'Associazione, il TCI ha inserito nel pacco soci la *Guida ai Servizi*: 120 pagine con tutte le informazioni per usufruire dei vantaggi, delle convenzioni e delle agevolazioni di cui godono i soci Touring che per il 1996 sono numerosissime. A cominciare

dai servizi per viaggiare, con sconti e offerte per il soccorso stradale. Essere socio Touring consente inoltre la riduzione sul prezzo di carte, libri e guide (su tutte le pubblicazioni Touring acquistabili nei 6 negozi dell'Associazione di Milano, Torino, Bari, Roma, Padova e Udine o nelle 1.800 librerie e agenzie succursali convenzionate in tutta Italia è praticato, per esempio, uno sconto del 30%). Sconti e agevolazioni sono poi disponibili per attività culturali e per il tempo libero, come ingressi ridotti nei musei, corsi di lingue in Italia e all'estero e Skipass a prezzi scontati in molte stazioni sciistiche del nostro Paese. Ogni mese, inoltre, viene distribuito in abbonamento gratuito *Qui Touring* che, oltre ad essere una delle più autorevoli e interessanti riviste di viaggio e turismo, è il fondamentale e insostituibile mezzo di informazione per i soci.

Ma il Touring non è solo editoria, cartografia, viaggi, vacanze e servizi esclusivi per tutti i soci. Iscrivere al TCI vuol dire anche essere partecipi di grandi battaglie civili in difesa del turismo, dei beni culturali e dell'ambiente in Italia. Questo costante impegno civile del Touring è stato premiato: la

più antica associazione privata in Italia, registra da quattro anni un notevole incremento di soci (che oggi sono circa 500.000) e di vendite, raggiungendo un fatturato di 114 miliardi. Le quote associative per il 1996 sono:  
nuovo socio annuale: £ 94.000  
rinnovo annuale: £ 89.000



### *servizi riservati ai soci*

tra i principali Servizi 1996 esclusivi per i soci Touring segnaliamo:

• **Sconti fino al 30% su tutte le pubblicazioni TCI**

• **Tessera ACI - TCI** per il soccorso stradale, a condizioni esclusive.

• **Esso:** Per ogni spesa presso le stazioni di servizio Esso in omaggio bollini da spendere per l'acquisto di prodotti Touring o per il rinnovo dell'associazione.

• **Confauto.** Un nuovo accordo che offre ai soci facilitazioni sull'acquisto di pezzi di ricambio per l'auto e sui costi della manodopera presso le officine convenzionate.

• **Hertz.** Noleggio auto a condizioni di favore.

• **Viacard e Telepass** per i Soci TCI a condizioni particolarmente vantaggiose.

• **Alitalia Premium Program Mille miglia**, bonus per i Soci TCI.

• **CrediTouring Card.** La tessera TCI che può essere utilizzata anche come **Bancomat internazionale**.

• **Vittoria Assicurazioni.** Un nuovo accordo che offre ai Soci prodotti assicurativi vantaggiosi e innovativi per la casa, l'auto e la persona.

• **Libretto Eti.** Assistenza all'auto in tutto il mondo.

• **Camping Card**, la tessera che garantisce una copertura assicurativa per chi fa campeggio in Italia e all'estero.

• **Sconti in oltre 1500 alberghi** e in **1000 negozi** convenzionati.

• **Sconto del 5%** in oltre 60 sedi **British School** e sconto del 10% presso il **Deutsch Institut**.

• **Ski Card.** La tessera per tariffe ridotte sugli impianti di risalita.

• **Sconti sul biglietto d'ingresso** in numerosi musei convenzionati con il TCI.

• **Visite guidate gratuite** alla scoperta delle più belle città italiane.

• A disposizione dei Soci tutte le **informazioni di carattere turistico** e i servizi offerti all'estero dai Club aderenti all'AIT.

# CALZE GM. PER CHI HA FIUTO SULLA NEVE.



SAPERSI MUOVERE.

## ALTA MONTAGNA: GLI INTERESSI IN CONFLITTO

In questa pagine con le relazioni di Armando Mariotta, Roberto Valenti e Giorgio Oliveti prosegue la pubblicazione degli interventi dei relatori del Club alpino al Convegno "Alta montagna: gli interessi in conflitto".



ARMANDO MARIOTTA

### Le attività del tempo libero in montagna; conflitto tra la tutela della natura e la pratica dello scialpinismo

#### Premessa

Tra le attività del tempo libero in montagna lo scialpinismo è probabilmente una delle più praticate dagli appassionati fruitori della montagna invernale.

Sarà oggetto del presente intervento l'analisi dell'eventuale conflitto tra la tutela della natura e la pratica dello scialpinismo nelle due forme oggi più conosciute e cioè:

- lo scialpinismo classico
- lo scialpinismo organizzato in competizioni.

Lo scialpinismo classico, inteso come frequentazione da parte di alpinisti della montagna invernale, si concretizza con l'ingresso nell'ambiente alpino, sia di bassa che di alta montagna, degli sciatori alpinisti che, muniti di sci tradizionali o di sci da fondo, ne percorrono, prima in salita e poi in discesa, i pendii nevosi.

Lo scialpinismo organizzato in competizioni sotto forma di *raïlyes* o di *gare vere e proprie* è una pratica sportiva nata nei primi del '900, che ha conosciuto un periodo di decadenza e che oggi si sta sviluppando con un ritmo alquanto rapido.

#### Lo scialpinismo classico

L'idea di percorrere la montagna con gli sci nasce intorno alla fine dell'800. Risale ad esempio al 1897 la prima traversata in sci dell'Oberland Bernese, seguita nel 1903 dalla famosa Haute-Route Chamonix-Zermatt.

Il fenomeno si sviluppa rapidamente negli anni dopo il 1965-1970 quando numerosi nuovi appassionati si affacciano a questa disciplina, molti dei quali provenienti dallo sci da pista e desiderosi di provare un'alternativa allo sci di sola discesa.

Negli ultimi anni il ritmo di crescita si è un po' arrestato anche se si nota, specialmente in alcune zone, l'aumento delle persone che hanno abbracciato la pratica dello sci da fondo escursionistico, modello alternativo allo sci di fondo lungo le piste battute.

La proliferazione di pubblicazioni, lo scambio rapido di informazioni e il miglioramento continuo nelle tecniche e nei materiali hanno naturalmente contribuito a rendere alla portata di molte più persone itinerari



che fino a pochi anni fa erano poco conosciuti o addirittura inesplorati d'inverno.

La convinzione di chi scrive è che probabilmente non ci sarà più in futuro la crescita che si è verificata in passato, anche perché lo scialpinismo è comunque un'attività impegnativa, che richiede sacrifici e che non sempre ricambia con altrettante soddisfazioni chi si è affacciato a questa disciplina senza le giuste motivazioni. Sicuramente si corrono molto più rischi di saturazione con l'escursionismo.

Ad avviso degli studiosi dell'ambiente la crescita del fenomeno "scialpinismo" può presentare pericoli a livello ambientale. Le preoccupazioni possono così essere riassunte:

1. Disturbo della fauna nel periodo invernale da parte degli scialpinisti specialmente in discesa con conseguente fuga da parte degli animali e quindi dispendio di energie in un periodo, come quello invernale, delicato per la loro sopravvivenza;
2. Danneggiamento della copertura vegetale e specialmente del

bosco giovane che potrebbe essere tagliato dalle lamine degli sci e quindi crescere male o addirittura morire.

L'attenta lettura delle argomentazioni di cui sopra ha aperto nel sottoscritto un dibattito interno, che cerco di riassumere:

1. Da oltre venti anni il C.A.I. sta sbagliando tutto con la sua politica di promozione dello scialpinismo?
2. Chi come me ha ritenuto giusto prima coinvolgere e poi insegnare a molti giovani la bellezza dello scialpinismo, ha agito correttamente o ha solo rischiato di creare dei potenziali inquinanti ambientali?
3. Chi come me ha stimolato in molti la fantasia nella ricerca di nuovi itinerari, spiegando quanto sia interessante attraversare le valli con gli sci scoprendo sempre nuovi orizzonti ha sbagliato, perché creare questi stimoli ha significato mandare persone in giro per le montagne a disturbare gli animali o a rovinare le piante dei boschi?
4. Chi come me è convinto che lo scialpinismo sia un modo

# SKI TRAB

lo scialpinismo

## NOVITA'

### Il nuovo sciare di un peso PIUMA

**SKI TRAB è lo specialista  
dello scialpinismo:  
4 modelli di sci per  
ogni esigenza**

**SKI TRAB è anche  
zaini, pelli di foca,  
bastoncini, materiale per  
il soccorso**

**PIUMA ULTRA:  
Una sciancratura  
accentuata  
per un miglior  
galleggiamento e  
maneggevolezza.**

**TORSION BOX -  
SUOLA SINT -  
RINFORZI IN  
ISOGLOSS -  
CARBONIO -  
LAMINE 52 HRC  
PESO gr. 1180**

180

TRAB  
PIUMA

## CAMPIONI D'EUROPA



coinvolgente e non alienante di frequentazione della montagna invernale non poteva pensare che la presenza dell'uomo poteva essere fonte di inquinamento per l'ambiente?

Questi e altri interrogativi mi hanno fornito una sola risposta che sicuramente ad alcuni potrà suonare come presunzione: "sono contento di averlo fatto e lo rifarei perché i risultati ottenuti da questa politica in termine di coinvolgimento consapevole dei giovani sono di gran lunga superiori ai rischi di inquinamento che potrebbe aver subito l'ambiente con il passaggio degli scialpinisti".

Detto questo mi sembra comunque corretto affrontare il tema del conflitto tra la pratica dello scialpinismo e la tutela dell'ambiente.

È chiaro subito che sono in linea di principio contrario ad ogni forma di divieto di accesso agli scialpinisti anche solo in alcune zone, senza considerare tutti gli altri elementi di pressione sull'ambiente: dal passaggio degli aerei a bassa quota, al volo degli elicotteri, alle discese fuori pista degli sciatori che escono dalle piste battute e scendono fra le fasce di bosco intercluse tra una pista e l'altra, all'esagerato carico in alcune zone di animali come gli ungulati selvatici, che danneggiano di più il posco del passaggio di un gruppo sporadico di scialpinisti.

Sono invece favorevole ad un'azione di sensibilizzazione che inviti gli scialpinisti ad una fruizione più consapevole dell'ambiente e che si potrebbe attuare in varie direzioni quali:

1. Inserimento obbligatorio nelle scuole di scialpinismo di una o più lezioni teorico-pratiche sull'ambiente, sul comportamento da tenere durante una gita per ridurre al minimo i rischi di inquinamento...

2. Utilizzo di cartelli segnalatori all'inizio degli itinerari più frequentati invitando gli scialpinisti al rispetto dell'ambiente e all'utilizzo in discesa delle strade forestali esistenti, specialmente nelle zone dove sono stati effettuati interventi di rimboschimento con fondi pubblici.

## Lo scialpinismo organizzato in competizioni

Anche lo scialpinismo organizzato in competizioni ha origini non recentissime ed ha avuto in passato per molti anni la sua presenza nelle Olimpiadi invernali. Infatti dal 1924 (Chamonix) al 1948 (Saint Moritz) la prova della Pattuglia Militare, disputata su un percorso alpino era già la prova principale.

Fra tutte le nazioni europee l'Italia è quella che in assoluto organizza più gare con oltre 60 competizioni che vengono effettuate sia con gli sci da fondo che con quelli da scialpinismo a seconda dei percorsi.

L'acceso dibattito nato in seno al C.A.I. negli ultimi mesi, sfociato nella mozione approvata dall'assemblea dei delegati di Merano e il riconoscimento da parte del Cio dell'UIAA come Federazione Sportiva Internazionale, hanno portato alla ribalta delle cronache un fenomeno che è in crescita.

Naturalmente come tutti i fenomeni in crescita sono sorte le preoccupazioni non solo ideologiche sul tema delle competizioni in montagna ma anche quelle dell'inquinamento ambientale che potrebbero provocare gli atleti, gli spettatori e gli organizzatori delle gare.

Più che nello scialpinismo turistico in quello competitivo è importante affrontare subito il tema delle regole da rispettare, per evitare che l'inevitabile intervento degli sponsor con i loro interessi prenda il sopravvento sulle altre importanti esigenze.

Preliminarmente è doveroso segnalare che nella stagione 1994 un'apposita commissione dell'UIAA ha visitato tutte le gare facenti parte della Coppa Europa di scialpinismo e alla fine è arrivata alla seguente conclusione:

*"Impatto sull'ambiente. tutte le manifestazioni hanno usufruito di strutture temporanee nelle aree di arrivo e partenza e in*



Partenza della gara in linea al Pian Melzé.

*alcune gare gli assistenti di percorso hanno usato delle tende disposte lungo il percorso. Non è stato possibile notare alcuna interferenza temporanea o permanente con il normale corso della vita selvatica. Sono stati osservati solo alcuni danni molto limitati a piccoli alberi causati dai concorrenti. La maggior parte delle competizioni ha avuto pochissimi rifiuti 'accidentali' che sono stati ripuliti in modo efficiente. Comunque la manifestazione più grande ha prodotto una maggiore quantità di rifiuti che sono stati consciamente gettati dai concorrenti. Gli organizzatori della gara hanno fatto un buon lavoro nel pulire questi rifiuti, ma delle regole più severe (magari vietando i cibi in scatola) eviterebbero questo problema.*

*Due percorsi di gara sono stati ripercorsi dopo la fine delle competizioni. A parte qualche bandierina che era stata raccolta non è stato possibile individuare alcuna traccia della competizione che aveva appena avuto luogo." (Dal rapporto della Commissione per l'Alpinismo dell'UIAA e del Gruppo di Lavoro delle Gare in montagna, presentato all'assemblea generale dell'UIAA del 7 ottobre 1994).*

Per non inventare nulla segnalo come spunto per la regolamentazione i seguenti suggerimenti dell'UIAA per minimizzare l'impatto delle competizioni di scialpinismo sull'ambiente e sull'attività di coloro che praticano l'alpinismo per divertimento:

1. Minimizzare l'impatto sonoro riducendo i voli degli elicotteri durante la competizione a interventi medici e a quelli di emergenza. (Nota personale: a questo si potrebbe aggiungere il divieto dell'uso delle motoslitte e dei mezzi battipista se non per esigenze di soccorso)
2. Evitare tutti i problemi di accumulo di spazzature con regole severe.
3. Ridurre il numero delle bandierine segna percorso al minimo (Nota personale: pretendere che l'organizzazione tolga tutto al termine della gara)
4. Limitare il numero di manifestazioni che possono ottenere l'autorizzazione in diversi stati e in diverse zone montuose. Inoltre

limitare il numero massimo dei concorrenti e richiedere una conformazione dei percorsi tale da evitare grandi ammassamenti di concorrenti e spettatori oltre una certa distanza dalla partenza e dall'arrivo.

5. Le gare non dovrebbero avere luogo in aree ecologicamente a rischio. I regolamenti dovrebbero richiedere di evitare qualsiasi danno ad alberi e piante e che i percorsi vengano cambiati se una valanga condiziona lo sviluppo della gara, piuttosto che usare l'esplosivo. (Nota personale: ogni organizzatore di gara deve poter disporre di più percorsi alternativi da utilizzare nelle situazioni di emergenza).

6. Per particolari zone stabilire un limite massimo di altitudine per evitare che le gare passino per cime alte e importanti o simboliche.

7. Stabilire delle regole che obblighino gli organizzatori a mantenere le aree di partenza e di arrivo, gli striscioni pubblicitari, ecc. entro un Km. da strade o piste e che limitino l'erezione di qualsiasi strutture all'infuori del percorso.

ROBERTO VALENTI  
(C.A.A.I., Gruppo Orientale)

## Proposta di autoregolamentazione per lo scialpinismo

Primo che anche in aree definite di "alta montagna" molti ambienti naturali sono ormai alterati dall'espansione delle infrastrutture turistiche invernali e dal conseguente aumento della pressione antropica si rende necessaria, anche nello scialpinismo, l'osservanza di una serie di "norme di comportamento" con l'obiettivo di limitare al massimo gli effetti negativi su flora e fauna già fortemente penalizzati dalle severe condizioni ambientali:

1) È consigliato, a chi desidera avvicinarsi allo scialpinismo, frequentare un corso specifico per apprendere, oltre alle fondamentali nozioni tecniche, etiche e culturali, anche le necessarie conoscenze per vivere la montagna invernale nel rispetto dei delicati equilibri naturali.

2) La Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e scialpinismo del C.A.I. si impegna a divulgare concetti etici e nozioni naturalistiche di base in modo da elevare la coscienza naturalistica del singolo scialpinista, perché solo alla conoscenza della natura nelle sue varie espressioni potrà seguire un giustificato e consapevole rispetto.

3) Gli autori di guide di scialpinismo o di articoli monografici si impegnano a evitare di proporre itinerari in aree di elevato valore naturalistico e soggette ad effettivo rischio provocato dall'aumento delle frequentazioni. Si impegnano inoltre a divulgare una cultura scialpinistica rispettosa di queste norme.

4) L'etica dello scialpinismo impone il rifiuto all'utilizzo, per scopo di divertimento, di mezzi di risalita meccanici come mo-

toslitte ed elicotteri, causa di forte impatto ambientale (inquinamento atmosferico, acustico e aumento della pressione antropica) in attesa di una severa regolamentazione in materia.

5) Rispettare la vegetazione in ogni sua forma, ricordando l'importante funzione protettiva che essa svolge sia nei confronti del suolo limitandone l'erosione, che dei manufatti dell'uomo impedendo la formazione di valanghe.

Evitare di sciare nel bosco in fase di rinnovazione (presenza di giovani piante arboree sotto agli alberi maturi) e nei rimboschimenti, utilizzando unicamente le strade forestali. L'azione delle affilate lamine degli sci potrà provocare, specie quando la neve è polverosa e il manto di spessore inconsistente, irreversibili danni alla vegetazione arborea e arbustiva.

Eventuali ferite inferte al fusto di piante arboree favoriranno l'ingresso di organismi patogeni, inoltre nelle conifere l'involontaria recisione della gemma apicale impedirà un corretto accrescimento in altezza della pianta.

6) Rispettare la fauna selvatica, particolarmente sensibile al disturbo antropico specie nella stagione invernale caratterizzata dai severi fattori ambientali, e nella stagione primaverile durante il periodo riproduttivo.

Non è la singola azione di disturbo ad essere dannosa, ma il ripetersi di queste in seguito al grande numero di frequentatori di questi ambienti.

Nel bosco, durante la stagione invernale, utilizzare, quando esistono, sia in salita che in discesa, le strade forestali evitando più possibile di recare disturbo alla

varie specie animali che in quell'ambiente trovano rifugio. L'azione di disturbo alla fauna, e specialmente agli ungulati (cervi, caprioli, camosci, stambecchi) provoca la loro fuga da sicuri quartieri di svernamento esponendoli al rischio sia dei fenomeni valanghivi che a un notevolissimo dispendio di energie difficilmente ripristinabili.

Evitare in primavera, durante il periodo riproduttivo dei tetraonidi, il disturbo nei luoghi di corteggiamento e in particolare radure nel bosco maturo per il gallo cedrone, e radure nei lariceti e nella zona degli arbusti contorti per il gallo forcello.

Evitare i punti di deposito di cibo per la fauna selvatica e i loro sentieri abituali, soprattutto all'alba e al tramonto, quando l'attività animale è all'apice.

In generale, muovendosi in natura, può capitare di incontrare animali selvatici. È molto importante in questi casi proseguire con cautela evitando rumori inutili che li potrebbero spaventare ed evitare assolutamente di avvicinarli o inseguirli anche solo per fotografarli.

Evitare nel periodo invernale e primaverile il disturbo alla fauna selvatica provocato dalla fotografia naturalistica che potrà essere praticata con opportuni accorgimenti e un attento rispetto nel periodo estivo e autunnale, dopo un accurato studio della biologia delle varie specie animali.

Attenersi comunque alle indicazioni dei guardiaparco, guardie forestali e naturalisti che individueranno e segnaleranno le eventuali aree da interdire alla frequentazione in determinati periodi dell'anno al fine di limitare al massimo il disturbo alla fauna selvatica.

ISOLA  
D'ELBA  
VILLE, RESIDENZE, VILLAGGIO,  
CAMPING  
Vacanze nel Parco  
CALA di  
NISPORTINO

Ai Soci C.A.I. sconto del 5%.

IL PARCO OFFERTO  
l'Elba

### COME SI ARRIVA:

**Traghetto a Piombino - Rio Marina (40')**

Da Rio Marina (Km 9) indicazioni Rio nell'Elba - Nisportino

**Traghetto a Piombino - Porto Ferraio (ore 1)**

Da Portoferraio (Km 22) indicazioni Rio nell'Elba

Strada del Volterraio - Nisportino

(Strada per Bagnaiola non transitabile - sconsigliata)

**RICHIEDI IL CUPON (invio gratuito)**

### UFFICIO INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

PORTOFERRAIO - Tel. 0565/918422 - 930333

NISPORTINO

(dal 1/5 al 30/09) - Tel. 0565/934919 - 961056

REGGIO EMILIA - Tel. 0522/678025 - 900212

PIER GIORGIO OLIVETI  
CAI - Commissione centrale per l'escursionismo

## Escursionismo ed impatto ambientale

### "Per una cultura dell'escursionismo sostenibile"

#### L'impatto dell'escursionismo.

Prima di addentrarmi nell'argomento, è d'obbligo la premessa mai del tutto scontata che come escursionisti del C.A.I. siamo ovviamente consapevoli che ben altri e più gravi sono i danni arrecati all'ambiente dell'alta montagna, e altre le sedi di confronto sui modelli di sviluppo errati o semplificatori dei decenni passati che hanno visto applicare a tanti contesti montani europei i modelli di sviluppo urbani, senza modulazione, conoscenza e rispetto delle specificità. Questo per dire che oggi relazionerò sul "particolare" dell'impatto dell'escursionismo, - un argomento apparentemente secondario - ma senza mai dimenticare il "generale". Il contesto in cui si situa il nostro piccolo o grande problema che inserisce le stesse linee di politica turistica e culturale dell'alta montagna è parte integrante di un confronto con gli enti locali per pianificare correttamente il tanto evocato "sviluppo sostenibile".

#### Alta montagna, quale?

Il convegno studia gli impatti in "alta montagna": occorrerà a questo riguardo premettere che - dal punto di vista escursionistico, ma anche per il legislatore (vedi Legge "Galasso" ecc.) - diverse sono le quote altimetriche con cui si identifica l'alta montagna, in quanto ad esempio in Appennino, pur in presenza di ecosistemi ed habitat molto differenziati, l'alta montagna può iniziare anche a 1200, 1400 o 1600 metri. Corre l'obbligo quindi di riconsiderare gli impatti eventuali all'ambiente anche nei contesti cacuminali o di

crinale di montagne più modeste delle Alpi dal punto di vista altimetrico. Anche qui infatti sussistono delicatissimi equilibri ambientali, di difficile o impossibile ricostituzione (zone umide, circhi e laghi glaciali, brughiere in quota, ecc.). Dal momento che la quota inferiore favorisce la frequentazione escursionistica, occorrerà fin da ora sensibilizzare i contesti locali al problema. Come ha dimostrato la recente galoppata escursionistica "Camminaitalia", - organizzata dal C.A.I. e dall'associazione "Sentiero Italia" proprio per propugnare la filosofia e il piacere del camminare, - per quanto riguarda l'Appennino, l'iperfrequentazione in gran parte del territorio è di là da venire, anzi siamo per ora di fronte al problema opposto, con l'assenza pressoché totale di escursionisti dall'Aspromonte alla Bocca Trabaria.

#### Il contesto.

Una recente indagine di mercato commissionata da una ditta leader nella produzione di materiali tecnici per l'escursionismo ha evidenziato l'esistenza in Italia (primavera '95) di una massa di 1.7 milioni di escursionisti, comprendendo tra questi gli assidui, gli occasionali, le famiglie: per i prossimi cinque anni viene stimato un forte incremento del numero totale dei percettori pedestrini di sentieri, fino ad un tetto - non sappiamo fino a che punto credibile - di 5-6 milioni nel Duemila. Al di là della precisione o meno di questi dati collegati al mercato, è indubbio come il trend sia estremamente favorevole anche nel nostro paese per la pratica escursionistica. A titolo di esempio e solo come contributo scientifico alla relazione cito il numero dei pernottamenti in soli 28 rifugi alpini



gestiti dalla Sat in Trentino: nei quattro mesi di giugno-luglio-agosto e settembre 1994, sono stati registrati 39867 pernottamenti. Considerando un rapporto medio tra pernottamenti e passaggi di 1:30, raggiungiamo oltre il milione di escursionisti che hanno frequentato le montagne attorno a questi 28 rifugi. Le motivazioni sono le solite collegate alla "fame endemica di natura" da parte della popolazione urbanizzata, - ci si accontenta sempre meno della natura virtuale, mediante dal mezzo televisivo nel salotto di casa -, ma inseriscono anche motivazioni più complesse e variegata che ci fanno parlare di "escursionismi": in buona sostanza ci troviamo di fronte non ad un singolo fenomeno sportivo-ricreativo, ma ad una serie di escursionismi motivati in modo abbastanza differenziato. C'è l'escursionismo "sociale" portato

avanti dalle associazioni con finalità di aggregazione e convivialità, come esiste quello dei singoli o di coppia o familiare: c'è l'escursionismo "didattico", praticato con l'accompagnamento di esperti da gruppi soprattutto scolastici, e quasi sempre all'interno delle aree protette e i parchi. C'è l'escursionismo "sportivo", che insegue la performance atletica, il raggiungimento di un traguardo. C'è inoltre l'escursionismo "vacanza", come nuova modalità turistica per frequentare e conoscere un territorio percorrendo i lunghi trek a tappe (il Sentiero Italia, ecc.). C'è - non ultimo - l'escursionismo "scientifico", praticato da scienziati e naturalisti a scopo di ricerca. Un fenomeno in crescita quindi, che va sicuramente favorito e assecondato anche da parte delle associazioni ambientaliste e di alpinismo. *Conditio sine qua non della tutela ambientale è la co-*

Escursionismo organizzato:  
la comitiva del Camminaitalia  
in Valle d'Aosta  
(f. A. Giorgetta).

noscenza e quindi la frequentazione dell'ambiente, come da sempre ci sforziamo di propagandare al C.A.I.: il nostro slogan maieutico-sillogistico è infatti "Camminare per conoscere, conoscere per amare, amare per tutelare". Parlare di impatto ambientale dell'escursionismo potrebbe sembrare quindi un paradosso, un'apparente schizofrenia di chi per statuto e per scelta è deputato ad accrescere le schiere dei camminatori in montagna. In realtà - sappiamo bene - la situazione è alquanto più complessa.

## L'iperfrequentazione escursionistica e gli impatti.

Nonostante da un lato si assista negli anni Novanta ad una maggiore consapevolezza del turista escursionista, ad una più profonda e personale motivazione al viaggio a piedi, dall'altro lato - quasi per contrappasso - si registra una sempre maggiore massificazione delle mete, con evidenti saturazioni di alcuni itinerari escursionistici a causa dell'elevato numero di precorritori per tempo e per luogo. La Grigna, il rifugio Elisabetta, il rifugio Vajolet, la Val Contrin, il rifugio Rosetta, il rifugio Livrio, il rifugio Tuckett, il rifugio Lobbia Alta, il rifugio Locatelli, il rifugio Mariotti, il rifugio Lago Staffaiolo, la Camosciara, la Val de Rose, sono solo alcuni degli esempi più eclatanti di un fenomeno che vede la concentrazione enorme di escursionisti in un territorio ristretto, con evidenti danni ambientali. L'allarme è scattato già da anni in sede europea: uno dei primi documenti ufficiali in sede Ue sull'argomento è stata la relazione Partsch del 1991 (doc. A3-0084/91), dove nel punto B/11 si legge: (...) «Il turismo estivo di massa ha trasformato alcuni sentieri di alta montagna, un tempo larghi soltanto sessanta centimetri, in vere e proprie piste larghe fino a trenta metri. Le scorciatoie che tagliano le curve dei sentieri che vengono utilizzate per lo più durante la discesa si trasformano in tracciati erosi privi di vegetazione che l'azione dell'acqua rende

in breve tempo sempre più profondi ed ampi. L'unica soluzione efficace sembra al momento quella di "incanalare" i turisti su sentieri di 2 metri recintati ai lati». Se questa soluzione drastica - per altro già adottata anche nel nostro paese in alcuni parchi - sembra buona solo per far fronte ad autentiche emergenze da impatto escursionistico, diverso dovrà essere l'approccio al problema nella sua totalità.

La responsabilità del fenomeno riguarda in primis il potente effetto dei media, radiotelevisivi e stampati, ma anche l'insufficiente impegno per differenziare le mete escursionistiche dimostrato fino ad oggi dagli enti locali e di promozione turistica, ed anche - facciamo un po' di autocritica - dalle associazioni di alpinismo che potrebbero fare di più. Se è vero che per determinare danni strutturali ad un sentiero occorrono centinaia di passaggi a piedi al giorno (molti di meno però, nel caso delle MTB o dei cavalli!), ciò non ci autorizza ad archiviare il problema. L'impatto infatti non è limitato alla sede del tracciato sentieristico e alle vicinanze, ma grandi masse di escursionisti concentrati in pochissime terre alte producono attraverso i rifiuti in quota, i problemi di smaltimento reflui dei rifugi e l'inquinamento acustico, danni certi all'intero ecosistema montano. Ne sanno qualcosa gli enti di gestione dei parchi, che per primi hanno dovuto storicamente correre ai ripari per mitigare gli effetti dell'iperfrequentazione. A partire dai grandi parchi nazionali europei e nordamericani, numerose sono le strategie di "canalizzazione" dei flussi turistici pedestri e di regolamentazione degli accessi e degli itinerari. In Italia, tra gli altri lo Stelvio, il Gran Paradiso e il Parco d'Abruzzo, hanno adottato provvedimenti di temperamento degli impatti e di differenziazione della fruizione. Occorre inoltre considerare - come evidenziato da uno studio nel Parco d'Abruzzo di Sandro Lovari, biologo ed esperto di fauna selvatica - che "solo un escursionista su duecento non abbandona il sentiero", e che ciò aumenta geometricamente il disturbo alla fauna presente.

continua alla pagina seguente



GR 280 *Light*

La linea GR 280 LIGHT è stata studiata e realizzata in materiale ultraleggero. Ottima nelle salite classiche su neve e ghiaccio.

### Piccozza ALPINLIGHT

MISURE: 50/85 cm  
PESO: gr 280 (50cm)

### Ramponi GRANDE

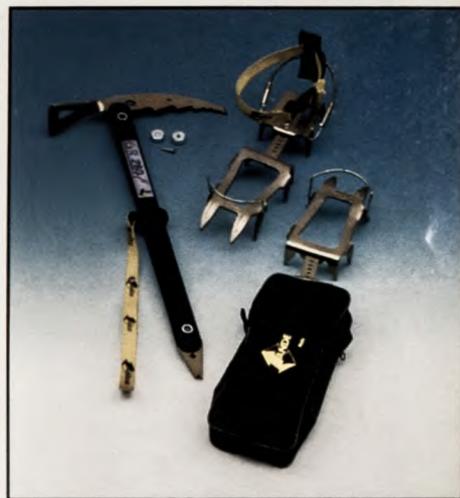
COURSE 12 punte  
MISURE: due (36/43 40/47)

PESO: gr 530 la coppia

### Ramponi TOURING

LIGHT 10 punte  
MISURE: due (36/43 40/47)

PESO: gr 480 la coppia



La gamma ANDE comprende inoltre la piccozza in acciaio inox mod. GLACE, ed i ramponi in acciaio al carbonio modelli COULOIR (12 punte) ed RANDONEE (10 punte) della linea LIGHT STEEL.

## ROCKSLINE

Ande propone una linea completa di attrezzi in lega leggera studiati e realizzati per la progressione e la protezione nell'arrampicata.



## HARD

Misure	Peso	Gamma d'azione	
0	57	da 15 mm	a 24 mm
1	76	" 20 mm	" 29 mm
2	84	" 25 mm	" 42 mm
3	99	" 36 mm	" 52 mm
4	130	" 42 mm	" 67 mm
5	172	" 52 mm	" 82 mm
6	182	" 58 mm	" 95 mm
7	254	" 70 mm	" 120 mm

## MINIHARD

Misure	Peso	Gamma d'azione	
1	26	da 6 mm	a 9 mm
2	32	" 8 mm	" 11 mm
3	46	" 10 mm	" 14 mm
4	55	" 13 mm	" 17 mm

## NUTS

Mis.	A - mm	B - mm	KN	GR.	
1	A=4	B=2.5	1.5	4.1	6
2	A=5	B=3	1.5	4.1	8
3	A=6	B=4	2.5	10.7	13
4	A=8.4	B=5.5	2.5	10.7	18
5	A=10.1	B=7	3.2	12	31
6	A=11.9	B=8	3.2	12	34
7	A=13.9	B=9.5	3.2	12	38
8	A=16.5	B=12	3.2	12	42
9	A=20.1	B=14.5	3.2	12	50
10	A=23.1	B=16.5	3.2	12	58
11	A=26.7	B=19	3.2	12	70



con il patrocinio della



recensione su  
Lo Scarpone n° 11  
NOV. '95 a pag. 15.

# Cento anni di SCI ITALIANO

1896-1996

*Cento anni di  
Sci in Italia  
attraverso le  
immagini e le  
parole dei  
personaggi che  
hanno  
contribuito ad  
accrescere la  
popolarità di  
questo sport.  
Edizione VHS a  
colori durata  
ca. 30 min.: in  
vendita a  
\$ 29.900 +  
\$ 5.500 spese di  
spedizione. Si  
accettano ordi-  
ni telefonici  
(dalle 9:00 alle  
17:30) e via fax.*



Vendita e distribuzione a cura della  
MCBD Mktg. & Adv. S.r.l.  
via A. Massena, 3 - 10128 TORINO  
tel. 011/56.11.569  
fax 011/54.58.71

## L'educazione e il ruolo dei club alpini

Abbiamo constatato che alla crescita quantitativa dei camminatori non sempre è corrisposta in senso qualitativo un'adeguata formazione culturale e tecnica. Non è un caso - tra l'altro - che il maggior numero di richièste d'intervento del Soccorso alpino in Italia riguardi proprio gli escursionisti. Ma il problema più rilevante - abbiamo visto - riguarda la scarsa fantasia nella scelta delle mete e il rispetto dell'ambiente. Ecco che le associazioni alpinistiche e ambientaliste montane possono in questo settore svolgere un ruolo di straordinaria importanza, fino ad oggi senz'altro sottovalutato. Nel momento in cui il fenomeno escursionistico diventa di massa, più forte diviene la responsabilità delle associazioni per ricercare modalità d'azione che contemperino le due esigenze in taluni casi contrapposte della fruizione e dalla tutela dell'ambiente dell'alta montagna. Ecco che l'educazione e la formazione assumono un ruolo centrale: mediante lo studio di codici di autoregolamentazione e azioni di promozione culturale, le associazioni, tra cui principalmente il C.A.I. per il nostro paese, possono/devono svolgere un ruolo incisivo rispetto all'universalità dei frequentatori della montagna. Al loro interno inoltre le associazioni possono/devono inserire tutte quelle istanze culturali e tecniche atte a preservare il più possibile l'ambiente naturale. Faccio un esempio e cito ancora la Sat, la società degli alpinisti tridentini, uno dei fiori all'occhiello dell'organizzazione C.A.I.: nel 1994 sono stati

1400 i volontari che hanno lavorato per mantenere gli oltre 6 mila chilometri di sentieri in carico alla Sat in Provincia di Trento, catastati fin dagli anni Trenta. Nel 1990 per la prima volta alcuni sentieri sono stati cancellati dal catasto e abbandonati nel gruppo del Brenta "per motivi ambientali" (disturbo all'orso bruno). Ancora nel 1990 un documento programmatico del C.A.I., la Charta di Verona, riaffermava due principi di grande importanza e attualità: punto 5 "Nella progettazione e segnatura di reti sentieristiche a livello locale, nazionale ed internazionale, il C.A.I. dovrà porre massima attenzione, al di là degli aspetti tecnici, all'impatto sui luoghi dovuto alla frequentazione, agli effetti e alle ricadute a livello socio-economico sulle popolazioni montane; il C.A.I. si dichiara contrario per motivi ambientali alla proliferazione di "via attrezzate" o "ferrate" che non rivestono particolare valore storico o culturale. "Questi principi sono stati recentemente applicati tra l'altro nella definizione e tracciatura del Sentiero Italia, nei tratti mancanti del centro-sud Italia e in Trentino. Dal 1991 opera inoltre all'interno del C.A.I. la Commissione centrale per l'escursionismo, che fissa gli orientamenti per l'attività dell'associazione in questo settore. Riguardo l'educazione all'escursionismo sostenibile", la CCE assieme alle dieci commissioni escursionismo regionali e interregionali del C.A.I. diffuse su tutto il territorio nazionale, ha curato la formazione di circa quattrocento Accompagnatori di escursionismo. Questa nuova figura ufficiale del C.A.I., opera nelle Sezioni come addetto alla sentieristica e come "uomo di territorio",

per diffondere un nuovo tipo di escursionismo, legato alle culture e alle peculiarità locali. L'accompagnatore qualifica l'escursionismo del C.A.I. e introduce a quelle istanze educative e di formazione necessarie per frequentare la montagna tutelandola.

## Per un nuovo escursionismo: i fondamentali dell'azione

L'esperienza escursionistica irraggiunge tale e in particolare quella promossa e portata avanti dai club alpini - meno sport, più cultura - contiene in sé controvalori che si oppongono al modello economico produttivista e consumista. Valori come la Lentezza, la socialità, la Convivialità, il senso di gruppo, la solidarietà, sono categorie immateriali indifferenti al nostro modello economico: la Gratificazione inoltre dell'andar per sentieri in ambienti naturali di pregio, fino a raggiungere - per i più "allenati a sentire" - una vera Empatia con la natura, è una delle molle che non deve essere tralasciata a nostro avviso: non esiste cioè contraddizione tra protezionismo e piacere dell'esperienza: anzi è vero il contrario. Nella pratica dell'escursionismo C.A.I. è evidente ad ogni livello ancora una volta quanto sia urgente e necessario (in termini di efficacia) togliere quella patina di serio impegno all'ambientalismo. L'impegno serio e concreto può e deve essere a nostro avviso anche perseguimento della felicità in armonia con la natura, una natura quella della stragrande maggioranza delle montagne europee da sempre abitata dall'uomo, di cui conserva evidenti i segni e i valori. Nell'esperienza del C.A.I. siamo convinti dell'importanza fondamentale, direi strategica di formare una generazione di cittadini-escursionisti che conoscendo dal di dentro l'ambiente naturale nelle espressioni pregiate che si ritrovano nell'alta montagna - punto di osservazione privilegiato - possano maturare una concreta e fattiva coscienza ecologica anche sui macroproblemi che caratterizzano la società dei consumi.



## ELBA ...NON SOLO MARE

**Q**uali colori dovrebbe usare un pittore che volesse ritrarre l'Elba?

Il blu in tutte le sue sfumature, indubbiamente: il terso celeste del cielo, il turchino limpido del mare nelle insenature che degrada verso tinte più scure man mano che si fa profondo.

Qualche macchia di bianco: i ciottoli delle spiagge, la sottile schiuma delle onde, alcune nuvole qua e là, i muri delle case, le vele delle imbarcazioni in lontananza ...

La verità è che al nostro pittore servirebbe una tavolozza immensa dove creare infinite sfumature che vanno ben oltre il bianco ed il blu. Chi conosce l'Elba lo sa bene: mare e spiagge sono solo parte di una realtà ben più articolata, fatta di molteplici scorci dalle indescrivibili tinte.

Percorrendo le vie dell'entroterra, i sentieri del trekking, la Grande Traversata Elbana, si attraversa una macchia mediterranea di un verde ora cupo, ora brillante, ora acceso, ora spruzzato dal giallo intenso dei fiori o abbracciato da una cornice di brune rocce. Viaggiando lungo la nera striscia d'asfalto nel silenzio di quei pomeriggi estivi in cui la calura non dà tregua e in cui tutta l'isola pare avvolta in un alone bianco, capita di trovarsi improvvisamente inghiottiti da cespugli di buganvillee di un color ciclamino così brillante da restare incantati. Il nero uniforme della sera è puntellato di stelle e di luci.

Durante la magica notte dell'Innamorata, tradizionale festa che si celebra il 14 luglio, una variopinta girandola di fuochi artificiali si staglia sullo scuro sfondo del cielo mentre



più in basso la spiaggia è illuminata a giorno dalle fiaccole della processione.

L'autunno nei boschi lungo le pendici montane nasconde mufloni e fagiani in un carosello di gialli, di rossi e di bruni che vanno a mescolarsi col verde dei vigneti più a valle.

E così i colori dell'immaginaria tavolozza si moltiplicano all'infinito, si riflettono l'uno con l'altro creando sfumature sempre nuove. Salite allora sulla vetta del Monte Capanne, dalla quale si domina l'arcipelago toscano: ecco davanti ai vostri occhi la tavolozza di cui si è parlato, l'isola stessa in tutte le sue sfumature, ecco il bruno ed il verde degradanti verso l'azzurro.

Non è dunque solo blu, l'Elba, perché non è solo mare. Altrimenti non ne parleremmo in una rivista dedicata alla montagna ...



### INFORMAZIONI & SUGGERIMENTI

#### Traghettda Piombino:

Toremara - tel. 0565/31100  
Elba Ferries - tel. 0565/220956  
NAV.AR.MA - tel. 0565/39775

#### Linee Aeree:

International Flying Service - tel. 035/311255  
Partenze da Milano, Pisa e Firenze

#### Autonoleggi:

Taglione Giovanni - tel. 0565/977150  
Bus, auto, bike, ecc.

#### Azienda Promozione Turistica

tel. 0565/914671

#### FAITA - tel. 0565/930208

Associazione Campeggi Elba

#### Free Climbing:

Climbing The Island - tel. 0565/917140-967016

#### Scuola di vela:

Casa di Vela Elba - tel. 0565/933265  
invernale tel. 0586/505562

#### Scuola Sub:

Spiro Sub - tel. 0565/976102 - 0336/711437

#### Cabinovia:

Monte Capanne - tel. 0565/901020

#### Escursionismo:

Il Genio del Bosco - tel. 0565/930837

### ITINERARI

#### 1) Marciana - Madonna del Monte - Chiessi

Tempodi percorrenza: 3 ore e 40 minuti  
Dislivello: da 50 a 692 slm

#### 2) Marciana - Monte Capanne

Tempodi percorrenza: 2 ore e 40 minuti  
Dislivello: da 375 a 1.019 slm

#### 3) Capo Sant'Andrea - Madonna del Monte

Tempodi percorrenza: 2 ore  
Dislivello: da 2 a 650 slm

#### 4) Porto Azzurro - Rio nell'Elba

Tempodi percorrenza: 5 ore e 30 minuti circa  
Dislivelli:

Piane della Madonna 300 slm  
Cima del Monte 516 slm  
Le Panche 320 slm  
Monte Strega 427 slm  
Aia di Cacio 300 slm  
Santa Caterina 240 slm  
Rio Elba 210 slm

# FETOVAIA



È stato giustamente osservato che l'isola d'Elba costituisce, sotto il profilo paesaggistico, una sorta di campionario di tutto ciò che si può trovare non solo sulle coste d'Italia, ma dell'intero Mediterraneo. Esagerato? Può essere.

Fatto sta che chi ha la voglia e il tempo di percorrerla tutta andrà incontro a una sorpresa dopo l'altra.

Qui vi ricorderà la Liguria, più avanti la costa ionica, in certe scogliere a picco la Sardegna o addirittura la Corsica, altrove le isole greche. L'unica cosa che manca sono le lunghe e profonde spiagge dell'Adriatico, d'altronde incompatibili con i limitati spazi dell'Elba.

In compenso le poche "vere" spiagge dell'isola sono meravigliose proprio in quanto piccole, ed è difficile immaginarle diverse.

Tra le più suggestive, forse la più bella in assoluto, è quella di Fetovaia della zona sud-ovest dell'isola.

Una baia profonda immersa nel verde della macchia, protetta dalle onde e dai venti come un ideale porticciolo; tanto bella che pare uscita da un

film o da un romanzo ambientato nei mari del sud...

Ma è percorrendola a piedi, per i sentieri immersi nel verde della macchia mediterranea, delle pinete o dei castagneti, o assolti fra le pietraie del Monte Capanne e i terrazzamenti coltivati a vigna, che si incontra la "vera"

Elba, quella degli elbani, che non è soltanto mare pulito e baie incantevoli, ma anche montagna, miniere, deliziosi paesi di collina, storia, ospitalità, tramonti spettacolari, silenzi struggenti e inquietanti, gusto dell'avventura e della scoperta.



A soli 300 metri dalla magnifica spiaggia di Fetovaia, si trova l'Hotel Galli, tre stelle di comfort e di ospitalità al servizio di una clientela esigente ma affezionata. 28 camere complete di tutti i servizi, trattamento familiare, cucina tipica locale.

A disposizione dei clienti rimessa per mountain bikes. Il proprietario dell'albergo, il signor Galli, è un appassionato escursionista e profondo conoscitore dell'isola e delle sue numerose possibilità; potrà consigliarvi gli itinerari più interessanti e suggestivi, mettendo a vostra disposizione la sua esperienza di accompagnatore.

Prezzi: mezza pensione da £. 72.500 a £. 140.000

pensione completa da £. 82.500 a £. 150.000

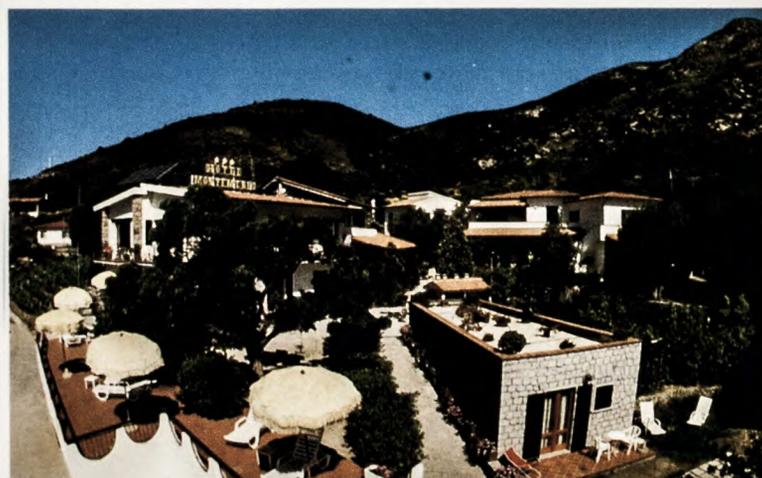
SCONTO SOCI CAI 10% - in alta stagione 5%

offerte speciali in bassa stagione per soggiorni individuali e collettivi



**HOTEL GALLI** ★★★ Fetovaia (LI)  
tel. 0565/988035 - fax 988029 - inv. 976382

L'Hotel Montemerlo di Fetovaia, nella parte meridionale dell'isola, a circa 350 m. da una delle più belle spiagge dell'Elba, è un'oasi di tranquillità immersa nel verde della macchia mediterranea. E' gestito personalmente dai proprietari (Fam. Palmieri). Offre 35 camere, dotate di servizi, telefono, TV sat. e riscaldamento, dislocate in 4 caratteristici edifici posti all'interno dell'ampio giardino alberato (parcheggio privato). Nella bassa stagione sono possibili escursioni guidate nell'entroterra dell'isola, alla scoperta dell'eccezionale patrimonio naturalistico e storico dell'Elba. Vantaggi offerti dall'hotel: sconti dal 10% al 60% sul servizio spiaggia e uso gratuito biciclette.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 - pensione completa da £. 75.000

SCONTO SOCI CAI 10% - in alta stagione 5%

offerte speciali in bassa stagione per soggiorni individuali e collettivi



**HOTEL MONTEMERLO** ★★★ Fetovaia (LI)  
Tel. e fax 0565/988034-988051 invernale 976682

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

## PORTOFERRAIO • MARINA DI CAMPO • MARCIANA MARINA



Con **Il Genio del Bosco**, unica agenzia elbana specializzata in escursionismo, alla scoperta del volto autentico di un'isola piena di fascino. **Le nostre sistemazioni alberghiere (a partire da £. 55.000)** sono strutture medio-piccole a conduzione familiare in contesti paesaggistici suggestivi. **Le nostre case per vacanze (a partire da £. 50.000 per settimana)** si trovano in piccoli borghi, in collina o sul mare, al di fuori dalla confusione del turismo di massa. Potrete scegliere qualsiasi periodo dell'anno per soggiornare all'Elba, da soli o in gruppo, avvalendovi della nostra consulenza e organizzazione. *Per i soci CAI che prenotano un soggiorno presso la nostra agenzia il passaggio marittimo, in base ai periodi ed agli orari, è gratuito: telefonateci per conoscere le modalità.*



**IL GENIO DEL BOSCO - VIAGGI NELLA NATURA**  
Via Roma 12, Portoferraio (LI) - tel 0565/930837 fax 915349

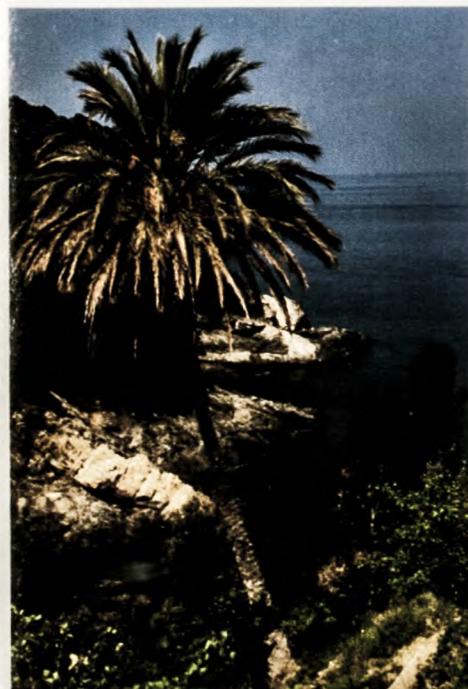
La cucina toscana è rinomata per i piatti a base di carne, e all'Elba non poteva mancare un ristorante regionale tipico: si chiama infatti **Trattoria Toscana il Ristorante da Luigi di Marciana Marina**. L'ideale per una serata con gli amici dopo una giornata vissuta sportivamente e avendo accumulato un po' di fame. L'ambiente è caldo e accogliente, il menù invitante e succulento. Tra i primi piatti gli gnocchi al basilico, i tagliolini ai funghi, la pasta fatta in casa; le grigliate sono preparate sotto i vostri occhi e contribuiscono all'atmosfera del locale; notevole la scelta dei vini, tra cui spiccano quelli tipici dell'isola, dal Sangiovetto all'Aleatico, dal moscato al nero dell'Elba. Il ristorante è segnalato dalla guida Michelin, che gli ha assegnato una forchetta e un coltello.



SCONTO SOCI CAI 10%



**RISTORANTE DA LUIGI - TRATTORIA TOSCANA**  
Loc. Lavacchio, Marciana Marina (LI) - tel. e fax 0565/99413



Cercate un appartamento per le vacanze all'Elba?

Oppure desiderate acquistare una villa, un terreno, un negozio o un'attività commerciale?

A Portoferraio opera da 13 anni l'Agenzia Immobiliare La Capanna, il cui raggio d'azione copre l'intera isola.

Cortesia, professionalità e correttezza sono le qualità che ne hanno decretato il gradimento presso una clientela sempre più vasta, qualificata ed esigente.

Se la cortesia non s'impara, la professionalità non s'inventa: 13 anni sono abbastanza per accumulare una mole di informazioni su quello che esige la clientela da un lato e su quello che offre il mercato dall'altro, in modo da garantire sempre, tra le molte combinazioni possibili, quella veramente ideale.

Prezzi: per tutte le tasche

SCONTO SOCI CAI 10% fino al 30/06 e dopo il 30/08

**AGENZIA IMMOBILIARE LA CAPANNA - Portoferraio (LI)**  
Via Carpani 134/136, tel. 0565/916073 fax 930444



L'Agenzia C.A.T.E. si occupa esclusivamente del ricettivo in tutta l'Isola d'Elba tenendo sempre presente le esigenze della varia clientela e cercando di consigliarla nel modo migliore per assicurare una vacanza riuscita in quella vera e propria perla dell'Arcipelago Toscano. La conoscono bene, quelli della C.A.T.E., e sanno perfettamente cosa offrire, quando, dove e a chi: siano appartamenti o residences o alberghi. Sono inoltre a disposizione per l'invio dei biglietti traghetto a domicilio senza diritti di prenotazione, per noleggio di barche, auto, cicli, moto e ancora per indicazioni e consigli per il trekking. Tutto quanto, in definitiva, potrà rendere più agevole e meno stressante la pianificazione di una vacanza coi fiocchi.



Prezzi: da £. 450.000 a £. 1.600.000 settimanali  
per appartamenti da 3/4 posti letto

SCONTO SOCI CAI 5%

**C.A.T.E. - Marina di Campo (LI)**  
Via delle Ginestre 27, tel. 0565/977151 fax 977730



gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

## CAPO S. ANDREA

La sua prerogativa è la splendida terrazza panoramica: non a caso si chiama Bellavista, questo tranquillo Hotel, consigliabile a chi predilige per le sue vacanze un luogo raccolto ed appartato. Camere con servizi privati, giardino, parcheggio, solarium, bar e sala tv. Cucina nazionale e tipica elbana, vasta scelta di vini, consigliati i dolci della casa.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 98.000  
pensione completa da £. 67.000 a £. 105.000

SCONTO SOCI CAI 10% escluso dal 15/06 al 10/09



**HOTEL BELLAVISTA ★★** Capo S. Andrea  
Marciana (LI) - tel. 0565/908015 fax 908079



Qual'è la California dell'Elba? E' Capo S. Andrea, una costa frastagliata di scogliere, insenature e baie sabbiose. In quest'oasi spumeggiante di colori sorge l'Hotel Gallo Nero, un raffinato tre stelle che si specchia sulle acque limpide del Golfo, contornato da un parco in cui si mescolano aromi mediterranei ed essenze tropicali. Gli ospiti delle confortevoli camere possono godere delle attrezzature dell'albergo e scegliere fra un bagno nella splendida piscina immersa nel verde del giardino oppure un rigenerante idromassaggio nell'esclusiva grande vasca. C'è una piscina anche per i più piccoli, che possono anche contare su un parco giochi tutto per loro. Per gli sportivi sono disponibili: tennis, bocce, ping pong. Inoltre vengono organizzati periodicamente cocktail parties e serate di piano bar nel suggestivo giardino. Ma ai proprietari, Sandra e Loriano, non manca la fantasia: graditissima la loro idea di mettere a disposizione una Land Rover con cui avventurarsi alla scoperta dell'Elba.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 - pensione completa da £. 75.000  
SCONTI SOCI CAI 10% escluso dal 20/06 al 15/09



**HOTEL GALLO NERO ★★★** Capo S. Andrea  
Marciana (LI) - tel. 0565/908017-908277 fax 908078

Dire che è situato in posizione felice è dir poco: l'Hotel Da Giacomino, direttamente sul mare ed al centro della baia di S. Andrea, ha sicuramente un forte impatto scenico, col bellissimo giardino, la terrazza, la splendida piscina un pochino hollywoodiana, il tutto inserito in un paesaggio di favola. Dispone di 25 confortevolissime camere con servizi privati, terrazzo con vista sul golfo e telefono diretto; inoltre comodi appartamenti con angolo cottura. L'hotel, seguito direttamente dai proprietari, offre anche un ottimo e curato ristorante che propone le sue specialità nella veranda panoramica. Inoltre, a disposizione degli ospiti, il bar, la sala tv ed il parco giochi per i più piccoli. Parcheggio per le proprie auto gratuito.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 - pensione completa da £. 80.000

SCONTO SOCI CAI 10% escluso dal 01/06 al 25/09



**HOTEL DA GIACOMINO ★★★** Capo S. Andrea - Isola d'Elba  
57030 Marciana (LI) - tel. 0565/908010 fax 908294

Ha qualcosa in più questo bell'albergo di S. Andrea, l'Hotel Cernia, oltre alla fortuna di essere situato in uno dei luoghi più felici dell'isola, a soli 200 m. dal mare: è dotato infatti di un giardino botanico (mq. 8.000), vero "fiore all'occhiello" dei proprietari, Lonja e Nello Anselmi, che lo curano personalmente. Speciali attenzioni sono riservate alla cura della tavola ed all'organizzazione del servizio in genere. La cucina, dove non manca il pesce, viene curata in modo particolare e la cantina è ben fornita. 27 camere dotate dei moderni comforts e bungalows per famiglie, una splendida piscina, proprio campo da tennis, un giardino attrezzato sulla scogliera vicino alla spiaggia, spazi nel verde riservati alla sosta ed ai giochi dei più piccoli, parcheggi privati. Il tutto curato con professionalità e cortesia dai proprietari, che, coadiuvati da un valido staff, fanno di questo albergo un luogo familiare, dove si ritorna sempre con piacere.



Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 143.000  
pensione completa da £. 75.000 a £. 158.000

SCONTI SOCI CAI 10% dal 20/09 al 20/05 escluso ponti e festività



**HOTEL CERNIA ★★★** Capo S. Andrea  
Marciana (LI) - tel. 0565/908194-5 fax 908253

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

# MARINA DI CAMPO • POMONTE • MARCIANA



un delizioso due stelle da 52 posti letto l'Hotel Elba di Marina di Campo, immerso nel verde e sito in una delle posizioni più favorevoli dell'isola. Camere dotate di ogni comfort: servizi, telefono, radio e televisore, riscaldamento. Bar, giardino, ampio parcheggio. Da segnalare anche la cucina che propone piatti tipici dell'Elba e più in generale specialità a base di pesce. E' un bell'edificio in stile mediterraneo il Residence dei Fiori di Marina di Campo, a 200 metri dal mare. Sono miniappartamenti da 2, 4 e 5 posti letto, tutti perfettamente attrezzati e dotati di servizi, balcone, telefono, tv, angolo cottura. Barbecue a disposizione dei clienti tra le palme del bel giardino comune.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 - pensione completa da £. 65.000  
Appartamenti in residence da £. 350.000 settimanali



SCONTO SOCI CAI 10%

**HOTEL ELBA ★★ RESIDENCE DEI FIORI ★★ Marina di Campo (LI)**  
via Mascagni - tel. 0565/976224-976493 fax 977280



L'Agenzia Immobiliare Turistica La Torre tratta compravendite e affittanze di appartamenti, ville, terreni, residence, rustici e attività commerciali; inoltre amministra immobili in tutto il territorio elbano.

Uno staff competente ed efficiente garantisce ed assiste il cliente in tutte le fasi della compravendita: valutazioni di fabbricati e stime di terreni, ristrutturazioni, manutenzione ordinaria e non, fino alla messa a punto di tutte le pratiche necessarie per richiedere mutui e finanziamenti.



per i SOCI CAI traghetto gratuito

**IMMOBILIARE LA TORRE Marina di Campo (LI)**  
P.za della Vittoria, cond. Miramare - tel. 0565/976493 fax 976087

Sul golfo di Pomonte, a 20 m. dalla spiaggia, c'è l'Hotel Sardi, con 22 confortevoli stanze, tutte dotate di servizi, terrazza e vista sul mare. La cucina dell'albergo, curata dagli stessi proprietari, propone gli squisiti piatti della tradizione elbana, accanto a un'ampia scelta di vini. L'albergo è inoltre punto di partenza ideale per gli itinerari di trekking che si snodano verso l'interno.



Prezzi: mezza pensione da £. 53.000 a £. 99.000  
pensione completa da £. 61.000 a £. 107.000



SCONTO SOCI CAI 10% escluso dal 15/06 al 10/09

**HOTEL SARDI ★★★ Pomonte (LI)**  
Tel. 0565/906045 - 906280 fax 906253

L'Hotel Villa Mare di Pomonte è un gradevole tre stelle situato in una posizione panoramica, proprio sulla scogliera, da cui si scende alla spiaggia sottostante con un accesso privato. Le camere sono dotate di servizi, telefono, riscaldamento e aria condizionata, Tv, terrazzo con vista sul mare.



Ampio terrazzo comune. La cucina, particolarmente curata, propone le specialità del luogo, a base di pesce.

Prezzi: mezza pensione da £. 53.000 - pensione completa da £. 61.000



SCONTO SOCI CAI 10% escluso alta e altissima stagione

**HOTEL VILLA MARE ★★★ Pomonte (LI)**  
Tel. 0565/906221 fax 906222

L'Albergo Monte Capanne è situato ai piedi dell'omonimo monte, a 350 metri di quota. Ideale quindi per chi vuol dedicarsi per lo più all'escursionismo o al trekking. Agli amanti del benessere può far piacere sapere che nei pressi dell'hotel sgorga una sorgente di acqua purissima. Chi preferisce il vino si rivolga con fiducia alla carta proposta dal ristorante, che è speciale anche per la carne, il pesce e la cucina tipica.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 - pensione completa da £. 65.000

SCONTO SOCI CAI 10% escluso luglio e agosto

**HOTEL MONTE CAPANNE★★ Poggio Terme**  
Marciana (LI), tel. 0565/99083 - 99084 fax 99083

Pensate ad una vacanza dove la natura si manifesti al meglio? Allora l'Hotel Corallo è la scelta giusta. E' a Pomonte, paesino soleggiato e tranquillo, dove le persone sono cordiali e il cibo genuino. A 200 m. dalla Costa del Sole, ha camere con servizi privati, telefono, tv, parcheggio privato, giardino, ristorante con aria condizionata. E' anche punto di partenza per le escursioni verso l'interno e lungo i sentieri CAI.



mezza pensione da £. 57.000 a £. 93.000  
pens. completa da £. 65.000 a £. 102.000



SCONTI SOCI CAI 10% escluso dal 20/06 al 15/09

**HOTEL CORALLO ★★★ Via del Passatoio 25**  
Pomonte (LI), tel. 0565/906042 fax 906270 inv. 908274

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

## CAVO • CAPOLIVERI



Immerso nel verde di un giardino mediterraneo e prospiciente il caratteristico porticciolo, c'è l'Hotel Pierolli, ideale per chi ama il mare da sportivo e non si accontenta di goderne l'azzurro. Sono infatti molte le opportunità offerte dalla felice posizione del Pierolli (raggiungibile da Piombino con soli 15 minuti di aliscafo): dalla scuola di vela al windsurf, dallo sci nautico alla pesca subacquea, ma c'è anche di che accontentare i bambini e gli adulti meno audaci, con parco giochi, campo sportivo e sentieri per passeggiate nei dintorni. L'Hotel è dotato di molti comfort: camere con servizi privati, telefono e terrazzo, un eccellente ristorante, ampia sala al piano terra per cocktails e feste danzanti.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 - pensione completa da £. 75.000

SCONTO SOCI CAI 10% escluso dal 15/06 al 31/08



**HOTEL PIEROLLI ★★★ Cavo (LI)**  
Via De Gasperi, 2 Tel. 0565/931188 - fax 931044

La Pensione Villa Rodriguez a Naregno di Capoliveri ha davvero qualcosa di esotico, a partire dal nome che è quello della famiglia che ne è proprietaria e la gestisce. C'è anzitutto la sua posizione, che è frontemare con spiaggia privata, e intorno tanto verde, che la isola e ne fa una sorta di oasi felice; e l'apertura da aprile a ottobre che offre a volte (come è accaduto l'anno scorso) la sorpresa di un autunno caldo come l'estate. La pensione è molto confortevole: 35 comode camere, tutte con servizi privati, telefono diretto e TV. La cucina, curata personalmente dalla proprietaria, offre un'ampia scelta di piatti internazionali e tipici elbani, ottimi quelli a base di pesce. Nelle vicinanze scuole di vela, windsurf, nuoto, sub, equitazione, tennis.



Prezzi: mezza pensione da £. 62.000 - pensione completa da £. 68.000

SCONTO SOCI CAI 10% fino al 29/06 e dal 21/09 in poi



**PENSIONE VILLA RODRIGUEZ ★★★ Capoliveri (LI)**  
Loc. Naregno, tel. 0565/968423-968947 fax 935024



Direttamente sulla spiaggia di Margidore, nella meravigliosa cornice creata dal verde intenso della macchia mediterranea e dalle sfumature turchesi del mare di Lacona, si affaccia il complesso del Residence Casa del Golfo. Sono 26 appartamenti, tutti con vista sul Golfo Stella: monocali, bilocali e trilocali, da 4, 5 e 6 posti letto, dotati di soggiorno-cucina, bagno con doccia, terrazza, telefono e attacco per la TV. Il residence offre un servizio di lavanderia a gettone e di stileria, c'è un parcheggio privato, ed è inoltre possibile portare animali. Nelle immediate vicinanze vi sono negozi, pizzerie, ristoranti, campi da tennis e possibilità di noleggiare attrezzature da sub.

Prezzi: da £. 350.000 settimanali in su  
SCONTO SOCI CAI 10% escluso agosto



**RESIDENCE CASA DEL GOLFO ★★★ Capoliveri (LI)**  
Loc. Margidore, tel. 0565/964347-8 fax 964349

Sul mare di Capoliveri, a ridosso di uno dei tanti promontori che ne disegnano le baie e le calette, immerso nella macchia mediterranea, si trova il Villaggio Turistico Innamorata. Una vacanza all'Innamorata, specie per chi ha la fortuna di esserci il 14 luglio, quando si celebra l'ormai tradizionale rievocazione in costume (la festa, appunto, dell'Innamorata) è qualcosa di più che un godere gli ozi e gli agi dell'organizzatissimo villaggio, è anche un immergersi nella storia, nella tradizione, nell'incanto dei ricordi, in una sorta di fiaba che avvolge come una trama invisibile le cose e le persone, come solo i luoghi mitici sanno evocare. Chi ci è venuto una volta, ritorna.



Prezzi particolarmente convenienti

SCONTO SOCI CAI 10% escluso dal 15/06 al 15/09



**VILLAGGIO TURISTICO INNAMORATA ★★★**  
Capoliveri (LI) - Tel 0565/939104 fax 939094

gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

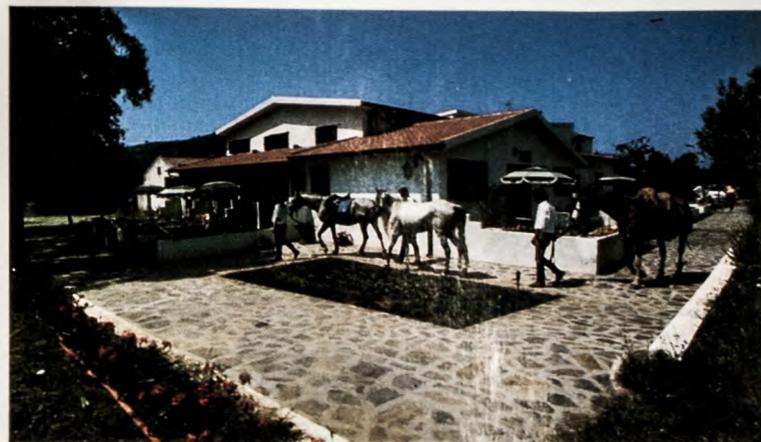
# PORTO AZZURRO



L'agriturismo è stato per anni un pianeta misconosciuto, a mezza via fra il turismo "fai da te" e la scuola di sopravvivenza. I pionieri di questo stile di vacanza raccontano di aziende agricole scalinate, con stalle per gli ospiti ricavate da fienili o stalle, e la sala da pranzo confinata col pollaio. E la padrona che arrivava con la gallina appena ammazzata proponendoti una lezione estemporanea di spennamento. Ad assaggiare i vini si cadeva ben presto ubriachi, e si dormiva male sui divani duri attraversati da processioni di formiche. Si finiva per rimpiangere l'albergo, e una sistemazione meno economica ma, santo cielo, un po' più agiata. Oggi fortunatamente non è più così e le vacanze agrituristiche ti portano sì a contatto con la campagna, ma te la offrono, come dire, su un piatto d'argento. Ovvero tutto ciò che di bello, di piacevole, di genuino la campagna ti può offrire senza dover pagare lo sberleffo di un forzato ritorno alle origini anche sotto il profilo del comfort. L'Azienda Agricola Sapere ne offre uno stimolante esempio: si alloggia in appartamenti confortevoli o in un piccolo ma attrezzatissimo

campeggio, immersi nel verde, nella natura, e nella pulizia. Il mare è a un chilometro, ma c'è anche una bella piscina; campo da tennis, giochi per bambini, maneggio con cavalli per passeggiate nei dintorni, e, naturalmente, c'è la possibilità di assaggiare e di acquistare tutte le specialità prodotte dall'azienda: le verdure, l'olio extravergine, il vino, e poi il miele, i dolci, le marmellate...

L'azienda non offre servizio di pensione, ma i dintorni sono ben forniti di ottimi ristoranti e trattorie. Inoltre per i soci CAI che scelgono questo tipo di vacanza, l'Azienda Agricola Sapere non chiederà il deposito cauzionale chiesto per l'affitto degli appartamenti.



Prezzi: da £. 500.000 a £. 920.000 settimanali in bassa stagione  
da £. 1.450.000 a £. 1.980.000 settimanali in alta stagione



SCONTO SOCI CAI 10% escluso luglio e agosto

**AZIENDA AGRICOLA SAPERE Porto Azzurro (LI)**  
Loc. Mola, tel. 0565/95033-95646 fax 95064



A soli 600 metri dal golfo di Mola e Porto Azzurro, in un'oasi di pini, ulivi e vigneti, si trova l'Hotel Residence da Pilade, un complesso agrituristico di recente ristrutturazione, che propone ai suoi ospiti una vasta ed intelligente gamma di possibilità. Offre infatti servizio tanto di hotel che di appartamenti, ideale per singoli e famiglie ma anche per piccole comitive. Le camere dell'hotel hanno servizi privati, telefono, TV; gli appartamenti sono da 4 e da 6 posti letto. Chi non si accontenta del mare e dell'agriturismo, o preferisce la bassa stagione, può optare per una vacanza salutistica: l'Hotel è infatti convenzionato con le Terme di San Giovanni, situate poco lontano. Dulcis in fundo la cucina, i cui piatti forti sono il pesce e le specialità alla brace.

Prezzi: dal 30/03/96 solo mezza pensione da £. 65.000 a £. 110.000  
Appartamenti bilocali da 4 a 6 posti da £. 600.000 a £. 1.800.000 sett.



SCONTO SOCI CAI 10% tutto l'anno  
**HOTEL DA PILADE ★★★ Capoliveri (LI)**  
Loc. Mola, tel. 0565/968635 fax 968926

Se Portoferraio è il "capoluogo" dell'Elba, nodo stradale, marittimo e ferroviario, Porto Azzurro è il centro storico più caratteristico, con la sua bella piazza, il lungomare, il passeggio, le bancarelle, i negozi, e un pizzico di mondanità che a volte non guasta. A pochi passi dal centro di Porto Azzurro sorge l'Hotel Due Torri, un elegante tre stelle recentemente ristrutturato. Aperto tutto l'anno, dispone di 22 confortevolissime camere, con servizi privati, telefono, televisore e riscaldamento. Oltre al ristorante, che vanta una cucina gustosa e un servizio assai curato, ci sono il bar e la pizzeria. Poco più a sud, a 3 Km. in località Naregno, il Residence Elba accoglie i suoi ospiti in una incantevole località ricca di verde: 22 mini appartamenti con doccia, angolo cottura, balcone vista mare e posto macchina coperto. Accogliente pineta con ampio gazebo, barbecue, panche e tavoli; spiaggia attrezzata a 300 metri con scuola di vela.



Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 - pensione completa da £. 78.000  
appartamenti in residence da £. 55.000/giorno tutto compreso



SCONTO SOCI CAI 10% escluso Pasqua, luglio e agosto

**HOTEL DUE TORRI ★★★ Porto Azzurro (LI)**  
Via XXV Aprile, tel. 0565/95132 fax 957797

gli esercizi contrassegnati



praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito!

## L'ELBA DELLE MINIERE

**N**on si stupiscano, gli appassionati di montagna se a loro viene proposta una visita all'Elba.

Nell'entroterra dell'isola, lontano dalle spiagge e dalle onde, troveranno infatti due realtà di grande interesse: gli splendidi itinerari del trekking e l'Elba delle miniere.

Tanto facile ed immediato è l'approccio ai primi, quanto difficile è l'accesso alle seconde. Molte miniere sono infatti ormai chiuse, abbandonate e difficili da scovare.

Non sono meta di itinerari guidati: ancora ben lontano dall'essere realizzato è infatti l'ambizioso progetto di creazione di un parco minerario elbano.

Eppure per quasi tre millenni l'attività estrattiva ha rappresentato una delle principali risorse economiche dell'isola, e varrebbe dunque la pena di ridarle il dovuto peso.

La scoperta di questo mondo andato perduto può certamente iniziare con una visita al Museo Minerario Elbano con sede a Rio Marina, dove si trova la Direzione Generale delle Miniere.

Ma la tappa obbligata per eccellenza rimane la "Piccola Miniera" di Porto Azzurro.

Non si tratta in verità di una vera miniera, ma di una ricostruzione fatta a regola d'arte da un elbano, Emilio Giacomelli, figlio di un minatore e, per un certo periodo, minatore a sua volta.

La Piccola Miniera è in effetti un capolavoro, un gioiellino che richiama ogni giorno numerosi visitatori, in particolar modo scolaresche.

Qui tutto è ricreato alla perfezione e presentato in modo da simulare non solo lo scenario, ma anche l'atmosfera che in miniera si respirava: un'atmosfera fatta di fatica, di sudore, a volte di paura, ma anche della soddisfazione di veder emergere dopo tante fatiche le pietre luccicanti.

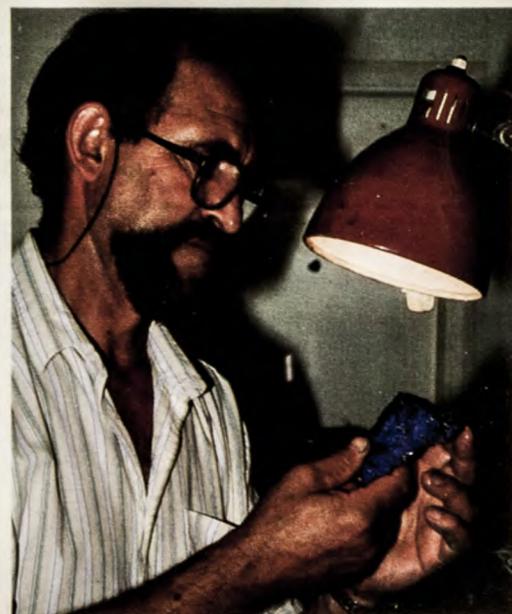
All'Elba la ricchezza non veniva dall'oro, ma dal ferro, tant'è che la pirite, da cui il ferro viene estratto, veniva chiamata la "Regina dell'Elba".



Il viaggio all'interno della miniera si compie a bordo di un trenino che ne attraversa i passaggi più caratteristici: le strette gallerie che sbucano nei "saloni di coltivazione", ossia quelle stanze dalle cui pareti veniva staccato progressivamente il materiale, puntellando affinché le superfici assottigliate non cedessero.

Così spiega la voce fuori campo che accompagna i visitatori nel loro procedere attraverso le varie fasi dell'esperienza mineraria; l'estrazione prima e la lavorazione poi. Lavorazione che si svolgeva al di fuori della miniera, nell'attiguo laboratorio-museo.

Splendida e interessantissima è l'esposizione di una grande varietà di minerali provenienti sia dalle miniere dell'isola sia dal resto del mondo: alcuni sono autentici pezzi



da collezione.

E se alla fine della visita a qualcuno fosse rimasta la voglia di portarsi a casa un pezzettino d'Elba, la Piccola miniera è anche un fornitissimo negozio sui cui scaffali brillano pietre di ogni genere, dure, grezze, semilavorate, lavorate.

E' lo stesso Giacomelli ad occuparsi della lavorazione, impiegando speciali attrezzi da lui creati.

**LA PICCOLA MINIERA - Porto Azzurro (LI)**

Loc. Pianetto tel. e fax 0565/95350

**IL GHENOZETTO argenti e minerali**

Via Marconi, Marina di Campo (LI)

**PHANTOM argenti e minerali**

Piazza Palestro 13, Porto Azzurro (LI)

SCONTO SOCI CAI 10% tutto l'anno



# FRANCOLI

*e' la grappa*



# Chiedetelo a Erhard Loretan perché le ha portate sul Kangchenjunga.



Erhard Loretan, 3° alpinista al mondo ad aver scalato i 14 ottomila M.

**V**EGA. La calzatura che ha scalato i 14 ottomila. Realizzata per l'alta quota e l'alpinismo professionale è ideale per caccia e lavoro in condizioni particolarmente difficili. Lo scafo in Pebax ha uno spessore maggiore nella fascia inferiore per aumentare la tenuta, la stabilità e la resistenza all'usura. In quest'area la superficie è zigrinata per evitare l'accumulo di neve e fango. Il gambaletto di rinforzo



e la linguetta sono in Apiax a miscela morbida per favorire l'allacciatura e la tensione dei lacci, ottimizzando l'avvolgimento. La base dello scafo ha una sagoma arrotondata per favorire il rullaggio in piano, assicurando un'ottima progressione. Una soletta in sughero isola lo scafo dalla scarpetta interna mentre la suola Vibram Stabeller ha un inserto in microporo inserito nel tacco. Accoppiando ramponi classici o automatici si ottiene uno scafo del tutto rigido e portante.



Ph. Erhard Loretan

  
**SCARPA**  
nessun luogo è lontano

**TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK**

Calzaturificio SCARPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/952132